venerdì 1 luglio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 147
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma. telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 400

Cendes: domani a Firenze l'assemblea nazionale

Domani e domenica a Firenze si terrà l'assemblea nazionale dei quadri operai e sindacali che fanno riferimento al Cendes (sezione economia e sindacato). Si tratta di una scadenza molto importante, sia perchè si colloca al termine dei congressi sindacali, sia perchè costituisce un momento di confronto e riflessione tra tutte quelle forze che in questi anni hanno costituito la parte principale e più combattiva dell'opposizione operaia.

I militanti che parteciperanno all'assemblea di Firenze fanno in gran parte riferimento alla nuova sinistra: in gran parte ma non tutti, dal momento che questa realtà della «sinistra sindacale» è molto più eterogenea di quanto a volte non si pensi, anche se è stata in grado di esprimere -in determinate occasioni- una sufficiente omogeneità politica. I problemi che verranno affrontati in questa occasione sono quelli della collocazione politica di queste forze, soprattutto in riferimento al progetto politico di Dp.

L'assemblea si aprirà al palazzo dei congressi con una relazione di Gastone Sclavi sabato alle ore 10 e si concluderà nelle prime ore del pomeriggio di domenica.

Dalle lotte operaie e popolari la risposta al programma Dc

Il testo del documento firmato dai sei partiti rivela, con il sostanziale cedimento delle sinistre al ricatto della Dc, una serie di gravissimi contenuti sul piano della politica economica, fiscale, istituzionale e soprattutto per quel che riguarda l'ordine pubblico - Via libera alla Dc nella gestione dello Stato e delle Istituzioni

Sull'ordine pubblico la logica della repressione di classe

In materia di ordine pubblico, l'accordo programmatico si muove in una direzione che possiamo definire di modernizzazione e potenziamento degli apparati della repressione di classe. A ciò si aggiunge, naturalmente, l'introduzione di misure legislative specifiche atte a garantire da subito una maggiore efficienza repressiva contro quella che viene definita «criminalità politica». Tra queste misure fanno spicco, nella loro esemplarità, quelle che introducono il fermo di sicurezza, l'arresto preventivo le intercettazioni telefoniche, la chiusura dei «covi». Fuori dall'accordo, ma in via di realizzazione o addirittura già realizzate, vi sono poi le misure amministrative che riguardano l'armamento e l'impiego della polizia in ordine pubblico. Manovrando abilmente una campagna d'ordine in atto ormai da un anno, la Dc è riuscita a far passare senza incontrare ostacoli - anzi, incontrando spesso commenti entusiastici - una restrizione delle libertà politiche e personali rispetto a cui la famigerata Legge Reale appare tutto sommato come una legge democratica.

L'arbitrio concesso agli organi di polizia e assai grande, le garanzie di un controllo reale sull'applicazione delle misure liberticide è praticamente nullo.

Dietro alle argomentazioni che tali misure sarebbero state rese necessarie dal dilagare del terrorismo (problema reale, ma che va affrontato in termini sociali e politici prima che di repressione) sta una logica politica che punta non già e non tanto a colpire i terroristi ma quanti, a livello sociale e politico, si collocano all'opposizione di questo quadro politico, di questo «patto sociale».

Le sinistre riformiste negano, ovviamente, che l'accordo programmatico vada in questa direzione. Per Pci e Psi il problema è di combattere chi si pone fuori e contro questo stato, salvo poi accettare la tesi di parte democristiana che fuori e contro lo stato si muoverebbe anche la sinistra rivoluzionaria e le avanguardie di classe.

Sul terreno dell'ordine pubblico, pertanto, si registra non solo uno spaventoso arretramento rispetto alle battaglie condotte negli anni scorsi (fino alla Legge Reale), ma una assunzione in prima persona da parte delle sinistre di un ruolo di custodi dell'ordine di cose esistente, di uno stato e di un sistema politico e sociale la cui natura di classe è inequivocabilmente borghese.

Tutto questo dopo anni di strategia della tensione, dopo che si sono smascherati ruolo e natura degli apparati di stato, dopo che altissime personalità dello stato e della Dc sono risultate implicate nei più gravi episodi di terrorismo antioperaio. Nell'accordo programmatico si parla dei servizi di sicurezza solo per accennare alla necessità di un loro coordinamento e per porli sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio. Non si esce cioè dalla logica efficientistica, che stende un velo pietoso sulla vera natura e sul vero ruolo di questi apparati.

Se escludiamo la riforma di Ps - unico punto su cui permangono divergenze fra Dc e sinistre - l'accordo prefigura uno stato autoritario quale mai si è visto nel dopoguerra. Perfino rispetto alla riforma carceraria si registrano dei sostanziosi passi indietro. Vengono infatti istituiti dei carceri speciali per i detenuti pericolosi sotto la diretta responsabilità del generale Della Chiesa, vengono confermate le restrizioni già in atto agli stralci della riforma varati negli anni scorsi: limitazioni dei permessi, uso del telefono, carceri speciali, repressione nei confronti dei giudici di sorveglianza troppo «democratici», ecc.

Infine, l'accordo si dilunga nel prospettare una riforma della giustizia, tutta in funzione - tanto per cambiare - di una più efficace repressione della criminalità. Per un altro verso, invece, si descrive un funzionamento ottimale della giustizia che con la realtà attuale e con i problemi dei magistrati ha ben poco da spartire. Di fronte a una crisi di portata storica, che ha le sue radici nei rapporti di classe e nelle grandi battaglie di emancipazione delle classi lavoratrici, di fronte alla disgregazione, sociale, politica e ideologica prodotta dalla crisi, per i partiti cosiddetti democratici si tratta prevalentemente di reprimere. Una logica aberrante, una logica che spiana la strada a una rivincita di proporzioni storiche da parte della Dc.

Non solo la classe operaia, non solo il movimento dei giovani, quello dei disoccupati e dei lavoratori precari non solo le donne, ma anche i poliziotti, i giuristi, gli uomini di cultura sono interessati a battere la concezione e la pratica di «ordine pubblico» che discende dall'accordo di governo.

Cosa è previsto per Regioni, Rai-Tv, scuola e informazione

La parte del documento programmatico dedicata ai problemi degli enti locali, della scuola, dell'informazione - Rai-Tv e delle nomine negli enti locali, presenta - come nelle altre parti del testo - un'oscillazione paurosa tra parti del tutto retoriche e fumose da un lato e parti di contenuto preciso dall'altro. Per quanto riguarda la questione delle Regioni *e degli* enti locali *il documento è quanto di più squallido si possa immaginare: ripete semplicemente gli ormai consunti luoghi comuni sulla funzione delle autonomie locali, in molti punti rappresenta anche un arretramento rispetto alle acquisizioni dei recenti congressi dell'Anci, contiene astratte affermazioni di volontà riformatrice da parte delle forze politiche. La perla comunque viene rivelata allorchè si affronta il problema della Provincia [sul quale è in corso una polemica tra i fautori della sua abolizione e i difensori della sua esistenza]. Il documento infatti, dopo aver ripetuto che la struttura fondamentale delle autonomie locali rimane il Comune, recita testualmente [a proposito della Provincia]: «fra il Comune e la Regione deve essere prevista una sola struttura intermedia». Quale non si sa: i consorzi? le province? le zone di programma? le comunità montane? Mistero. Un modo davvero poco elegante per non risolvere il problema. Sul problema della* scuola *il documento si fa, in alcuni punti, più preciso. Dichiarazioni sulla serietà e qualificazione, degli studi, e accordo [tranne nominee del Psi] su questi elementi: scuola dell'obbligo fino a 15 anni; legge di riforma della scuola media superiore; politica di programmazione dello sviluppo dell'università; prove integrative per l'accesso all'università; valore legale del diploma o della laurea non computabile ai fini dei passaggi di qualifica, carriera e stipendio.*

Inoltre viene adombrato un «livello di studio a ciclo corto» nell'organizzazione degli studi superiori per determinate professioni. Anche qui, come si vede, tutto o quasi viene affidato a futuri provvedimenti largamente indefiniti, anche se emerge con forza un dato abbastanza chiaro, e cioè l'assunzione da parte delle sinistre, e soprattutto del Pci, di valori e contenuti da sempre sostenuti dalla Dc.

*Sull'*informazione *i partiti affermano di voler assicurare «un rapido iter legislativo alla riforma dell'editoria [di cui abbiamo già parlato sul* QdL*], con una particolare attenzione al problema del prezzo e dell'approvvigionamento della carta. Soltanto il Pri ha avuto quel minimo di coerenza per rilevare come il progetto presentato non affronta ancora la questione dei poteri dei comitati di redazione. Per la* Rai Tv *vuoto assoluto sul discorso della riforma, mentre la parte preponderante viene riferita alla volontà di procedere a tempi rapidi alla regolamentazione delle radio e delle Tv libere, con la fissazione delle frequenze e la formazione di un organo competente a rilasciare le autorizzazioni degli impianti. Uno dei punti più spinosi - e attualmente più discussi, anche dopo le clamorose dichiarazioni di V. Colombo all'*Espresso *- e cioè quelle delle Tv estere-viene trattato con la consueta vergogna: «resta aperto», viene detto. Con mille ringraziamenti di Rizzoli e Montanelli, rivolti soprattutto a Pci e Psi.*

Questione delle nomine negli enti pubblici: *vuoto pressochè totale. Si dice solo che tali nomine dovranno passare attraverso il vaglio del parlamento, che esprime un parere meramente consultivo [«ove il parere fosse negativo, il governo avrebbe la facoltà - bontà sua - di revocare la nomina»]. Quest'ultimo punto chiarisce, in modo quanto mai esplicito il livello abissale di subalternità al ricatto democristiano raggiunto dalle sinistre. Infatti con questo accordo Pci e Psi accettano, in pratica, questo: la Dc continua a fare il bello e il cattivo tempo, gestendo dal governo - che resta, non a caso, monocolore - tutta la partita dei dirigenti delle aziende statali e parastatali.*

Cosa hanno ottenuto in cambio di questo favore straordinario alla Dc? Dal documento non risulta nulla. Ed è difficile pensare che gli accordi sottobanco possano rovesciare il segno politico della vicenda, e cioè la vittoria della Dc.

Politica economica: per il capitale internazionale

Leggendo il capitolo dell'accordo programmatico relativo alle questioni di politica balza agli occhi come non solo si tratti di un documento del tutto coerente alla «lettera d'intenti» al Fondo Monetario Internazionale, ma ne sia una straordinariamente lucida articolazione.

Il Fondo Monetario aveva, con il pieno assenso del governo Andreotti, richiesto che la spesa pubblica venisse drasticamente tagliata, che il costo del lavoro venisse ridotto, nella prospettiva di una ragionevole limitazione del tasso inflattivo. E nei mesi scorsi la linea che il governo aveva fatta sua era quella della riduzione dei salari [e quindi l'attacco alla scala mobile e la fiscalizzazione degli oneri sociali scaricandone i maggiori oneri sull'imposizione indiretta], e del taglio della spesa pubblica.

Ma mentre sul primo elemento il governo aveva concretamente preso l'iniziativa, favorito dall'atteggiamento difensivo e di cedimento delle confederazioni sindacali, sulla seconda questione non aveva sostanzialmente agito di conseguenza.

Ora l'accordo di programma colma [ma questa volta con l'assenso pieno del Pci] questa lacuna. La spesa pubblica deve essere tagliata attraverso il blocco delle asssunzioni nella pubblica amministrazione, l'introduzione del tiket sui medicinali, la riduzione dei ricoveri ospedalieri, il blocco per il 1978 dell'intervento dello stato per il ripiano dei deficit degli enti locali.

E anche tutte le altre questioni affrontate, nel documento programmatico, si assiste ad una articolazione e specificazione delle linee generali di politica economica del governo.

A fronte di vaghissime promesse di investimenti nel mezzogiorno, tutte affidate alla legge di riconversione delle quali il Pci sembra accontentarsi, il documento prevede che non si introducano nuove tassazioni, e che la ripartizione del gettito fiscale fra imposte dirette, indirette e oneri sociali resti invariata. Questo significa sostanzialmente che al di là delle etichette questo accordo si muove su una linea fino in fondo inflattiva. È infatti la natura del prelievo fiscale nel nostro paese, concentrata sull'imposizione indiretta [Iva] e sugli oneri sociali, una delle prime cause di inflazione, avendo questi esborsi una influenza immediata sui prezzi.

Come nel passato la scelta dell'inflazione selvaggia è allora una precisa linea di politica economica, che a parole si vuole combattere, ma nella pratica si persegue con tenacia.

L'altra causa di inflazione, secondo la Dc e i firmatari del documento, sarebbe il costo del lavoro [naturalmente], ma contrariamente al passato, quando l'imputata era la scala mobile, questa volta, con estrema raffinatezza il discorso viene spostato sulla produttività. Il documento parla di mobilità, di incremento della produzione a parità di capitale investito: ma ciò, date le condizioni attuali, significa solo ed unicamente incremento dei profitti delle imprese, e riduzione della base produttiva. Si dice che è necessario sviluppare la mobilità verso l'esterno dell'impresa: ovvero la disoccupazione.

Una politica di recessione, dunque, definita questa volta con l'aiuto esplicito del Pci. Una politica che limita l'occupazione e che tende a favorire ancora una volta la rendita finanziaria e fondiaria [attraverso lo «sconto» sulle imposizioni fiscali ai proprietari immobiliari, e l'assoluta accettazione dello stato di fatto esistente per quanto concerne il credito].

Ma l'elemento di novità, oltre la notevole articolazione, rispetto al passato, sta proprio nella firma di Berlinguer.

Non solo il Pci non si opporrà in nessun modo a questa linea, ma all'interno del sindacato si svilupperà allora una forte pressione perchè questo accordo divenga vincolante anche per la iniziativa del movimento. La tendenza alla subalternità del sindacato verrà quindi ad accentuarsi.

Quale conciliabilità esiste fra questo accordo e le lotte che la classe lavoratrice sta portando avanti da mesi, sulla occupazione, nelle vertenze dei grandi gruppi? Non solo non esiste ma, quel che più è grave, questa inconciliabilità rischia di riproporsi con ben più forza che nel passato all'interno dello stesso movimento sindacale. Ciò significherebbe il suo soffocamento e la sua incapacità per lungo tempo di riprendere quel ruolo di iniziativa e di battaglia che l'ha caratterizzato negli ultimi dieci anni.

La battaglia interna al sindacato per battere le posizioni di chi vuole fare di questo documento una «compatibilità» insuperabile è oggi essenziale strumento per battere questa linea di «uscita dalla crisi».

Attentati e feriti: tante grazie dalla Dc

Nuova criminale serie di attentati a colpi di pistola e di tritolo. Non c'è dubbio che si sta evidenziando un sistematico attacco antioperaio e antipopolare, che risponde in pieno alla logica reazionaria di quelle forze, Dc prima tra tutte, che da questa situazione intendono trarre vantaggi insperati.

Milano. Alle 8,15 di ieri mattina, in via Ripamonti, Luciano Maraccani, dirigente della Fiat di via Pompeo Leoni, è stato vittima di un attentato con la solita tecnica degli spari alle gambe. Un proiettile gli ha trapassato il polpaccio della gamba destra. Luciano Maraccani, che all'Om è capo dei servizi tecnici, guarirà in 12 giorni. Il fatto si può così riassumere: all'uscita di casa, Maraccani, vede farglisi incontro una coppia che spinge un passeggino per bambini, alla sua vista, l'uomo estrae dalla valigetta 24 ore che portava con sè una pistola e spara 4 colpi, di cui uno va a segno poi la fuga in auto con un terzo complice.

Nella tarda mattinata una telefonata ha attribuito alle Brigate Rosse la responsabilità dell'attentato.

Torino. Alle 14.15 è toccato ad un funzionario della Fiat, Franco Visca, del Servizio Assistenza e manutenzione del reparto presse ad essere preso a colpi di pistola in via Prinotti. Qualche minuto dopo, quando la notizia del ferimento del funzionario non era stata ancora diramata, una telefonata ha rivendicato alle Br la paternità dell'attentato. Visca è stato colpito, a quanto è dato sapere, da tre proiettili, due alla gamba destra ed uno al torace. Gli autori dell'attentato pare che siano stati 3 o 4, fuggiti poi a bordo di una 128.

Pordenone. Tre vagoni ferroviari della Zanussi, carichi di elettrodomestici, sono stati fatti saltare l'altra notte con cariche di tritolo collegate a congegni a tempo. Prima linea ne ha successivamente rivendicato la responsabilità. Gli operai della Zanussi e di altre fabbriche hanno subito risposto alla provocazione organizzando cortei di protesta in città.

Roma-Bologna-Catania. In queste tre città, una serie di attentati di esplosioni e di sparatorie di cui per motivi di spazio non diamo dettagli, chiudendo l'elenco delle provocazioni delle ultime 24 ore.

Ortomercato e Fiat: anche ieri la lotta 8-7 sciopero al Sud

Le lotte operaie hanno, ancora ieri, scosso gli stabilimenti del nord. In particolare la Fiat che è il punto di riferimento delle grandi vertenze, ha visto numerosi episodi di lotta. I lavoratori della **Spa Stura**, dove l'altro ieri la direzione ha denunciato 56 operai, un massiccio corteo ha costretto a riprendere il lavoro ai capi che erano «imboscati» fuori dalle officine per offrire l'esca alla mandata a casa.

In questo stabilimento, come a **Mirafiori** e **Rivalta**, gli altri due maggiori stabilimenti del gruppo, è proseguito intanto il blocco delle merci tramite scioperi articolati.

Alla **Lancia** di Verrone si è riunita fino a tarda ora l'assemblea dei lavoratori. Nella fabbrica Fiat del biellese, in assemblea permanente si trattava di decidere se accettare la mediazione proposta dall'azienda: trasferimento del compagno ma ritiro del licenziamento, in risposta del quale la fabbrica è bloccata da molti giorni.

A **Milano**, intanto, è proseguita la lotta dei facchini dell'Ortomercato. Ieri con un deciso corteo hanno impedito che i grossisti proseguissero nella loro provocazione di vendere, alla borsa nera, in varie piazze. In questo modo, infatti, i grossisti cercavano da un lato di eludere i controlli dei lavoratori e di scaricare su di loro le responsabilità del non funzionamento del mercato generale milanese. Stamattina è prevista una riunione tra i lavoratori, i grossisti, la Giunta e le organizzazioni sindacali.

Gli alimentaristi hanno proclamato 4 ore di sciopero nelle regioni del centro-sud. Questa categoria (450 mila lavoratori) è in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. L'8 luglio dovrebbe diventare una grossa giornata di lotta a livello nazionale; è già stato programmato lo sciopero generale della Calabria, mentre decisioni di adesione a livello regionale dovrebbero aversi per la Liguria, il Veneto nei prossimi giorni. Sempre l'8 luglio sciopereranno tutti i lavoratori metalmeccanici.

Blocco dei fitti: il Senato modifica il decreto legge

Il decreto di proroga del blocco dei fitti verrà modificato. Questo quanto emerso questa sera dalle commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici del Senato. Come si ricorderà nell'ultimo decreto di proroga del blocco dei fitti del 17 giugno scorso il Consiglio dei Ministri aveva prorogato anche la clausoia che rinnovava i contratti solo per i nuclei familiari al di sotto dei 5 milioni e mezzo e aveva abolito la clausola del de decreto precedente che sospendeva i procedimentidi sfratto. Da quel giorno sono piovute centinaia di migliaia di disdette. Si calcola che le disdette dei contratti, che preludono agli sfratti superano il milione.

Le città più colpite sono Roma con 30.000 sfratti, Napoli con 23.000, a Genova gli sfratti superano le 5000 unità mentre a Milano sono 17.999; a Firenze vi sono 1000 sfratti esecutivi su 3000 pendenti. La situazione è altrettanto grave nelle altre città italiane. L'iniziativa è partita direttamente dalla Confedilizia, l'associazione che raggruppa buona parte della proprietà immobiliare. In una circolare inviata ai suoi associati la Confedilizia consiglia di inviare agli inquilini «disdette cautelative dei contratti». Anche le società di assicurazoni, fondi di previdenza, istituti previdenziali si sono distinte in questa azione in particolare modo l'Inpdai (istituto nazionale previdenza dirigenti aziende industriali) e l'Ina.

A seguito di questa situazione vi è stata una forte pressione da parte delle sinistre che ha portato alla modifica del decreto di proroga. Dalle prime notizie sembra che le modifiche riguardano la sospensione dei procedimenti di sfratto, salvo quelli per giusta causa, mentre il tetto per il rinnovo dei contratti passerà dagli attuali 5,5 milioni a 8 milioni.

Le modifiche verranno apportate in sede di approvazione del decreto alle camere.

Maturità: impegno per l'occupazione

L'ultimo sforzo scolastico; poi, per chi avrà passato una selezione che già si preannuncia dura, la lunga anticamera alla ricerca di un posto di lavoro: rispondere a tutti gli annunci dei giornali, cercare fra conoscenti e amici, per capire a un certo punto che di lavoro non ce n'è. A patto di non accettare il ricatto del lavoro nero, o della sottoccupazione o la situazione precaria del baby-sitter o del fattorino.

Questo è oggi l'aspetto principale, forse dominante di questi esami di maturità che altro non sono che l'anticamera della disoccupazione per migliaia di giovani.

È su questo nodo che emerge drammaticamente un dato che è al centro del dibattito in tutte le scuole: lo scollamento che si è creato fra scuola e mercato del lavoro, con la conseguente profonda trasformazione subita dal corpo studentesco nel suo complesso.

Ma non è solo questa mancanza di prospettive per i giovani diplomati il dato all'ordine del giorno degli esami di maturità: c'è tutto il discorso sulla ristrutturazione in atto nella scuola, sull'utilizzo massiccio della selezione come arma contro la scolarità di massa; abbiamo ancora sotto gli occhi i cartelloni appesi negli atri delle scuole, le decine di studenti respinti in ogni classe e ricordiamo che quest'anno una selezione piuttosto dura si è verificata anche all'atto dell'ammissione agli esami di maturità.

La stessa scelta delle materie, con l'esame di latino nei licei è indicativa di una linea che la borghesia intende portare avanti e che fino a oggi troppo debolmente è stata contrastata, non solo dagli studenti ma dagli stessi insegnanti democratici.

L'iniziativa del movimento dovrà quindi svilupparsi su due terreni: da una parte la lotta alla selezione, con la presenza militante alle prove sia orali che scritte e il controllo sulle domande e lo svolgimento delle interrogazioni, dall'altra l'impegno per impedire che questi siano gli esami di maturità per la disoccupazione e il lavoro nero: è possibile organizzare in leghe i giovani diplomati, andare alla ricerca di posti di lavoro disponibili nel territorio, organizzare il controllo sul collocamento e l'unità coi disoccupati.

DALL'INTERNO

Prime riunioni per valutare l'accordo fra i partiti. Craxi relaziona al CC dei socialisti

Una relazione grigia del segretario socialista - «L'accordo contiene aspetti positivi e negativi» - La verità è che i socialisti hanno contato poco in queste trattative e ancor meno conteranno nella fase successiva - Riunita anche la direzione nazionale del Pri

Riunione questa mattina del Comitato Centrale del Psi e della direzione del Pri. All'ordine del giorno una valutazione dell'accordo raggiunto in questi giorni fra i partiti.

Ha tenuto la relazione introduttiva al CC del Psi il segretario del partito Bettino Craxi. L'accordo rappresenta, ha detto Craxi, «un fattore di maggiore omogeneità della Dc», e segna la caduta «in modo formale e sostanziale di una discriminazione di principio verso il Partito Comunista». Non si è trattato, sempre per il segretario del partito, di una svolta storica in grado di ridare fiducia al paese, ma di una situazione nuova, rispetto all'immobilismo che aveva caratterizzato il quadro politico dopo il 20 giugno che consente ora ad ogni partito di svolgere in un quadro democratico più saldo il proprio specifico ruolo. Anche se evidentemente il Psi non può oggi dichiararsi soddisfatto del rifiuto mostrato dalla Dc a modificare sostanzialmente il quadro politico nè a varificare almeno formule intermedie, proposte dagli stessi socialisti, quali quelle di un governo con la presenza di tecnici.

La relazione si è poi dilungata nel dichiarare la necessità di avere un ruolo autonomo dall'operato del governo da parte dei partiti, al fine di verificare nel concreto delle scelte l'operato delle forze politiche.

Questa relazione ha nascosto, dietro il fumo delle parole, i problemi che per il Psi si pongono con la firma di questo accordo. Non si capisce quale sia la posizione che il partito dovrà tenere. In realtà i socialisti sono insoddisfatti per lo scarso ruolo che il Psi ha avuto nella discussione in corso.

I giochi di questa fase politica, almeno sul piano istituzionale li hanno fatti i due grandi partiti, la Dc e il Pci. Sempre più secondaria evidentemente la capacità di incidere sugli avvenimenti da parte dei partiti minori, a maggior ragione quando tutta la dinamica si svolge al chiuso delle trattative e sempre più lontano appare il paese reale, con le sue lotte, coi suoi problemi. Hanno preso poi la parola Mancini, il quale ha dichiarato in linea con l'ambiguità della relazione di Craxi, la necessità di vedere nell'accordo gli elementi positivi (quali?) e quelli negativi e ha poi concluso complimentandosi con la serietà con cui i comunisti nell'avvicinarsi ai problemi che la gestione del potere comporta, stanno affrontando la situazione politica.

Ha detto Mancini: «All'epoca del centro sinistra ci punzecchiavano, convinti che loro al nostro posto sarebbero andati per le spicciole. Comunque, ben vengano la prudenza e la pazienza, che sono pur sempre requisiti apprezzabili di maturità e di maturazione politica». (Bella soddisfazione!).

Come sia possibile considerare per i socialisti positivo questo accordo è difficile da comprendere. La parte sull'ordine pubblico ad esempio dovrebbe disattendere proprio quello che i socialisti avevano portato avanti fino ad oggi. La verità è che oggi il Psi digerisce questo accordo, come molte cose è stato in grado di digerire, solo a causa della scelta di non più contare nel paese e di essere nei fatti immobilizzato nell'ombra dei partiti maggiori.

Gli interventi che si sono susseguiti finora hanno più o meno ripreso le stesse posizioni della relazione con diverse sfumature. Contemporaneamente alla riunione del CC del Psi si è svolta la direzione del Pri. Ha tenuto la relazione introduttiva il segretario Biasini. I repubblicani, dopo aver ribadito la coerenza dell'atteggiamento del loro partito anche in questa fase politica, hanno dichiarato la loro soddisfazione per l'accordo raggiunto ad esclusione della parte economica. Si denuncia, di questa parte dell'accordo, il fatto che ad analisi precise e puntuali dei mali che affliggono l'economia italian, non faccia seguito un impegno più coerente per quanto riguarda gli strumenti coi quali andare ad affrontare i problemi.

Le maggiori preoccupazioni espresse infatti dai repubblicani erano la spesa pubblica non produttiva, il posto di lavoro, il risanamento della situazione delle aziende pubbliche e private.

ROMA

Venerdì 1° luglio presso l'Associazione Culturale Monteverde incontro dibattito su Strategia della Tensione e sindacato di Ps. Partecipano rappresentanti del sindacato di Ps. Monteverde nuovo via di Monteverde 57/A.

I problemi volutamente irrisolti che sono posti dallo scioglimento delle mutue

Il miglioramento dell'assistenza sanitaria sarà possibile dunque solo a prezzo di una dura lotta dei lavoratori - La gravità dei cedimenti di oggi e le prospettive - Le proposte di Democrazia Proletaria

La Commissione sanità del senato ha confermato ieri sera con il suo voto la legge di scioglimento delle mutue e di trasferimento alle regioni delle loro funzioni, già approvata dall'analoga Commissione della camera. La legge è dunque definitivamente passata, esautorando completamente il parlamento, perchè le commissioni hanno votato in sede deliberante. In particolare i parlamentari di Democrazia Proletaria non hanno potuto esprimere la loro opinione nè presentare emendamenti, perchè non sono rappresentati in commissione.

Ma al di là di queste considerazioni, è la sostanza stessa della legge che appare profondamente deludente, soprattutto per due motivi.

In primo luogo nel momento stesso, in cui si dichiarano sciolte le mutue, si stabilisce che la loro liquidazione sia affidata ai presidenti dei vecchi consigli di amministrazione quasi tutti alti papaveri democristiani-i quali erano stati trasformati in commissari straordinari con una legge del 1974 ed oggi cambiano semplicemente nome, diventano commissari liquidatori.

I commissari liquidatori dovranno mantenere in funzione le strutture mutualistiche, garantendo l'assistenza domiciliare e ambulatorie e amministrando i fondi, cioè i contributi assicurativi e le altre entrate che continueranno a percepire come nel passato.

Il compito di programmazione e coordinamento affidato alle regioni, si presenta estremamente arduo.

Nel campo della diagnosi e terapia persisterà la separazione tra assistenza prestata negli ospedali, di competenza delle regioni.

Ben diversamente sarebbero andate le cose se fosse passata la linea di Democrazia Proletaria, secondo la quale le regioni avrebbero dovuto nominare ciascuna un commissario.

Il secondo elemento negativo riguarda le convenzioni con i medici, perchè la legge assicura a tutti i sanitari, il diritto alla libera professione, continuando così a disciminare i malati da quelli paganti in proprio, non solo, ma trasformando in parte le strutture pubbliche, in gabinetti privati dei medici e in camere a pagamento per i ricchi. E paradossalmente questo potrebbe avvenire anche laddove, come negli ospedali di Roma, lo scandalo delle camere a pagamento era abolito grazie alla lotta congiunta dei lavoratori ospedalieri, degli studenti, dei cittadini.

Il commento a questa legge lo ha fornito involontaria ironia l'Unità che dopo aver intitolato in prima pagina: «Sciolte le mutue, comincia la riforma», ha aggiunto: «Il provvedimanto garantisce ai cittadini gli stessi livelli di assistenza di prima» Considerati quali sono questi livelli, c'è proprio da rallegrarsene.

La federazione Cgil, Cisl, Uil invece, pur esprimendo un positivo apprezzamento per la legge, ne ammette implicitamenti i gravi limiti. Infatti «fa appello a tutte le strutture sindacali perchè si adoperino nei confronti delle regioni e dei comuni affinchè le possibilità nuove e più avanzate che vengono offerte dalla legge non siano disattese e affinchè in tempi brevi si avvii un processo di coordinamento dell'assistenza ospedaliera con quella ambulatoriale».

Il miglioramento dell'assistenza sanitaria sarà dunque solo a prezzo di una dura lotta dei lavoratori. È certo tuttavia che i cedimenti del Pci che accompagnano il compromesso galoppante con la Dc, rendono questa lotta sempre più difficile.

Liliana Piersanti.

Infanticida, quindi pazza

Ci sono alcune notizie che diventano angoscianti nel momento in cui bisogna riportarle, quando ad esempio una madre di 27 anni annega il proprio figlio nella vasca da bagno. È successo ieri a Trieste, in un appartamento di periferia; Maria Michelazzi, dopo aver tolto la vita al suo bambino di quattro anni, è andata in questura e ha detto: «Ho agito nell'interesse del bambino, è la cosa migliore che ho fatto in vita mia». Qualche tempo fa un'altra donna, già madre di otto figli, partorendo da sola in una baracca ha messo il bimbo in un sacchetto e l'ha ucciso. Processata, è stata riconosciuta inferma di mente. In genere finisce così, tutte le volte che accadono fatti come questi, la soluzione per la nostra società, quando non vuole infierire fino in fondo, è l'eliminazione del problema: è successo perchè era pazza. Non è possibile, almeno per noi, dare valutazioni, «giudicare» su questi episodi, soprattutto giudicare queste donne, dato che quasi sempre di donne si tratta. Gli infanticidi hanno molto più spesso alle spalle le madri: è abbastanza raro che un padre si «macchi» di questa colpa. Non vogliamo giudicare, ma ci sembra ancora più inutile l'atteggiamento di rassegnazione, o ancora peggio di commiserazione: di fronte a notizie di questa natura si aprono le dighe e si dà via libera al pianto collettivo; e noi non crediamo al pianto collettivo di chi prima nega la possibilità di scegliere la maternità quando la vogliamo noi, poi fa sgorgar fuori qualche lacrima davanti alle «atrocità». Perchè il problema per noi è questo, è il nostro ruolo di madri, che non abbiamo mai scelto ma ci è stato imposto, le condizioni in cui siamo costrette ad essere madri, l'immensa solitudine di ogni donna di fronte alla sua maternità, solitudine che non riesce di certo a rompere nemmeno l'uomo con cui abbiamo un figlio, anzi che spesso ce l'ha fatto fare, contro la nostra volontà. La maternità diventa per noi un ruolo assoluto, l'unico, diventa tutta la nostra vita, fintanto che i figli non sono più che la proiezione del nostro ruolo.

Maria Michelazzi non solo ha tolto la vita a suo figlio, ma ha tolto la vita a se stessa, le sue parole ai questurini non significano altro che questo, sono un atto di coscienza, una volontà precisa, la decisione di negare il proprio ruolo di madre. Suo marito è marinaio, passa quasi tutto il suo tempo fuori casa, Maria è vissuta per anni nella sua solitudine, unicamente per badare alla casa e crescere il figlio. Che cosa significa adesso ritirar fuori che nel passato è stata qualche tempo in ospedale psichiatrico per psicosi depressiva? Quando nessuno si è mai procurato di fornire alle donne le condizioni per non vivere la famiglia e la maternità come la galera da cui non si esce se non con un atto di disperazione, quando non c'è niente che aiuti una donna a imparare che si può essere madri senza essere oppresse e opprimere i propri figli. Non ci bastano più la commozione e la pietà, non vogliamo più che tutto si risolva semplicemente: sono pazze, preghiamo per la loro infermità mentale.

D. L.

Guardia uccisa da 3 fascisti

Firenze, 30

Una guardia giurata, Remo Piotroni, di 23 anni è stata uccisa l'altra notte da tre fascisti del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi.

I fascisti fermati nel corso delle indagini dalla polizia sono i fratelli Sinatti e un certo Poggiali. Sono state ritrovate pure delle pistole calibro 7,65 e 6,35. È stata trovata inoltre una vettura Simca su cui c'erano una tanica di benzina piena per metà ed un candelotto esplosivo.

Agli inizi delle indagini la polizia aveva proceduto a 6 fermi di altrettante persone, poi ridotti a tre, quelli dei fascisti appunto. Da quanto si è potuto ricostruire, la guardia Pietroni, in servizio notturno, stava uscendo verso le 2 da un normale controllo effettuato presso un negozio di pelletteria, quando si è trovato di fronte ai tre: uno di questi deve subito aver aperto il fuoco. La guardia non ha fatto in tempo neppure a rispondere, la sua pistola è stata trovata vicino al suo corpo senza un colpo esploso.

Questo episodio potrebbe essere illuminante per capire un possibile ruolo dei fascisti in questo crescendo di attentati e provocazioni, che spesso hanno la firma di «sinistra».

Non è da escludere che la guardia notturna di Firenze avesse colto sul fatto i tre mentre questi si accingevano a compiere proprio un attentato. Per non essere denunciati i tre hanno allora preferito eliminare un testimone che probabilmente li conosceva bene.

Aggrediti al festival dell'Unità

Padova, 30

Giorni fa alcuni giovani del quartiere Caporese, uno dei più popolari della città, erano stati minacciati con pistola da alcuni squadristi missini. Ieri sera i compagni avevano deciso di intraprendere un'azione di contro-informazione capillare nel quartiere con volantini che denunciavano questi fatti. Giunti davanti alla festa dell'Unità, venivano «accolti» dai burocrati e dai funzionari del partito a spintoni e calci.

Alcuni compagni di Ao, riconosciute avanguardie di movimento, venivano tacciati di essere provocatori e fascisti, altri giovani venivano duramente percossi senza motivo. In queste azioni si sono distinti: Bonfio, consigliere comunale; Bottini, segretario della sezione del Pci del quartiere Caporese; Garro, ex consigliere comunale. Ciò anche di fronte alla volontà di discutere da parte di alcuni compagni della Fgci e di alcuni operai presenti all'aggressione.

I compagni, dopo aver visto strappati i propri volantini sono stati letteralmente dispersi dalle cariche del Servizio d'ordine del Pci; elementi del Pci, non paghi di questo, hanno iniziato a dare la caccia a chiunque avesse l'aspetto di un «giovane estremista», appoggiati da pantere della polizia e da elementi della squadra politica chiamati per l'occasione.

Simili episodi non sono affatto riconducibili all'isteria di questo o quel funzionario del Pci, bensì ad una precisa logica che muove il Pci nel suo accordo con la Dc. Ieri sera avevano detto chiaramente che non c'è spazio per chi pratica una politica di opposizione

Delle Chiaie al servizio dello Stato

Tra gli, incartamenti inviati dal Sid ai giudici di Catanzaro, se, come abbiamo già detto, pochi paiono essere gli elementi di una qualche utilità per il procedimento attualmente in corso presso la Corte d'Assise, emergono tuttavia nuove interessanti conferme dei rapporti «di lavoro» che per anni hanno legato indissolubilmente fascisti e servizi segreti italiani.

Per ciò che riguarda Dele Chiaie, in particolare, 2 note allegate ai documenti del Sid lo pongono «ufficialmente» tra i fascisti stipendiati dalla Questura romana e dall'ex Ufficio Affari Riservati. Di Delle Chiaie vogliamo fornire una sintesi delle sue tantissime attività provocatorie, che, come è stato reso noto recentemente sono culminate con la sua partecipazione all'assassinio del giudice Occorsio.

Delle Chiaie, detto Caccola (basso di statura) per tutti gli anni '60 è senz'altro uno dei maggiori leader del neofascismo romano. È segretario della sezione missina del quartier Appio (dal 1956 al '58, dopo di che aderisce ad Ordine Nuovo. Fonda nel '60 i Gar che si renderanno più volte utili a Tambroni. Nel '62 fonda Avanguardia Nazionale.

Nel '63 guida i teppisti di An contro gli studenti che protestano per la visita di Ciombè, assassino di Patrice Lumumba. In quell'occasione An fiancheggia (armata degli stessi manganelli) le squadre speciali del commissario Santillo. Dopo l'uscita del libro «La Strage di stato», Delle Chiaie che viene indicato come uno dei responsabili degli attentati viene finalmente interrogato dal giudice, ma subito dopo si rende latitante.

La chirurgia oltre il mito
In margine ad un congresso

Si è consluso mercoledì sera il X convegno del 'collegio dei chirurghi, organizzato con grande santuosità ed un cospicuo 'battage pubblicitario' alla Fiera Campionaria. Il convegno aveva come scopo principale non tanto lo scambio di esperienze scientifiche [per questo ci vuole ben altro che un incontro saltuario] quanto soprattutto la volontà di riconfermare l'ottica mistificatoria del chirurgo come mito: tutta la regia aveva questo fine, ed in parte è riuscita nello scopo, a giudicare da come ne ha parlato la maggior parte dei giornali. I chirurghi hanno concentrato nelle loro mani un potere grandissimo: non solo economico, a causa degli enormi guadagni fatti colle cliniche private, ma anche politico e psicologico: il malato, che è nell'impossibilità di controllare il loro operato perchè soggetto a narcosi in sala operatoria, deve per forza instaurare un rapporto di fiducia con loro, perchè la sua vita, una volta che è arrivato sotto i ferri, è nelle loro mani. Su questo enorme potere i chirughi speculano, usando il rapporto di fiducia e di passività del paziente: nel momento in cui infatti egli si sottopone a una delega totale non è più in grado di giudicare l'utilità reale di un'operazione. Si è parlato molto, nel corso del convegno, dei rami più importanti e anche più utili della chirurgia [cardiaca, addominale, dei tumori] ma non si è detto che la maggior parte degli interventi che vengono fatti in chirurgia consiste di quelle operazioni più 'banali' che sono l'appendicectomia e la tonsillectomia: e che esse sono, al 90% dei casi inutili, quando non addirittura dannose. Questi interventi 'semplici' sono fatti spesso e puro scopo di lucro: sono le donne a essere più soggette per esempio a operazioni di appendicectomia, perchè frequentemente i disturbi ovarici vengono confusi con quelli derivati da appendicite. Una volta che è uscita dalla sala operatoria però, la paziente non è assolutamente in grado di verificare se l'operazione è stata utile o no: continua magari a avère dei disturbi proprio prodotti dall'operazione, ma penserà sempre di essere stata 'salvata' da guai più seri. Perchè a volte il chirurgo, piuttosto di ammettere di essersi sbagliato quando aprendo una pancia la trova 'sana' opera lo stesso. Così è capitato per esempio ad uno dei più insigni organizzatori del convegno, il dott. Gallone, noto anche per aver indotto al tentato suicidio una paziente che si era schierata colla lotta dei lavoratori ospedalieri, e per aver spaccato il naso a un infermiere in un picchetto: ci è stato riferito che detto dottore è uscito dalla sala operatoria con un pezzo di colon in mano gridando: 'ma era sano perchè me lo avete fatto togliere'?

Il disprezzo del paziente è infatti un corollario del mito del chirugo. A fianco di un tipo di chirugia inutile e a volte anche dannosa sta poi la fascia intermedia della chirugia 'discutibile': il prof. Montorsi, per es. [altro insigne organizzatore del convegno] sta facendo una serie di interventi su persone gravemente obese, che non riescono a dimagrire: fa loro 'saltare' una parte dell'intestino collegando l'inizio del tubo digerente colla sua fine: le persone operate dimagriscono così molto ma spesso muoiono, anche perchè si tratta di pazienti ad alto rischio. In America questo tipo di interventi è già stato sospeso. La sperimentazione chirugica in Italia è quella di ripercorrere con ritardo strade già seguite e poi abbandonate in paesi tecnicamente più evoluti. Resta poi la chirurgia utile, che cerca di salvare casi comunque disperati e difficili e a volte ci riesce: ma l'intervento chirurgico è comunque sempre di per sè una dimostrazione del fallimento del sistema sanitario e dell'inesistenza della prevenzione: i soldi che potrebbero servire a impedire a 100 persone di ammalarsi vengono impiegati così per rimetterne in sesto una sola.

Una autocritica

Crediamo di doverci fare un'autocritica rispetto al giornale di ieri. Il titolo di apertura di prima pagina «Con il 69° incontro i partiti raggiungono un accordo simile a un grande scatolone vuoto» è per un verso deviante e per l'altro riduttivo rispetto alla realtà e alle prospettive dell'accordo Dc-Pci, in quanto, come peraltro abbiamo detto tante volte, questo accordo si è realizzato sulla linea della Dc e del grande capitale. Anche l'articolo di apertura di pagina era collocato male: si trattava infatti di un corsivo più che di un pastone politico. Che dire? In questi mesi crediamo di aver trattato nella maniera corretta le questioni del quadro politico e dei rapporti tra questo e il quadro di movimento. Un errore di percorso può capitare, e infatti è capitato.

Non abbiamo alcuna remora ad ammetterlo. Anzi pensiamo che solo così sia possibile stabilire un rapporto corretto con i lettori e i compagni.

La Direzione del QdL

Nello stesso giorno ad Econe (Svizzera) e Roma (Italia)

Panini e champagne alla messa eretica

«Trasformismus catholicus et non reformismus», con queste parole di colore oscuro un modesto prete francese ha sintetizzato ai giornalisti presenti ad Ecome il significato dello scisma cercato dal vescovo Lefebvre.

Il trasformismo sarebbe quello inugurato dal Concillio Vaticano II ed il riformismo è il blasone che i non informati cuciono sul proprio corsetto.

Due parole, un latino incredibilmente maccheronico, una crociata che lascia i più perplessi, qualcuno stupefatto, pochi interessati.

Ad Ecome c'erano delle automobili con targa italiana: Padova, Venzia, Roma. Una scelta pattuglia di credenti tradizionali: 4000 pellegrini provenienti dalla Francia con un lungo viaggio in treno affastagliati gli uni su gli altri, contenti come andassero ad una festa; una scampagnata che-magari non se ne rendevano conto-li rendeva partecipi di un'eresia. Qualcuno avrà creduto di scoprirvi una ridestata passione, una certa gioiosità che li faceva stendere le tovaglie per il picnic sull'erba a circolo attorno alla tenda del quartier generale.

Quella ritrovata comunione, se così si può dire, del popolino con i potenti; una religione che assolve pienamente il proprio ruolo di emulsionatrice sociale. Vai via Satanasso. Ma quel Satana è la politica, meglio, la coscienza che sotto sotto è la politica che domina, determina avvolge senza una precisa individuazione, tutti i rapporti e relazioni sociali.

Un commentatore così descrive questo popolino: «Affluivano nel prato i resti di un cattolicesimo rurale, strati di piccola borghesia, con la seggiola da camping, i vecchi messali dai bordi dorati gualciti che la riforma liturgica aveva reso inutili, le corone del rosario in mano, un odore di fieno appena tagliato».

A mille chilometri di distanza si celebra un'altra messa «In cornu epistolae, le tribuna riservata al corpo diplomatico piena di personaggi in frak meravigliosamente decorati, il petto attraversato da sciarpe di seta e bei colori dei più insigni ordini cavallereschi..Dietro il trono del Papa, ranghi serrati e fitti prelati di bellissimo aspetto: e dalle altezze dei fastigi dov'era sistemata la Schola Cantorum calavano concerti di suoni e voci di effetto straordinario: Tu es Petrus...et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam!«Il papa parlava quasi cantando» È un bel latino che significa..

Abbiamo scelto questo passo per un semplice motivo. È uno dei cinque articoli che compare oggi sulla«Stampa» di Torino. Il suo autore è Vittorio Gorresio, e senza volerlo, nella semplice descrizione«della stupenda cerimonia di oggi nella Basilica di San Pietro» ci introduce meravigliosamente come un perfetto parcheggio di una vecchia Rolls Royce, nell'intimo della eresia.sia.

Nel suo «latinorum» come direbbe il Renzo dei «Promessi sposi», il papa Paolo nel giorno del suo 14 anno di pontificato ha fatto presente con la sicurezza della tradizione, anche rituale, che «Ubi Petrus ibi Ecclesia», cioè, dove sto seduto io, trono di Pietro, lì, proprio su quello scranno sta seduta la chiesa. Un modo come un altro per affermare che «La chiesa sono io», che per tradizione esprima l'affermazione assolutistica del potere;in questo caso le anime, anche di quelle che ad Ecome sono arrivate con la borsa dei panini e del buon vino di Bordeaux.

In questo modo, se vediamo cioè le cose con questa angolatura, non ci stupiamo che la gente comune sia stata poco distratta dall'incipiente scisma.A guardare bene si tratta di due Chiese, dosi, che percorrono delle strade ormai per forza d'in erzia. Il conormaiper forza inerzia. Il contrasto tra due latini, quello di matrice francese e quello di madre romana, l'affermarsi di una supremazia che rimane e si rinovella (verbo evangelico) dentro gli stessi corridoi della salvezza. Il loro distacco dalla comunità,dal dibattersi quotidiano dei problemi è ormai proverbiale. Il ricomporsi delle esperienze originali che coinvolgono i cattolici, la crisi dei valori, che di tanto in tanto viene rievocata per reintrodurre i vecchi esorcismi dell'inquisizione, rimangono fuori, controllate alla distanza nei loro movimenti dalla guardia svizzera.

Due personaggi si fronteggiano: un vescovo ribelle, già aderente al movimento fascista della «Action Française» affermatore al tempo del suo apostalato a Dakar della supremazia della «Chiesa Bianca» del «fardello dell'uomo bianco» ed un papa, che nella sua infallibilità, vede dietro i discorsi «modernisti» di cui lo accusa Lefebvre, il fumo di Satana, creatura procreata infaticabilmente da ogni donna.

Riescono a chiederşi: i cattolici che ne pensano?

Corrado Bevilacqua

A proposito della vicenda di Radio città futura

La frattura nel corpo redazonale di radio Città Futura di Roma è in contraddizione con il progetto unitario a cui tendono le radio della Fred. È soprattutto spiacevole che essa sia avvenuta su uno schieramento di partito secondo una logica di gruppo che i collettivi redaizonali delle emittenti democratiche hanno in gran parte superato. Proprio per questi motivi la frattura avvenuta a Roma non può essere presentata come l'inevitabile spartiacque fra radio «estremiste» e radio «opportuniste». Nei nostri collettivi redazionali ci sono mille difficoltà e contraddizioni, c'è un dibattito anche aspro ma c'è il dato oramai irreversibile della collaborazione e confronto tra compagni di estrazioni politiche anche molto differenti nell'ambito della sinistra, chiamati a rispondere non agli schieramenti politici ma ai bisogni di informazione, comunicazione, espressone delle masse.

Redazioni di Radio Popolare e Radio Canale 96 di Milano

Rai Tv: nomina del successore di Glisenti

Roma, 30

Il consiglio di amministrazione della Rai si riunirà martedì 12 luglio prossimo per la nomina del nuovo direttore generale dopo le dimissioni irrevocabili di Giuseppe Glisenti il 17 giugno scorso. «La decisione - informa un comunicato dell'ufficio stampa Rai - è stata presa all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'azienda che si è riunito oggi in base ad un Odg presentato dai consiglieri Elkan e Raffaelli».

Nel documento si afferma che «La nomina del direttore generale deve avere la precedenza assoluta su ogni altra questione» e che «si deve evitare qualsiasi causa di ritardo nell'attività dell'azienda, nell'attuale fase di rilancio e di sviluppo che il consiglio di amministrazione ha avviato».

«L'Odg -continua il comunicato- da inoltre mandato al presidente Grassi d'intesa con il consiglio di prendere le iniziative e raccogliere le indicazioni necessarie per presentare una o più proposte aventi i requisiti di competenza e di esperienza indicati dalla legge 103 e dalle deliberazioni del consiglio di amministrazione».

In conseguenza di tali decisioni, il consiglio di amministrazione Rai «ha rinviato la delibera per la nomina del direttore della seconda rete radio, peraltro già concordata, ed altri provvedimenti di rilievo all'indomani della nomina del nuovo direttore generale».

Come si sa, il nuovo direttore della seconda rete radio, in sostituzione del dimissionario Vittorio Citterich, (Dc), sarà l'attuale direttore del *Radio Corriere* Corrado Guerzoni.

Denuncia dei redditi: se dovessimo pagare la multa per errori compiuti le entrate dell'erario salirebbero di 250 miliardi. Ma chi ci fa sbagliare?

Roma, 30

I contribuenti che nella compilazione della denuncia dei redditi dovessero incorrere in errori o incompletezze di poco conto non saranno sottoposti a sanzioni. Un impegno in tal senso è stato preso dal ministro delle finanze, Pandolfi che - riferisce l'Adnkronos - ne ha dato assicurazione al senatore Li Vigni, presidente della commissione parlamentare dei trenta che vigila sull'attuazione della riforma tributaria.

L'asserzione del ministro delle finanze - le cui conseguenze sono importantissime per la gran parte dei contribuenti italiani che sono alle prese in questi giorni con le difficoltà e i trabocchetti del modello 740 - è stata fatta nel corso di una riunione della commissione finanze e tesoro del senato tenuta il 21 giugno scorso (solo oggi è stato diffuso il resoconto stampato) dove il ministro, rispondendo appunto ad una domanda rivoltagli dal senatore comunista, ha precisato che «si cercherà di evitare che il contribuente sia gravato di sanzioni nei casi di minori errori ed incompletezze».

Non si sa ancora se l'intenzione espressa dal ministro troverà corpo in un apposito provvedimento legislativo, cosa più che probabile dato che una semplice circolare agli uffici non è giuridicamente sufficiente a emendare l'attuale normativa per le sanzioni che - come si sa è particolarmente severa: per ogni errore infatti la multa minima prevista è di 50 mila lire «se non sono dovute imposte».

Che un provvedimento del genere sia più che necessario lo si può ricavare dai dati ufficiali dello stesso ministero delle finanze sulle denunce che i contribuenti italiani hanno presentato per il 1974: metà dei 10 milioni di dichiarazioni contenevano infatti degli errori: se il fisco dovesse applicare una pena pecuniare media di 50 mila lire per ciascuno (cioè il minimo della pena prevista) il totale delle sanzioni ammonterebbe a 250 miliardi di lire.

rettifica

Nel bilancio che il QdL ha pubblicato ieri al punto 4 [voce: debiti di funzionamento] il totale è 584 milioni 786 mila 657 lire; dove si parla di Politica Comunista il passivo è l'attivo è identico a quello del QdL.

«Cultura di sinistra e stabilizzazione sociale»

Siamo davvero di fronte a una «stabilizzazione sociale» o la contraddizione che si sta aprendo è quella tra rigidità [umanistico-autoritaria] del quadro politico e tendenza all'incontro-scontro fra nuovi movimenti di massa e lotta operaia? Noi non crediamo si tratti di una questione nominalistica ma di una questione che può avere numerose implicazioni politiche e teoriche anche rispetto alla preparazione e alla gestione del convegno proposto dai compagni del Cendes. Il convegno infatti può e deve essere una occasione importante sia di riqualificazione teorica che di rilancio politico delle forze e dei movimenti che fan riferimento a Democrazia Proletaria. Per questo ci sembra necessario avanzare critiche e proposte che avviino pubblicamente un dibattito e che consentono di rompere con i tradizionali rischi di separatezza.

Se il problema centrale è quello che siamo soliti chiamare ricomposizione politica unitaria del movimento di classe, saldatura tra movimenti «emergenti» e lotta di classe, tra lotta di emancipazione e lotta di liberazione, tra politica e rapporti di produzione, la «cultura di sinistra» è oggi una nebulosa vaga quanto la stessa «ideologia italiana» in formazione di cui si parla nel documento: essa è infatti divisa e riorganizzata tra chi come il Pci favorisce il bisogno di autolegittimazione da parte di un ceto politico e intellettuale e chi nella nuova sinistra, in mezzo a mille autocritiche, si propone per una saldatura nuova tra politica, teoria e lotta di massa. Per questo uno dei limiti attuali di impostazione del convegno stesso ci sembra vada colto in una certa difficoltà e incertezza di collocazione del rapporto da costruire fra movimento e teoria, bisogni e critica del politicismo, analisi da sviluppare e processi di unificazione teorico-politica da promuovere. Ciò non dipende solo o tanto dal rifiuto, in sè giusto, di affrontare questioni come la «questione giovanile» o la «questione femminile» in termini separati e specifici: è giusto infatti non confinare queste tematiche in un «capitolo» specifico ma tentare di riproporlo all'interno di ciascuno degli altri temi proposti. Ma proprio per questo è importante decidere, in termini più generali, cosa [cioè quale progetto e quale nesso teoria-organizzazione] si riproponga all'interno di ciascun tema, attraverso i diversi momenti, li unifica e li ricompone. Resta infatti l'impresione di un'oscillazione tra specialismi e descrizione di temi, di trovarsi di fronte a uno dei tanti [e spesso poco produttivi] convegni e seminari che nel sindacato e nei suoi centri-studi si è soliti promuovere tra Modena, Rimini, Ariccia e Bellaria. Quello che torna a riproporsi è insomma la classica domanda: quale cultura per quale politica? Cioè quale politica culturale che sia progetto, lavoro collettivo, organizzazione, decentramento di ricerca e di gruppi di lavoro, collegamento reale con i movimenti di lotta? Come e con quali strumenti si risponde a quella che il documento stesso definisce come liquidazione del marxismo? Se vogliamo che questo convegno sia la risposta politica e teorica della nuova sinistra ai convegni del Pci sugli intellettuali e sul marxismo degli anni sessanta, sullo Stato e sulle istituzioni, sull'ordine pubblico e sull'occupazione giovanile dobbiamo avere il coraggio politico e organizzativo di concepire in tutti i suoi aspetti un simile convegno come il convegno dell'alternativa e della proposta antagonista, del bilancio teorico del nostro marxismo e del nostro rapporto con i movimenti di lotta. Ciò significa coinvolgere in questa ipotesi di lavoro sia specialisti che movimenti, sia gruppi di lavoro che strutture organizzate della nuova sinistra, sia riviste teoriche che militanti di base.

Si tratta di fare, crediamo, un convegno che apra una strada e promuova iniziative, si tratta di cominciare a darsi una politica culturale, istituti e strutture che la favoriscano, nuclei di lavoro e di ricerca che si colleghino. Per queste ragioni, per la preoccupazione insomma che si finisca col ritrovarsi davanti alla classica «occasione mancata» abbiamo pensato di rendere pubbliche le critiche di proporre che la preparazione di questo convegno sia la più ampia e fondata sulla costituzione di gruppi di lavoro in diverse località, per sottolineare l'importanza politica del convegno stesso e riproporre con forza la questione degli intellettuali e della politica culturale a tutti i compagni della nuova sinistra.

Attilio Mangano

Sulla pagina 3 di domani pubblicheremo la seconda parte dell'articolo di Pierre Vigier Un contributo sulla scuola e un intervento nel dibattito sulla psicoanalisi

Una riflessione sul ruolo della sinistra nella scuola

Il modo con cui siamo usciti dalla vertenza scuola, intrecciata con lo svolgimento dei congressi provinciali e di quello nazionale, ci ha lasciato tutti scontenti e perplessi, in un pesante disagio politico che si è poi espresso, al nostro interno, con la polemica sui risultati del Congresso di Bellaria, sul ruolo che vi abbiamo avuto, sull'area sindacale in cui ci muoviamo ecc.

È arrivato il momento, a mio parere, che si imposti in modo diverso il complesso problema della nostra presenza nel sindacato scuola, nella categoria dei lavoratori della scuola, nella scuola in generale, per uscire dal terreno ristretto e limitato che noi, malgrado tutto, abbiamo finito coll'accettare, così come è stato imposto dalla gestione del sindacato e della vertenza voluta dal Pci.

Bisogna ritornare al terreno reale con cui dobbiamo confrontarci, uscendo dalle secche di un dibattito che finisce con l'essere sterile; e il terreno reale è la scuola, le vicende che essa ha vissuto in questo ultimo anno, in relazione al progressivo determinarsi di un quadro politico che ha visto e vede la crescente subalternità del Pci alla politica governativa e della borghesia, e il suo progressivo cedimento su un programma sempre più arretrato, imposto dalla Dc, in relazione al clima politico che si è venuto instaurando nel paese, con l'attacco massiccio della campagna Dc sull'ordine pubblico, che anche il Pci ha fatto proprio, con la propaganda martellante sull'austerità, sui sacrifici, sulla necessità di tagliare la spesa pubblica ecc.

Dobbiamo ripartire da un'analisi della categoria, che non sia fatta per schemi sociologici ed economicisti, ma che la veda nella sua dinamica reale, nelle sue azioni e reazioni, nei suoi comportamenti, nelle sue tendenze soggettive, nei problemi concreti che essa vive, nelle sue contraddizioni. Dobbiamo ripartire dalla categoria e dalla scuola reale, da cui nei fatti ci siamo estraniati, in cui non abbiamo fatto sentire la nostra presenza politica, una presenza che si faccesse carico di tutti i problemi che via via si aprivano, non per registrare ed esprimere spinte categoriali, ma per sviluppare le potenzialità politiche, per dare orientamenti e sbocchi politicamente avanzati ad una crisi che tende a riportare precipitosamente indietro questo settore non secondario del ceto medio, sul quale, nel corso degli anni '70-'75 era andata crescendo l'egemonia operaia e, in generale, della sinistra.

Se noi siamo usciti dal Congresso col senso di una parziale sconfitta, dobbiamo avere chiaro che questa sconfitta l'abbiamo avuta innanzitutto nel non aver saputo darci una forza di contrattazione che ci derivasse da un seguito reale nella categoria, da momenti di mobilitazione e di dibattito che potessero contrastare la linea normalizzatrice del Pci e della maggioranza del sindacato. Lo stesso discorso vale per il modo con cui è stata condotta la vertenza, nell'immobilismo e nell'assoluta mancanza di partecipazione della categoria, con lo stralcio di tutta la parte della piattaforma che dava un peso e una qualità politica alla lotta per il nuovo contratto, e cioè la parte riguardante l'espansione della scuola, la riforma, l'occupazione. Tutto questo è avvenuto senza che fossimo capaci (e la nostra lacerante crisi interna ne è stata certamente la causa) di sviluppare una mobilitazione che in qualche modo riuscisse a cambiare segno alla vertenza o che comunque tentasse di opporsi allo sbocco che essa ha avuto.

Muovendoci soltanto sul piano sindacale, ci siamo chiusi nella tematica ristretta della vertenza, che era tutta sfasata rispetto alla realtà della categoria e della scuola; tutta la fase congressuale si svolgeva con un formalismo rituale che mostrava apertamente quanto fosse estranea alle vicende dirompenti e tumultuose che si stavano svolgendo nella scuola.

L'acutizzarsi delle contraddizioni nella scuola, il processo di degradazione e di disgregazione quest'anno è giunto al suo culmine. L'intreccio fra problema dell'occupazione, insofferenza del vecchio tipo di scuola e crisi giovanile ha creato una miscela esplosiva fra gli studenti, che ha determinato quella ripresa del movimento che ha colto tutti di sorpresa, presentandosi con una carica e con un volto nuovi.

Gli insegnanti hanno subito il contraccolpo, e il disagio, l'insofferenza e l'inquietudine più acuti li hanno investiti come mai prima era avvenuto; la crisi del proprio ruolo, della vecchia professionalità, l'inadeguatezza dei metodi e dei contenuti culturali evidenti. In una situazione di questo genere era possibile dare uno sbocco avanzato ad uno scontento che raggiungeva i limiti di guardia, orientandolo verso una lotta incisiva per la trasformazione della scuola, di cui anche gli insegnanti si facessero protagonisti, promuovendo un movimento di massa che unificasse insegnanti occupati, disoccupati e studenti.

Il Pci che ha preso le note distanze dal movimento studentesco contribuendo alla sua criminalizzazione, si è fatto paladino del ritorno all'ordine, allo studio duro e severo, ha fatto addirittura coincidere la campagna sull'ordine pubblico con la campagna per i ritorno alla normalità nella scuola; ha finito così con l'incoraggiare lo sbocco moderato e restauratore verso il quale una parte consistente degli insegnanti si stava spontaneamente orientando e ha contribuito alla ricompattazione nella scuola di un blocco d'ordine, in cui democristiani e cattolici di destra sono passati al contrattacco, dopo anni che erano sulla difensiva, di fronte alla vasta mobilitazione operaia, popolare, dei Sindacati confederali della scuola. L'esito degli scrutini finali di questo anno scolastico, con la massiccia ripresa delle bocciature che si è verificata dalla secondaria superiore alla scuola dell'obbligo, ne è una conferma.

Le forze della sinistra, all'interno della categoria dei lavoratori della scuola, non sono diminuite, anzi sono numericamente aumentate (vedi crescita degli iscritti nel Sindacato Scuola CGIL), ma sono rimaste congelate politicamente, hanno perso l'iniziativa, sono state gestite dal Sindacato e dal Pci in modo da non mettere in discussione le compatibilità politiche ed economiche che il Pci ha fatto proprie. La riforma è completamente delegata alle trattative fra i partiti, che si svolgono nel chiuso della commissione parlamentare, nella logica del compromesso sul terreno più arretrato. La scuola deve essere decongestionata, si deve disincentivare la scolarizzazione, la spesa pubblica in questo settore deve essere bloccata. Mentre il Pci e il Sindacato parlano ad ogni piè sospinto di programmazione, intanto la descolarizzazione comincia nel modo più brutale, con l'espulsione dei ragazzi mediante le bocciature, e proprio di quegli studenti che provengono dagli strati popolari e proletari (istituti tecnici e professionali). Nell'accordo programmatico rientra la riforma della scuola, da cui scaturirà quella ristrutturazione contrassegnata da un'impronta recessiva che sarà l'inevitabile approdo sia della mediazione fra i vari progetti sia del clima politico generale. La classe operaia, subendo l'orientamento del sindacato e del Pci, ha abbandonato la scuola come terreno di lotta.

Se noi vogliamo perlomeno tentare di contrastare questo piano che sta già marciando, dobbiamo riprendere le fila di un discorso complessivo sulla scuola, che ne veda tutti gli aspetti e gli elementi, li componga in un quadro d'insieme che abbia un ben preciso taglio politico e di orientamento.

Nella scuola si concentra un nodo di problemi che vanno dalla questione giovanile a quella della lotta femminista, dal problema della qualificazione della forza lavoro a quello del mercato del lavoro e dell'occupazione, da quello ideologico culturale a quello, centrale, della strategia delle alleanze nei confronti del ceto medio e, in particolare con i dipendenti dei servizi pubblici.

Noi dobbiamo recuperare rapidamente la dimensione politica, la visione d'insieme di tutti questi problemi, una capacità di analisi e di sintesi, che non siano però fatte a tavolino, ma che scaturiscano dalle esperienze specifiche dirette e dal lavoro di massa di tutto il partito, perchè solo questo ci consente di mantenere il contatto con quanto avviene nella realtà sociale, di oggettivo e di soggettivo, e ci permette di interpretarlo e di organizzarlo politicamente, individuando indicazioni e obiettivi di movimento e di lotta.

Solo se noi avremo la capacità di ridare respiro politico al nostro intervento nella scuola, (e la dobbiamo avere se vogliamo diventare partito), solo se ci facciamo carico di un'autonoma elaborazione politica sulla scuola legata ad una nostra presenza attiva in essa, potremo qualificare e potenziare il nostro ruolo nel sindacato, ridargli una carica di proposizione di una linea alternativa, e sottrarci a tutti i limiti di tatticismo e subalternità; e potremo individuare almeno un abbozzo di linea di resistenza e di opposizione nello scontro della scuola, da indicare al movimento e da verificare nel movimento.

Anna Cucchi Foggi

Avviso

Nella pag. di ieri abbiamo pubblicato una intervista a Pasquale Colella omettendo di indicare l'autore dell'intervista: si tratta del compagno Domenico Iervolino.

Abbiamo inoltre pubblicato, per un disguido, alcune lettere molto vecchie e in parte ormai superate.

Ce ne scusiamo coi lettori.

Ancora sul ruolo dello Stato oggi

Il mio intervento sulle tendenze di regime del sistema politico italiano ha suscitato giuste critiche da parte dei compagni Mangano e Vinci. Ciò è un bene, perchè esso ha così assolto il suo compito di aprire un dibattito (a costo di calcare la mano), e perchè le critiche dei compagni ne hanno corretto il tiro senz'altro unilaterale e «pessimistico». Vorrei ora precisare (di nuovo calcando la mano) che cosa, a mio avviso, è ancora tendenza e che cosa è ormai «gioco fatto» nella situazione politica italiana. A questo scopo, scelgo un approccio d'analisi che avrà nuovamente il difetto di tacere le contraddizioni presenti e il nostro spazio d'iniziativa, ma che avrà anche (spero) il merito di provocare nuova discussione.

Non sfugge a nessuno che il funzionamento del nostro sistema economico è caratterizzato da una espansione senza precedenti (fatta eccezione per i paesi del blocco socialimperialista) dell'intervento diretto dello Stato nell'economia in veste di capitalista privato. Alludo alla gestione diretta di attività economiche da parte del potere pubblico in dimensioni tali da configurare ormai un ruolo dominante del capitale di Stato nell'intero sistema. Basta solo pensare che circa il 60% del fatturato delle maggiori imprese italiane è imputabile a capitale interamente o parzialmente pubblico. Tale attività dello Stato è istituzionalizzata: presiedono ad essa stabilmente apparati ed enti appositi.

Sottto questo profilo lo Stato si presenta non solo e non tanto come un «servo sciocco» del capitale privato, ma come un centro autonomo di accumulazione capitalistica, che funziona secondo criteri di economicità e di profitto, sia pure temperati da una speciale attenzione per i problemi di legittimazione e stabilità del potere politico. Se ciò è vero, si deve ammettere che lo Stato non ha più solo il compito di assicurare dall'esterno la riproduzione del capitale (privato), e che vi è invece una frazione a sè del capitale nazionale, costituita dal capitale pubblico, la quale individua una frazione a sè, autonoma, della borghesia. A tale frazione borghese conviene il nome di «borghesia di Stato». Questa ha, fra le altre, la particolarità di poter riprodurre il proprio capitale non solo con il «normale» plusvalore che deriva dall'impegno di lavoro salariato come tale, ma - per giunta - anche con l'ulteriore plusvalorc che viene strappato alla classe operaia sotto forma di prelievo fiscale.

La borghesia di Stato è definita dal suo rapporto simultaneo con i mezzi di produzione («pubblici»), di cui essa dispone, e con il potere politico, di cui pure dispone, ossia con l'apparato politico e amministrativo dello Stato. Per comodità di analisi, essa può essere ulteriormente distinta in due sottogruppi, benchè questi siano strettamente interconnessi e reciprocamente permeabili. Cioè: I. i dirigenti immediati del capitale pubblico, delle partecipazioni statali, delle banche, ecc.; II. i dirigenti della politica economica, ossia i dirigenti politici e amministrativi.

Si pone, però, a questo punto, il problema di una più precisa identificazione di questo secondo sottogruppo. Non è fatto scontato che si tratti dei soli uomini installati in posizioni di potere esecutivo (governo e amministrazione). Proprio l'andamento del nostro sistema politico, caratterizzato da: I. autoritarismo, nel senso duplice di massima centralizzazione delle decisioni e di criminalizzazione dei conflitti; II. neocorporativismo, nel senso della moltiplicazione di «parlamentini» della più varia specie destinati a diffondere consenso e ad arginare le lotte: III. unanimismo, in quanto assenza (o marginalità) di opposizione di classe. Quest'ultimo, si noti, è il punto chiave: l'unanimismo (o compromesso storico) è ciò che permette alle decisioni di essere centralizzate, ed è ciò che permette alle istanze più o meno rappresentative periferiche e centrali di organizzare, anzichè la lotta di classe, il consenso.

Ebbene, a mio avviso, il sottogruppo «politico» della borghesia di Stato copre l'intera area delle forze politiche partecipi (benchè in gradi diversi) delle decisioni unanimi: insomma, l'arco costituzionale. Se questa ipotesi (è più un'ipotesi che non un'analisi fatta e rifinita) è valida, si deve concludere che il gruppo dirigente del Pci ed i suoi uomini variamente dislocati in posizioni di potere sono *già adesso* parte integrante della borghesia italiana, e precisamente della borghesia di Stato.

Ciò non significa che la borghesia di Stato e specialmente il suo gruppo «politico» siano omogenei al loro interno. Niente affatto: le divisioni corrono fra le diverse linee politiche, e soprattutto fra diversi progetti di sviluppo economico. Si potrebbe, anzi, sostenere che il Pci costituisca la parte più autoconsapevole della borghesia di Stato: quella che vuole più decisamente assegnare al capitale pubblico un ruolo non ancillare e anzi trainante e dirigente nei confronti del capitale privato; quella parte che punta, forse, ad un capitalismo di tipo sovietico.

Se tutto ciò è vero, sembra abbastanza legittimo parlare di un regime Dc-Pci *già in atto*. Ciò che non è in atto, ma è solo tendenza (contrastata da infinite controtendenze, fra cui la nostra stessa esistenza insopprimibile), è la *stabilizzazione* di tale regime. È chiaro allora che proprio qui deve innestarsi il cuneo della sinistra rivoluzionaria e della lotta di massa: contro la stabilizzazione. La classe operaia *non* è ancora divenuta pedina di questo gioco, nonostante revisionismo e terrorismo ce la mettano tutta: noi dobbiamo saper impedire che lo divenga. E a questo scopo non servono i grilli parlanti, le anime belle come Lucio Magri, che dedicano la loro milizia politica a predicare «un nuovo modo di essere austeri» e a punzecchiare il Pci con spilloni senza punte. Il Pci non è quel corpo fondamentale sano, anche se provvisoriamente «in errore», che i grilli parlanti immaginano. La direzione del Pci è già oggi espressione di una sezione, particolarmente audace e aggressiva, della borghesia, che tenta di acquistare più potere valendosi dei suoi legami di massa, e che cerca di convertire le masse ad un progetto di società corporata. Io credo che non vi riuscirà: nella misura in cui noi riusciremo a strappare le masse alla sua influenza nefasta, a dar loro organizzazione autonoma in un nuovo partito rivoluzionario e in nuovi organi di doppio potere. È una lotta certamente di lunga durata, ma questo compito non consente posizioni rassegnate di attesa.

Riccardo Guastini

Lettere

Cari compagni,
scrivo per cercare di avviare una discussione su di un argomento da sempre trascurato o peggio, esorcizzato dalla gran parte dei compagni della nuova sinistra: lo sport e in particolar modo il calcio e i fenomeni ad esso connessi. Penso che esistano elementi e dati di fatto molto semplici che ci dovrebbero almeno far riflettere e discutere. Ad esempio che in città come Roma, Milano, Torino e Napoli ogni domenica, da ottobre a maggio, la partita di calcio delle squadre cittadine attira allo stadio una media di 50 mila persone, delle quali la grande maggioranza sono proletari e tra cui una ulteriore maggioranza è composta di giovani dai 14 ai 30 anni. Proviamo a pensare un attimo che ogni domenica si mobilita nelle metropoli italiane, per uno spettacolo «ricreativo» di un'ora e mezzo, lo stesso numero di persone che abbiamo contato in piazza nelle grandi manifestazioni nazionali della sinistra rivoluzionaria o del movimento degli studenti. Senza parlare poi del numero di persone coinvolte nel fenomeno attraverso la Tv o la Radio, perchè altrimenti arriveremo a cifre iperboliche!

L'atteggiamento che ho sempre riscontrato tra i compagni rispetto a questo problema è stato quasi sempre distaccato e liquidatorio. Un limite di intellettualismo penso ci impedisca di andare oltre la formula che il calcio è un altro «oppio dei popoli» o uno spettacolo per sottosviluppati. Il nostro minoritarismo culturale e una visione dogmatica o avanguardistica della cultura, ci impediscono di parlare e intervenire in settori che lasciamo così al diretto dominio della borghesia che li utilizza nel modo ad essa più congeniale.

Manca un'analisi marxista sul calcio e sui fenomeni che esso produce a livello di massa, anche se abbondano introspezioni, specie sui giornali borghesi, sulla violenza delle folle, affiancate dagli articoli cosiddetti «di costume». L'argomento è complesso e completamente inesplorato da un punto di vista di classe, che però non trascuri fattori di ordine non secondario come i fattori psicologici e perfino sessuali.

La «folla degli stadi» è uno spaccato emblematico della nostra società disgregata. È un modo di essere delle masse di fronte allo stare insieme nel tempo libero. In questo «stare insieme» convergono elementi di gioia esuberante, di esigenza di identificazione col «campione», la voglia di «credere» in qualcosa, elementi di violenza, intolleranza e repressione sessuale maschile (il numero delle donne che assiste alle partite, è, non a caso, esiguo), persino la coscienza di divertirsi mentre si fa quel divertimento speculano i padroni di sempre travestiti da «presidenti».

Se è vero come è vero che il calcio è anche uno strumento dei padroni per deviare le energie delle masse, se è vero come è vero che il calcio è anche un oppio dei popoli (come sentenziano molti compagni, magari segretamente tifosi della Juve-Fiat o dell'Inter), a maggior ragione bisogna capire da rivoluzionari non aristocratici, le ragioni del fenomeno. Comprendere un fenomeno così ampio e ramificato significa togliersi i paraocchi intellettualistici, formare gruppi di studio, collettivi di compagni che seguono e/o praticano lo sport e in particolare il calcio. Non l'articoletto sporadico e ironico sul giornale, ma un terreno di lotta ideologica e culturale.

La gente che poche domenica fa a Torino delirava per lo scudetto della Juve-Fiat o moriva di rabbia per il secondo posto del Torino, i giovani delle opposte fazioni che si picchiavano per le strade erano operai, studenti, emarginati, proletari. Vogliamo lottare per la ricomposizione del proletariato a tutti i livelli oppure no? Vogliamo rimanere chiusi nelle nostre salette «alternative» a contarci in venti e sempre quelli, oppure no? So che è difficile confrontarsi su di un terreno contraddittorio come questo, in cui molti «schemi» rischiano di saltare, ma penso che sia venuto il momento di uscire da quel «minoritarismo» culturale di cui parlavo prima e impegnarci su fenomeni che fino ad oggi hanno riguardato le masse e non noi, che pure ci diciamo «rivoluzionari».

Vittorio Paolin

Cari compagni,
Chi scrive è un gruppo di compagni (militanti e non) che in forme diverse si riconoscono nell'area di Democrazia Proletaria, e individuano nel QdL un efficace strumento per la costruzione del Partito rivoluzionario e di classe.

Ci meraviglia il fatto che questo strumento (QdL) a nostro avviso indispensabile, se non altro a livello di informazione di classe, in un momento di sua grave crisi finanziaria non venga sostenuto dai compagni. Con questo intendiamo dire che, se è indispensabile in momenti difficili una sottoscrizione straordinaria, questa necessariamente deve essere **organizzata** in maniera militante dalle istanze del Partito.

Crediamo che la Federazione Ao-Pdup di Como, (riflettendo in pieno, a livello di strutture di partito, il clima nazionale di disorganizzazione a sostegno del QdL) non brilli da un punto di vista della militanza, esempio ne sia il fatto che la stessa è riuscita miserevolmente ad inviare la somma di L. 32.000, quando un solo compagno di Villaguardia ha raccolto per propria iniziativa spontanea, volontaristica ed estemporanea la somma di L.18.000 (Ricevute dei c/c a disp. in caso di verifica).

Siamo volutamente un pò duri nei riguardi della Fed. Ao-Pdup di Como ma riteniamo che questo sia un dato empiricamente rilevabile. Invitiamo pertanto i compagni dirigenti provinciali ad organizzare una sottoscrizione per il QdL (visto che gli appelli finora apparsi sul giornale sono serviti a ben poco).

Saluti proletari.

In data odierna 25 giugno '77 abbiamo inviato la somma di L. 12.000.

Mario Loi-Livio Fiore-Mimmo Totaro-Delvò Renzo-Luraghi Giorgio-Cantaluppi Federica-Tirapelle Luigi-Roncoroni Dino-Gino-della zona di Caccivio, Cermenate, Villaguardia.

Per la federazione di Como abbiamo allegato foglio con relative firme.

Cari compagni del QdL,
Siamo un gruppo di soldati democratici che, in occasione del rilancio della sottoscrizione sulle pagine del QdL, ci siamo impegnati a raccogliere quote da compagni che attualmente stanno prestando il servizio di leva.

Cogliamo l'occasione per ribadire la nostra presenza militante all'interno delle Caserme; ed anche se non riusciamo ad ostacolare o addirittura impedire lo svolgersi di ambigue manifestazioni come quella che si è tenuta a Milano sabato e domenica scorsi, siamo pur sempre un bastone fra le ruote della macchina repressiva dello Stato e delle Forze Armate.

Soldati democratici
Caserma Perrucchetti

Un importante articolo di Jean Pierre Vigier sul ruolo del capitalismo tedesco

Come la Germania punta a conquistare l'Europa

Nell'ambito di una ripresa, auspicabile e necessaria, del dibattito anche sulle questioni internazionali pubblichiamo un contributo del compagno Jean Pierre Vigier, ex-comandante della Resistenza francese e membro dell'Organisation Communiste des Travailleurs [Oct], sul ruolo dell'imperialismo tedesco occidentale nella costruzione dell'Europa e di fronte alla crisi internazionale.

Pierre Vigier

«Deutschemark ueber alles»? La storia non si ripete, però continua: la potenza tedesca colpisce ormai anche l'osservatore meno avvertito. Forza d'urto di questa potenza, un marco che si è valorizzato del 20% dal 1971 nei confronti dell'insieme delle monete, e del 40% dal 1969 rispetto al franco. Le riserve della Bundesbank, le più importanti del mondo, rappresentano da sole la metà delle riserve della Cee. E non è, a quanto pare, che un inizio. Perchè questa espansione prosegue - la Germania Federale esporta un quarto della sua produzione, in alcuni settori la metà (auto, camions); si accelera - dal 1971 al 1974 gli investimenti all'estero si sono moltiplicati per quattro raggiungendo gli 11 miliardi di marchi, cioè un terzo degli investimenti del periodo 1952-1974; si diversifica e si lancia, visibile (beni di produzione) o discreta (capitali, tecnologia), alla conquista di nuovi sbocchi. Solidamente impiantata nei paesi industrializzati, che ricevono il 73% delle sue esportazioni, la Germania Federale ha preso piede anche in Africa, nel Medio Oriente, in America Latina, dove fa concorrenza agli Stati Uniti - a Pretoria come a Brasilia contende loro il mercato nucleare - quando addirittura non gli dà il cambio: il sostegno che la Rft fornisce alle dittatura del Brasile e del Cile permette al governo di Carter di «moralizzare», per il tempo di un'illusione, la diplomazia americana. È evidente che la potenza economica tedesca - con la potenza politica che ne risulta - modifica profondamente l'equilibrio mondiale stabilitosi trent'anni fa: redistribuzione dei ruoli (e dei posti) tra i paesi industriali, crisi economica, costruzione dell'Europa, tensione est-ovest; i dati attuali della situazione internazionale rivelano la potenza imperiale della Germania, che, già all'indomani della sconfitta nazista, rinasceva dalle sue ceneri.

Il «miracolo economico»

Poco importa che i miracoli si verifichino solo una volta, se pure succedono. La borghesia tedesca dovrà convenirne: minacciata nella sua stessa esistenza essa si appresta, nel 1945, ad assistere allo smantellamento del suo apparato industriale, quando la «guerra fredda» scoppia... e la salva. Da avversario vinto, diventa l'alleato privilegiato degli Stati Uniti. E già Adenauer si vede incaricato di unificare l'Europa. Uomo provvidenziale? Se sono gli uomini che fanno la storia, le circostanze li aiutano; e, nella Germania da ricostruire, sono più che favorevoli. Privata, sin dall'inizio della guerra, dei suoi quadri - i primi ad essere mandati nei campi della morte - coinvolta nell'avventura nazista, la classe operaia tedesca è disponibile - come altrove - a partecipare allo «sforzo di ricostruzione nazionale». Nello stesso tempo i capitali affluiscono, e ognuno vi trova il suo tornaconto: la borghesia tedesca, che ricostruisce senza grosse difficoltà le sue basi industriali; e gli americani che prendono due piccioni con una fava. In cambio del loro «aiuto» possono ricavare profitti sostanziosi (l'importazione di lavoratori stranieri limita gli aumenti salariali nella Rft) e si installano in Europa: intrapresa con la partecipazione delle principali società d'oltre Atlantico, la ricostruzione della Germania Federale getta le basi dello sviluppo multinazionale del capitalismo americano.

A partire da allora si sviluppa un duplice processo. Da un lato nell'ambito degli ambienti di affari tedeschi; dall'altro nei rapporti tra questi ambienti e il capitale americano. Già favorita da Hitler, la concentrazione bancaria e industriale riprende attivamente. Avvengono numerose fusioni: Thyssen e Rheinstahl nella siderurgia; Bosch, Siemens, Aeg e Telefunken nell'elettronica; nascono nuovi gruppi come la Vba nel settore petrolifero. Un poco alla volta la borghesia finanziaria ricostruisce la sua egemonia: la Deutschebank (che controlla la Rheinstahl, la Siemens, la Hoechst e la Demag); la Commerzbank (Bayle ad altri); la Dresdnerbank (Aeg-Telefunken, Krupp) dispongono ben presto di un bilancio globale superiore a quello della Repubblica Federale. La loro potenza risulta inoltre aumentata anche dal fatto che, con il sostegno del governo di Bonn, i capitali tedeschi, associati a quelli americani, si lanciano in progetti di ristrutturazione industriale su scala europea, particolarmente nei settori della siderurgia, dell'areonautica e nucleare.

La Deutschebank con il trust Flick (armamenti) e la Volkswagen Gandt (meccanica), costituisce il centro di un nuovo complessoindustriale. La Volkswagen assorbe la Nsu e si sviluppa all'estero (Stati Uniti, Messico, Brasile, Africa del Sud).

Si organizza così progressivamente una rete di monopoli tedesco-americani di una potenza senza precedenti nella storia della Germania. Un certo numero di società - Basf, Daimler-Benz, Hoechst, Bayer, Siemens, Aeg-Telefunken, Bosch, Veb-Esselberg, Rheinsthal-Thyssen) figurano tra i più grandi gruppi multinazionali, dopo gli americani (venti gruppi), ma prima degli inglesi (tre), degli italiani e dei francesi (due).

Parallelamente all'internazionalizzazione del capitale, la concentrazione delle imprese nella stessa Germania prosegue ad un ritmo rapido: nel 1970 tre gruppi (contro 6 nel 1960) controllano il 56% della cifra degli affari nella metallurgia: tre (invece di otto) dominano nella chimica; nel settore minerario le sei prime imprese si accaparrano l'84,8% del mercato (72,3% nel 1962) e nelle costruzioni areonautiche l'85%. Rivolta essenzialmente verso l'esportazione, l'industria tedesca - la concorrenza obbliga - diversifica progressivamente la sua produzione: all'accumulazione «a tutto azimut» degli anni '60 (siderurgia, elettronica, informatica, tessile, legname, ecc.) fa seguito ben presto uno sviluppo selettivo. Se i prodotti industriali rappresentano ancora il 59% delle vendite all'estero (i gruppi tedeschi sono al primo posto nell'esportazione di beni di investimento, di materiali di trasporto, di prodotti farmaceutici), le industrie di punta - macchine utensili, nucleare, produzione d'armi e di aerei da combattimento - assorbono ormai l'essenziale degli investimenti.

[1-Continua]

[Copyright «Le monde diplomatique»]

LOTTE PROLETARIE

La Fiat ha denunciato 57 fra delegati ed operai dello stabilimento Spa-Stura

Più duro il blocco merci dopo la provocazione padronale

La partecipazione alla lotta è aumentata da quando è arrivata la notizia delle denunce - «Non basta: la direzione ha anche messo in libertà la carrozzeria e la lastroferratura» Ieri sono state distribuite, come acconto mensile, solo 95.000 lire invece delle solite 120.000 - Uno scoperto tentativo di rivincita sulla compattezza degli operai

La trattativa Fiat a una stretta: deve chiudersi bene

La trattativa alla Fiat stà «tirando la volata» finale. Ieri si è discusso a lungo sull'orario di lavoro e quindi, sulla spinosa questione della mezz'ora, oggi si discute di problemi relativi a diritti sindacali. La trattativa, già si prevede, proseguirà ormai ad oltranza, puntando a chiuderla prima dell'inizio della prossima settimana. Una vertenza, quella Fiat, la cui chiusura è destinata a ripercuotersi, sulle altre vertenze, quelle grandi e quelle minori, che rimangono tutt'ora aperte, e non solo nell'area torinese ma nel settore metalmeccanico nel complesso.

La vertenza va ad una stretta decisiva e lo conferma anche la «mano pesante» messa in atto dalla Fiat su due ordini di problemi.

Il primo, è la questione delle forme di lotta. La grande azienda torinese si è trovata in questa vertenza a fare i conti con forme di lotta abbastanza tradizionali del movimento operaio [tipo il blocco dei cancelli] ma usate in modo esteso e su obiettivi nuovi. La saldatura fra lotte articolate e blocco delle merci, ad esempio alla Spa Stura stà durando ormai da molti giorni, bloccando l'uscita del prodotto finito 24ore al giorno. Gli obiettivi nuovi sono venuti in particolare dalla Materferro dove la lotta per gli investimenti si è tradotta in una pratica di controllo operaio sulla produzione, sull'organizzazione sui carichi del lavoro «gestita» dai lavoratori in modo molto rigido.

Il secondo ordine di problemi è quello posto dalle compagne, dalle lavoratrici del grande complesso industriale con una serie di obiettivi che unisce contenuti e tematiche «femministe» con una pratica di lotta sindacale. Si tratta di un risultato estremamente importante di cui la Fiat indubbiamente ha colto la portata. L'ha colta nella misura in cui ha evitato accuratamente di misurarsi su questi obiettivi, preferendo scegliere la strada della provocazione, e della derisione. L'azienda, evidentemente si augura che questi obiettivi siano «un incidente» all'interno del movimento sindacale per cui questo non si batterà per portarli fino in fondo. La mobilitazione specifica delle lavoratrici, oggi davanti alla sede di trattativa, confermerà invece allo «staff» dirigenziale che questi obiettivi sono diventati largamente patrimonio della «parte femminile» del movimento operaio. E lo sono diventati in modo così radicato che questo impedirà che questi obiettivi siano tra quelli che «si perdono per strada» in sede di chiusura di trattativa.

La vertenza aziendale inizia così il classico «tour de force» delle trattative ininterrotte che durano anche alcune giorni consecutivi; una prassi consolidata nella tradizione di vertenze alla Fiat e che, non sempre, ha portato i frutti che i lavoratori nelle loro lotte chiedevano. Le lotte alla Fiat di questa tarda primavera-estate dell'anno dell'accordo di programma, sono state una vera spina nel fianco della stabilizzazione del quadro sociale. Gli operai della maggiore azienda italiana hanno, pur con contraddizioni e limiti, costruito dei parziali momenti di unità con altri settori proletari, in primo luogo i disoccupati del meridione. Sarebbe grave se questa forza, questa coscienza, venisse ora mortificata da un accordo limitato, parziale e che segnasse pesantemente l'ingerenza del quadro politico sulle scelte sindacali. È un elemento da non sottovalutare proprio in presenza di un accordo fra i partiti per un programma che «sbeffeggia» molti degli obietivi del movimento sindacale in generale. Questa è l'importanza della vertenza Fiat, oltre al fatto che essa è gà costata una sessantina di ore di sciopero con «punte» intorno alle 150 ore come alla Materferro], ben 8 licenziamenti, 18 denunce ai lavoratori Materferro, e 56 a quelli della Spa Stura. Il sindacato deve tener conto di tutto questo; è quanto si aspettano i lavoratori della Fiat dopo quasi quattro mesi di lotta dura e con alle spalle un rapporto sindacato-masse, non sempre idilliaco. Un anno fa, chiuso l'accordo dei metalmeccanici ci furono le roventi, contestatrici assemblee di Mirafiori. Il movimento non ha certo bisogno che si ripetano ma il sindacato deve fare veramente di tutto per non meritarsele.

G.B.

Torino, 30

Blocco delle merci: *«Concetto che nemmeno astrattamente può rientrare nel concetto di sciopero legittimo. Picchettaggio illecito dato che in tal modo vengono violati i diritti di proprietà e di libera iniziativa economica»*: con questa motivazione la Fiat ha denunciato ieri 57 fra delegati e operai della Spa Stura e della Ricambi, per aver attuato questa forma di lotta da circa 15 giorni. In base all'art. 700 del codice di procedura civile ha chiesto anche alla magistratura di fare smettere il blocco, con l'intervento delle «forze dell'ordine». È l'ultima delle provocazioni che la direzione Fiat sta attuando durante le trattative per il rinnovo del contratto; dopo la Materferro, contemporaneamente alla Lancia, il piano di attacco della direzione Fiat ha colpito non a caso, la sezione che da molto tempo dimostra una forte combattività, quella su cui la multinazionale torinese non è intenzionata a cedere. È una strategia complessiva che tende a far tornare indietro il potere conquistato dagli operai dal '68 ad oggi all'interno della fabbrica, che colpisce non qua o là, ma secondo una precisa scelta. La Spa infatti produce veicoli industriali e fa parte della holding all'interno della Iveco. Nei confronti degli operai di questa fabbrica la Fiat non ha voluto cedere di un millimetro sulle sue posizioni; e su uno dei punti della piattaforma (la quarta settimana di ferie) la direzione si era dichiarata disposta a scendere a patti, tranne che per la Spa, dove le esigenze della holding rendono necessario l'inventario a Natale e quindi l'interruzione del ciclo produttivo in quel periodo. Ma non solo; con questo programma la Fiat tendeva a dividere il settore veicoli industriali dagli altri settori di produzione, per parcellizzare la trattativa con gli operai. Queste posizioni e l'intransigenza nella piattaforma hanno portato al blocco dei cancelli sin dal 15 giugno; da allora continua con 4 ore di sciopero articolato interno e blocco totale dell'uscita delle merci; da ieri, dopo la notizia delle denunce (appese in bella vista a tutti i cancelli delle fabbriche del comprensorio Stura che occupa più di 10 mila lavoratori), la partecipazione alla lotta è aumentata; questo pomeriggio ci siamo recati al cambio turno alle porte della fabbrica, all'estrema periferia della città. Alle porte 3 e 4 i compagni picchettavano sotto il sole cocente le porte fra gli striscioni e le bandiere dell'Flm. Dice Antonio: *«Per noi le trattative erano bloccate da tempo; per le donne poi non se ne parla neanche. Ma non sono state solo le denunce a farci mobilitare in misura maggiore: ieri la Fiat ha incominciato a mettere il libertà la carrozzeria e la lastroferratura, poi anche la verniciatura. Questa è stata una vera provocazione perchè poco prima una delegazione del Cdf aveva verificato che i pezzi e i materiali c'erano. Ma la direzione ha detto che l'unica condizione per la ripresa del lavoro e lo sblocco dei cancelli: un ricatto vero e proprio e a questa abbiamo risposto con l'indurimento della lotta»*. Ci sono altri compagni e compagne, nella macchina bianca che serve da riparo al sole cocente. Ogni tanto arriva qualche dirigente o persona che cerca di entrare, ma desiste ben presto di fronte alle decisioni degli operai. *«Gli affari li vanno a fare al bar»* dice un altro operaio *«si danno appuntamento qui davanti e poi vanno fuori»*. Antonio continua *«Questa mattina c'è stata l'ultima provocazione; la Fiat ha dato l'acconto mensile di sole 95.000 lire invece delle solite 120.000 e poi ha messo in libertà la squadra del basamento facendo uscire i capi per non farli lavorare e bloccare così la produzione di tutto il reparto: è un metodo usato spesso per sospendere gli operai. Abbiamo fatto un grosso corteo di 400 compagni sono andati a riprendere i capi fuori della fabbrica, li abbiamo riportati dentro davanti al corteo e costretti a riprendere il lavoro. È stato un grosso momento di mobilitazione per tutti ha dato nuovo slancio alla lotta.*

«La società intanto sta subendo ingenti danni che non potranno giammai essere riparati nella loro interezza» Questo afferma la denuncia: è la logica del padrone che si sente «rovinato» quando qualcuno intacca i profitti o i programmi di produzione. Altre denunce si prospettano e i vari picchetti o capannelli ne discutono animatamente: alla porta 3 subito dopo l'entrata, i compagni restano a discutere: *«il problema aperto resta una vertenza e il modo di chiuderla che la Fiat vuole imporre; ad esempio la differenziazione dei livelli salariali diventa una vera e propria provocazione»* dice un compagno. Ma i discorsi vertono soprattutto sulle denunce che testimoniano l'indurimento della direzione in senso ormai abbandonato da tempo.

È un tentativo di rivincita sul movimento operaio che trova davanti a sè l'opposizione netta e decisa degli operai. *«Qui da noi se la vertenza continua così»* conclude Antonio, *«si va sicuramente ad un ulteriore indurimento della lotta sino a quando la direzione non cede. C'è la forza per vincere sui punti della piattaforma e bisogna usarla sino in fondo»*.

SdV

Il Comune non controlla i grossisti. Ci pensiamo noi a ricacciarli al Mercato

Nuovo corteo dei facchini in lotta - Interrotto il mercato nero che i grossisti stanno facendo per le strade di Milano - Comunicato di appoggio alla lotta del sindacato - Domani nuovo incontro in Comune

Milano, 30

I grossisti dell'Ortomercato non vogliono cedere e continuano la loro serrata. Ancora questa mattina le piazze intorno al mercato erano trasformate, piene di autocarri carichi di frutta e verdura. I prezzi stanno salendo alle stelle, ma è evidentemente più importante evadere l'Iva che preoccuparsi del carovita per questi onorati cittadini. La pratica illegale del mercato nero continua nonostante le denunce dei facchini e la presa di posizione di Dp in consiglio comunale. Nessuno fa niente, il mercato è aperto ma viene boicottato. O meglio qualcuno fa qualcosa: sono anora i facchini che questa mattina hanno preso l'iniziativa.

Da più giorni non percepiscono salario a causa di questa serrata e allora sono partiti coi loro soliti carrelli e hanno fatto il giro delle piazze dove stazionano i camion. «Dovete rientrare nell'ortomercato!» gridavano. C'è stata qualche resistenza, ma poi tutti si sono mossi. È valsa più la decisione con la quale i facchini stanno conduendo la lotta che le promesse mai mantenute di far rispettare i regolamenti.

La gente intorno era soddisfatta. Ormai i prezzi sono insostenibili. Decine di dettaglianti davanti all'Ortomercato visibilmente insoddisfatti. «Noi vogliamo ritornare a comprare dentro e subito» dicevano. Anche loro sono danneggiati in questo modo dai grossisti e non solo ora. «Per noi entrare lì è come entrare nella fossa dei leoni. I prezzi sono già alti perchè i grossisti tutto il santo anno acqistano prima delle 7,30, che sarebbe l'orario di apertura e quando noi possiamo incominciare metà della merce sana è già andata. E poi per tre chili di insalata dobbiamo pagare allo stesso prezzo anche 2 chili di legno della cassetta. Dovrebbero far qualcosa».

E qualcosa si potrebbe fare se questo nuovo regolamento che i facchini chiedono venisse finalmente approvato. Ma la giunta non ha ancora dato precise garanzie sui tempi.

Tutti si lamentano, ma forse si incomincia a capire che in fondo le richieste dei facchini vanno a beneficio di tutti e non solo loro. Gli stessi giornali incominciano anche se non tutti a riportare versioni un po' più oneste della vicenda. L'atteggiamento provocatorio dei grossisti è così platealmente corporativo da mettere in difficoltà un po' tutti quelli che li avevano difesi. Ieri intanto il sindacato unitario ha emesso un comunicto in cui appoggia pienamente la lotta in corso, in risposta alla richiesta avanzata dall'assessore Baccalini di regolamentazione dello sciopero. Sulle forme di lotta, dice il comunicato sindacale, non si può transigere è un dibattito interno al movimento operaio e nessuno può venire a sindacare le scelte che i lavoratori democraticamente compiono. Domani ci sarà in Comune un nuovo incontro fra tutte le componenti interessate a questa vicenda.

Si spera che la disponibilità a trattare sia maggiore e soprattutto che ci sia l'intenzione da parte dell'amministrazione comunale a modificare l'atteggiamento tenuto fino ad ora.

P.F.L.

Il collettivo Dp della zona 4 indice un concentramento in via Arconetti 16 per sabato 2 alle ore 8,30 in appoggio alla lotta dei facchini dell'Ortomercato. L'obiettivo è di informare gli abitanti della zona e organizzarli contro la speculazione dei grossisti.

eve notizie in br
izie in breve not
notizie in breve

TORINO
La vertenza autoferrotranvieri

Torino, 30

È stata raggiunta lunedì notte l'ipotesi di accordo fra le organizzazioni sindacali, la direzione Atm e la commissione Amministratrice, sulla vertenza degli autoferrotranvieri. Le richieste dei lavoratori riguardavano essenzialmente due questioni: l'aumento in percentuale delle riprese uniche del 54,5% all'80% e il recupero delle 7 festività abolite dal governo Andreotti. La prima richiesta è relaiva a una caratteristica particolare che contraddistinge il lavoro del personale viaggiante: lo scaglionamento del lavoro quotidiano su diversi turni con conseguenti spostamenti continui fra il luogo di lavoro e la casa. L'ipotesi di accordo raggiunta, attualmente in discussione nelle assemblee si articola in tre punti. A partire dal 1/1/78 la ciclicità dei riposi del personale viaggiante urbano sarà stabilita in 5+1 con i seguenti correttivi: a) mancata prestazione aggiuntiva alla domenica tutte le volte che la mancata prestazione di turno cade di sabato, b) mancata prestazione aggiuntiva alla domenica alternativamente quando la mancata prestazione cade il lunedì. Il contegio delle giornate di mancata prestazione per sospensione lavoro e sospensione aggiuntiva, previste nell'accordo '74 rimarrà immutato. Le nuove sette giornate di mancata prestazione, inserite nella nuova ciclicità costituiscono a tutti gli effetti trasferimenti delle sette festività soppresse o spostate.

LIQUICHIMICA
Accordo sullo stabilimento di Saline Jonica

La Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) e le organizzazioni sindacali regionali della Calabria hanno raggiunto stamane con la Liquichimica un accordo sui problemi dello stabilimento di Saline Jonica: è stata anche riaffermata la volontà di riavviare all'attività produttiva degli stabilimenti della stessa società di Saline e di Robassano (Torino).

La Liquigas e la Liquichimica hanno concordato con i sindacati di ritirare i licenziamenti in atto e di applicare la cassa integrazione per i lavoratori fino al 15 ottobre 1977. Per effettuare i necessari interventi sugli impianti è detto in una nota della Fulc in modo da garantire la funzionalità. *«Si provvederà rapidamente a far riprendere le operazioni di manutenzione alla società di ingegneria 'Ctp' coadiuvata da circa 60 dipendenti della Liquichimica». «Le parti-prosegue la nota-si sono date atto del premanere di problemi insoluti per la garanzia di una definitiva ripresa produttiva ed hanno convenuto di realizzare sollecitamente un incontro con il governo in ordine a tali problemi»*.

La Fulc e i sindacati della Calabria hanno espresso «un giudizio positivo» sull'intesa raggiunta *«che ha eliminato con il ritiro dei licenziamentihil pera*pesante ricatto esercitato dall'azienda nei confronti dei lavoratori e che altrsì presisposto le condizioni politiche per superare le difficoltà che ostacolano la ripresa dell'attività produttiva.

ALIMENTARISTI
L'8 luglio 4 ore di sciopero al sud

Roma, 30

Quattro ore di astensione dal lavoro da realizzarsi per le regioni del centro sud l'8 luglio e per le altre in coordinameno con le decisioni di lotta dei braccianti o a livello territoriale; otto ore di sciopero articolato dal primo al 15 luglio con manifestazioni locali e zonali esterne alle fabbriche. Queste le azioni di lotta decise dalla Filia (Federazione Italiana Lavoratori Industrie alimentari) dopo la sessione di trattative con la Confindustria e le associazioni imprenditoriali di categoria svoltasi ieri a Roma.

Nel corso della sessione di trattative - è detto in una nota della Filia - «la confindustria e le 18 associazioni presenti hanno fatto proposte del tutto insoddisfacenti a determinare una svolta nelle trattative» che riguardano l'unificazione e il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei 450 mila alimentaristi.

La mistificazione della normativa sulla parità

Una legge sull'eguaglianza di fronte al lavoro tra uomini e donne sta per essere approvata dalla Camera - Uguaglianza tra disuguali

*Tutti contenti dunque. Democristiani, sia pure con qualche riserva, perchè - diamine - non si può negare che il ruolo principale della donna sia quello di angelo del focolare. Comunisti, perchè, come scrive l'*Unità *«è un importante punto d'approdo delle lotte e delle elaborazioni di un trentennio».*

La legge sulla parità di fronte al lavoro di uomini e donne, che il Parlamento sta per varare, sarebbe dunque una conquista, un passo avanti notevole. Qualsiasi donna, qualsiasi lavoratrice, che scorra le norme principali del provvedimento, si accorge però di trovarsi di fronte a una grossa mistificazione.

Perchè? Perchè la logica, il presupposto da cui si parte è che si possa, con un decreto, sancire la parità tra disuguali. E infatti leggiamo: facoltà ad andare in pensione sino ai limiti di età previsti per gli uomini [e non più a 55 anni]. Già ci immaginiamo il tripudio col quale questa decisione verrà accolta dalle operaie, e particolarmente da quelle addette alle catene o costrette a rimanere otto ore in ambienti nocivi.

Un'altra trovata: spostare il divieto di lavoro notturno dalle 22 alle 24. Anche senza essere particolarmente maligni non è difficile vedere in questa proposta un tentativo elegante di far 6÷6. Così come la «concessione» alle donne di accedere anche ai lavori prima loro preclusi, potrebbe risolversi in un aggravio di carichi, di fatica, senza nessuna qualificazione e soddisfazione in più come contropartita.

Anche il punto sul diritto per il padre ad assentarsi dal posto in caso di malattia del figlio, in apparenza uno dei più avanzati, ha dei risvolti ambigui. Infatti, quale uomo rinuncerà magari a brillanti prospettive di carriera per sollevare la moglie da un compito che è così tradizionalmente suo? Tanto più che si parla di permessi non retribuiti e si sa che gli uomini in media guadagnano di più, perchè impiegati in settori in ogni caso più qualificati.

In sostanza dunque una legge che in apparenza sembra affrontare la radice dei problemi, ma in sostanza non risolve quasi niente.

La discriminazione parte da ben più lontano. Parte da come la donna vive il lavoro, sempre come un'appendice, qualcosa alla quale si può rinunciare, che serve tutt'al più ad arrotondare i bilanci. Parte quindi dal suo ruolo nella famiglia e nella società. Ed è questo il senso della battaglia condotta dalle compagne, dalle delegate, in tutta la fase congressuale: far sì che il sindacato cominci ad affrontare anche queste tematiche, unire alla denuncia contro un'impostazione ancora una volta maschilista e ghettizzante, la proposta di obiettivi concreti da inserire nelle piattaforme [garanzie del turn-over per le donne, permessi retribuiti a lavoratori e lavoratrici ecc.]. Su questa proposta di legge però, in discussione da tempo nelle commissioni, il sindacato non è intervenuto. Nessuna denuncia delle molte ambiguità e della mistificazione di fondo. Un limite grave, un silenzio che pesa.

L.B.

La Camera sta per varare una serie di norme per «l'effettiva parità tra uomini e donne». La discussione a Montecitorio si svolge su un testo unitario ricavato in commissione da ben dodici proposte di legge presentate in materia dai diversi gruppi politici e dal ministro del lavoro, Tina Anselmi. Socialisti, socialdemocratici, comunisti, democristiani, si sono trovati tutti d'accordo.

Quali sono i punti più significativi del provvedimento?

1 -Viene proibita qualunque discriminazione fondata sul sesso per l'accesso al lavoro, anche se attuata in riferimento allo stato civile, di famiglia o di gravidanza: o, indirettamente, attraverso meccanismi di pre-selezione, offerte di lavoro e altre forme pubblicitarie in cui l'appartenenza all'uno o all'altro sesso sia indicata come requisito professionale.

2 -La lavoratrice ha diritto alla stessa retribuzione del lavoratore, a parità di prestazione.

3 -È vietata qualsiasi discriminazione nell'attribuzione di qualifiche e mansioni nella progressione di carriera e nell'accesso ai cosri di formazione professionali.

4 -Verranno applicate anche ai casi di discriminazione di sesso e di razza le norme dello statuto dei lavoratori relative al divieto di licenziamento o di discrimine per ragioni politiche e sindacali.

5 -Le lavoratrici colpite avranno diritto (o, per esse, il sindacato) a ricorrere al giudice del lavoro per la reintegrazione nei diritti violati.

6 -Viene stabilita la reversibilità della pensione femminile e la possibilità di scelta fra uomo e donna nel ricevere gli assegni familiari.

7 -È sancito il diritto per le lavoratrici autonome a rappresentare l'impresa familiare negli organi statuari delle cooperative e delle altre forme associative; ed è estesa anche alle famiglie adottive una serie di diritti previsti per le famiglie regolarmente costituite.

8 -Viene introdotta la facoltà delle donne (per le quali si conferma il diritto al pensionamento a 55 anni) di continuare a lavorare ai limiti di età previsti per gli uomini.

9 -Con queste legge si dichiara l'inneficacia di qualsiasi norma interna e atto ammministrativo pubblico, e di qualsiasi disposizione contrattuale (collettiva e individuale) regolarmente e statuaria (per quel che riguarda le professioni) che in qualsiasi modo comporti condizioni di sfavore per la donna lavoratrice.

10 -Il divieto di lavoro notturno per le donne viene spostato dalle ore 22 alle 24 nell'industria manifatturiera, salvo diversa disciplina contrattuale e tenendo conto delle condizioni ambientali del lavoro e dell'organizzazione dei servizi.

11 -Il diritto di assentarsi dal lavoro è esteso anche al padre lavoratore durante le malattie del figlio, nei primi tre anni di vita di questo, e per sei mesi nel primo anno.

La relazione in Parlamento sulla legge è stata affidata alla democristiana Luigia Buro. La socialista Magnani Nova ha avanzato invece qualche critica, perchè solo un aspetto delle discriminazioni a danno della donna viene affrontato da questo complesso di norme. La Seroni, per il Pci, ha sostenuto il valore essenziale della legge, soprattutto come leva «per incoraggiare il movimento delle donne ad emergere, a diventare una sempre più forte componente del nostro democratico. A vantaggio delle donne, certo, ma anche a vantaggio della nostra democrazia e della società».

PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

COSTITUITA LA COOPERATIVA BLOCH A BELLUSCO

1. Dopo un anno di lotte, contro la volontà dei padroni tessili e del governo, di chiudere le fabbriche del gruppo Bloch, il CdF della fabbrica di Bellusco ha deciso, insieme alla FULTA, di costituire una cooperativa di produzione.

2. Questa è l'unica scelta che concretamente consenta di attuare una nuova forma di lotta che difenda i 500 posti di lavoro femminile ed impedisca che, con lo smantellamento della fabbrica, venga ancor più incoraggiato il lavoro nero (nel settore delle calze rappresenta l'80% della produzione!) ed impedisca che tante operaie vengano ricacciate a fare le casalinghe.

3. **Le possibilità di successo della cooperativa:** il progetto economico elaborato da esperti del sindacato, dimostra la realizzabilità della ripresa immediata della produzione e, nel futuro, la possibilità di espandere l'occupazione femminile nella zona.

4. Favorito dal completo disimpegno del governo e del padronato, e con lo scopo di mettere le mani su parte del finanziamento pubblico di **24 miliardi**, già stanziato per ristrutturare il gruppo Bloch, si fa avanti il solito padrone speculatore, certo Pietrobon (progetto Chemitex), il quale, in cambio di un finanziamento di **10 miliardi**, si propone di:
- **Licenziare 200 donne**, assumendo in cambio 60 uomini per il turno di notte
- **introdurre il ciclo continuo**, il lavoro notturno, compresi sabati, domeniche e tutte le festività
- infine, la ristrutturazione avverrà nell'arco di **due anni**, durante i quali le operaie rimarrebbero a casa, **licenziate**, e **senza cassa integrazione**
- **tutto il macchinario sarà smantellato** ed andrà ad alimentare il lavoro nero, a domicilio.

5. **Questa proposta deve essere respinta**: perchè è **contro gli operai, contro l'occupazione femminile**, contro tutti gli impegni dei recenti congressi sindacali sulla condizione della donna.

6. Tutto il movimento operaio si deve impegnare a sostenere attivamente la **coopertiva** delle donne della Bloch insieme a tutti i consigli di fabbrica, i movimenti femministi, le forze politiche. Il primo impegno deve essere quello di una **grande mobilitazione e pressione** nei confronti della **regione lombarda** perchè dia alla cooperativa le garanzie necessarie per ottenere i miliardi già stanziati dal governo, indispensabili perchè la cooperativa delle lavoratrici della Bloch di Bellusco possa iniziare la sua attività.

DEMOCRAZIA PROLETARIA
A CURA DI AO - PDUP

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Il manifesto di Democrazia Proletaria in appoggio alla lotta delle lavoratrici della Bloch di Bellusco. Il Cdf ha deciso di dare il via alla cooperativa: non è una strada facile, ma è l'unica percorribile per salvaguardare i posti di lavoro. Per vincere è necessario l'appoggio militante e la solidarietà di tutta la classe operaia.

Milano: blocco della ferrovia

Occupata la ferrovia a S. Donato Milanese e a S. Giuliano, due comuni dell'hinterland milanese. Nella serata di mercoledì a partire dalle ore 21, 300 persone si sono riversate sui binari bloccando completamente il traffico ferroviario. L'agitazione è dovuta al fatto che per la costruzione della nuova direttissima Milano-Roma devono essere raddoppiati i binari che passano all'interno dei due comuni con conseguente abbattimento delle case che sono a ridosso della ferrovia. Gli abitanti di queste case hanno chiesto da tempo di deviare il corso della ferrovia alla periferia dei due comuni, snza però ottenere alcuna risposta. Anzi nella serata di mercoledì il Consiglio comunale di S. Donato avrebbe dovuto discutere della questione ma il punto all'ordine del giorno è stato rinviato. Da qui le rimostranze degli abitanti i quali assieme all'Unione Inquilini, al Comitato di Quartiere di Via Di Vittorio occupavano la ferrovia richiedendo la presenza dei sindaci dei due comuni e dei rappresentanti delle ferrovie. Verso mezzanotte e mezza è arrivato un contingente di polizia armato fino ai denti che ha effettuato lo sgombero dei binari identificando 3 persone. Comunque gli occupanti sono riusciti ad ottenere per i prossimi giorni un incontro con funzionari delle Ferrovie dello Stato.

Polizia contro i medici Smal

Ieri mattina alle 9 alla Andrea Crespi, azienda metalmeccanica a Cassano Magnago (Varese), la direzione ha tentato di impedire l'ingresso in fabbrica di due dottoresse, rappresentanti del comitato sanitario di zona di Cassano Magnago, che in base all'art. 9 dello Statuto dei lavoratori dovevano entrare in fabbrica, chiamate dal Cdf e dai lavoratori a tutelare la salute degli stessi. Questo grave gesto della direzione, che si inquadra in una linea globale della Confindustria, tendente a non riconoscere come idonei a tutelare la salute gli organismi pubblici, vanificando le stesse istituzioni regionali, non è passato, perchè immediatamente i lavoratori sono scesi in sciopero e aprendo i cancelli hanno consentito l'ingresso in fabbrica delle rappresentanti del comitato sanitario e della Flm. A questo punto è scattata la grave provocazione della azienda Appellandosi alla presunta violazione di proprietà privata ha chiesto l'intervento dei carabinieri, che non hanno potuto fare altro che entrare in fabbrica e constatare la presenza delle due dottoresse. È significativo però il fatto che, di fronte a controversie in materia di lavoro che dovrebbero essere risolte fra le parti in causa i carabinieri si siano permessi di entrare nei reparti.

Flm di Busto Arsizio

A Melegnano un'altra Ipca

Se una fabbrica del cancro chiude, ce n'è subito un'altra che è pronta ad assorbirla. Tra assassini l'intesa è facile: così è stato per la Chimica Saronio assorbita nel '66 dall'Acna.

Due medici che lavorano per il Consorzio sanitario di zona che fa capo a Melegnano, hanno accertato che in questa cittadina tra il '61 e il '76 ci sono stati 45 morti per cancro alla vescica, una cifra di molto superiore alla mortalità media per questo tipo di tumore. La Chimica Saronio, di Melegnano appunto, ha prodotto per trent'anni, dal '36 al '66, coloranti per tessuti a base di amine aromatiche, sostanze il cui potere cancerogeno è stato denunciato molto tempo fa (la prima segnalazione risale addirittura al 1895), tanto è vero che da molti anni sono state proibite in molti paesi europei, ma non in Italia, paese cui notoriamente si affida il ruolo di cavia, tanto è vero che anche le multinazionali lo scelgono per le loro sperimentazioni, vedi bioproteine, grazie a una legislazione in materia sanitaria del tutto allegra, che non tutela i lavoratori. Per questo possono proliferare casi come l'Icmesa, l'Ipca, l'Acna e l'Ace, tanto per citare solo i casi drammaticamente venuti alla luce ultimamente, ma basterebbe fare delle inchieste per scoprire che ce ne sono molti, molti di più..

La Liquigas chiede i danni

L'assemblea dei soci della Liquigas ha votato a favore della proposta avanzata da alcuni azionisti in cui si esorta a valutare seriamente l'opportunità che le due società direttamente interessate alla vicenda delle bioproteine, cioè la Liquichimica di Saline e la Liquichimica di Augusta, citino in tribunale per danni il ministro della Sanità. Evidentemente la Liquigas non ha intenzione di mandar giù l'ultimo decreto del ministero della Sanità e dell'industria che autorizza l'avvio della produzione sperimentale di bioproteine ma ne impedisce la commerciabilizzazione.

Dato l'appoggio di Donat Cattin, di cui hanno sempre goduto, speravano evidentemente di spuntare qualcosa di più dopo aver giocato pesantemente il ricatto dei licenziamenti. Come se fosse niente aver ottenuto la possibilità di produrre 40.000 tonnellate di un prodotto nocivo, bloccato per questo in Francia e rifiutato dal Giappone. Lo scopo di queste manovre risulta chiaro se si considera che la Liquigas continua a ribadire che una produzione sperimentale per tre anni le causerebbe una perdita di 81 miliardi. Quello che vogliono questi signori è un ulteriore consistente finanziamento, per aprire altri stabilimenti nel Metaponto come da tempo hanno in mente di fare.

SINDACATO/ECONOMIA

La seconda giornata dei lavori del congresso della Uil

Secondo Lama l'accordo di programma è positivo

L'intervento di Lama al congresso Uil - Difesa dell'accordo di programma e attacco a Benvenuto «spesso troppo spregiudicato - Ribadito un concetto di autonomia del sindacato che vede il quadro politico soffocare ogni spinta di massa - L'intervento del lamalfiano Vanni della minoranza della Uil - I lavori si chiuderanno domenica

La seconda giornata di dibattito al settimo congresso della Uil ha visto al centro l'intervento di Luciano Lama, di saluto della Cgil, e di Raffaele Vanni (repubblicano), ex segretario generale della Uil ed ora esponente della minoranza della confederazione.

Lama ha centrato il suo intervento soprattutto rispetto alla questione del rapporto fra sindacato e quadro politico, la questione, quindi, dell'autonomia e del ruolo del sindacato di fronte alle «intese di programma».

«Noi lavoriamo - ha detto Lama - e lo diciamo apertamente, per schieramenti politici più avanzati, per una svolta nella direzione politica che esprima quella volontà di cambiamento della società che promana dai lavoratori, ma dobbiamo farlo con un sindacato che resti se stesso e che ricerchi al suo esterno gli obiettivi e le forze con cui combattere. La nostra autonomia - ha proseguito Lama - potrà accrescersi ancora se saremo capaci di procedere fermamente con questo metodo».

Si è trattato forse della più incredibile demagogia che Lama ha prodotto negli ultimi mesi. Sostenere infatti che attraverso questa politica del sindacato, fatta di sostanziali cedimenti da una parte e di incapacità nell'iniziativa contro la politica economica del governo dall'altro, si rende possibile un accrescimento dell'autonomia del sindacato è senza dubbio risibile. Lo è a maggior ragione nel momento in cui Lama, subito dopo ha giudicato positiva «prova di autonomia data dalla federazione unitaria quella venutasi a realizzare nell'ultimo incontro con i partiti», attraverso la quale, secondo Lama, si sarebbe raggiunta unanimenente «sia una valutazione positiva di un'intesa programmatica, sia nel merito del programma». Con mezze ma significative parole Lama ha difeso dunque l'accordo programmatico, e il documento che lo ha seguito, e che rappresenta una mera e coerente articolazione della famigerata lettera d'intenti al Fondo Monetario. L'attacco a Benvenuto da parte di Lama si è sviluppato anche in merito alle formule di governo: «Sappiamo che una parte dei lavoratori è contro il compromesso storico e che una parte lo sostiene. Ebbene, così come la Cgil non si pronuncerà contro un eventuale alternativa di sinistra, pare assurdo che la testimonianza dell'autonomia debba essere resa proclamando opposizione al compromesso storico».

Lama ha in sostanza ripreso Benvenuto per aver dichiarato di essere contrario alla strategia del Pci, rimproverandogli anche di essere spesso spregiudicato: «Anche quando la spregiudicatezza è fine a se stessa e appare costruzione artificiosa a soli fini concorrenziali». Del resto la relazione di Benvenuto era facile preda di critiche di questo genere, nel momento in cui «sparava da sinistra» senza poi costruire concrete proposte di iniziativa generalizzate e credibili.

Vanni, leader della minoranza repubblicana, ha sostanzialmente ripreso, dopo aver confermato l'incolmabilità («almeno per ora») delle contraddizioni interne alla Uil, la nota linea secondo cui il sindacato deve adeguarsi alla crisi: ovvero garantire margini di profitto sufficienti ad un rilancio degli investimenti, nonchè «avvertire il limite raggiunto e il pericolo incombente della vendetta del sistema, che riequilibra se stesso con la restaurazione del vecchio meccanismo di sviluppo».

Nella sostanza Vanni ha ancora una volta sostenuto la vecchia linea del «lasciamo fare ai padroni».

La Uil che appare in questo congresso è indubbiamente cambiata. Non solo nella segreteria generale, ma soprattutto nelle linee e nelle proposte. Il rischio è però quello che le cose (non tutte) interessanti contenute nella relazione restino solo carta stampata e che dietro questo spostamento a sinistra ci sia solo una grossolana manovra per cavalcare le spinte innovative presenti nel sindacato, per recuperare consensi sul piano del confronto concorrenziale fra le tre Confederazioni.

S.B.

Lanciamo 5 campagne di lotta

L'occupazione giovanile

I giovani vogliono lavoro

Un milione e mezzo di giovani cercano una prima occupazione. Disoccupati giovani, donne, chiedono lavoro stabile, produttivo e socialmente utile. I lavoratori vogliono il rilancio produttivo e una organizzazione del lavoro che consenta nuova occupazione. Invece:

La legge di preavviamento al lavoro prevede mezzo milione di posti in quattro anni.

Il governo offre lavoro precario e temporaneo, con pochissime o selezionate assunzioni a tempo indeterminato. Il governo stanzia 1060 miliardi pr una operazione assistenziale che dà un sottosalario ai giovani disoccupati e premi ai padroni che li assumono.

Da una parte gli interessi del padrone e del governo, dall'altra quelli dei lavoratori, dei giovani, dei disoccupati, delle donne. *Dobbiamo definire i nostri obiettivi comuni. Impediamo il clientelismo e le manovre assistenziali Organizziamo la lotta per l'occupazione di occupati e disoccupati. Organizziamo assemblee nelle zone, nei quartieri, nei paesi, con i consigli, gli organismi di base per discutere tutti insieme i contenuti della legge e definire gli obiettivi e le forme di lotta.* **Iscriviamoci collettivamente alle liste, costituiamo le leghe dei disoccupati per un lavoro stabile sicuro e produttivo.**

L'ultima Commissione operaia nazionale ha lanciato cinque campagne politiche e di lotta, su altrettanti temi ed obiettivi fondamentali di questa fase. I cinque temi sono: **l'occupazione giovanile, il fisco, l'energia, la salute e l'equo canone.** Il Quotidiano presenterà nei prossimi giorni del materiale per queste campagne. Oggi iniziamo con una traccia di manifesto per l'occupazione giovanile e la legge sul preavviamento. Le federazioni, i nuclei di intervento e le sezioni dovrebbero trarre da questo testo-bozza, volantini, e manifesti.

BIETICULTORI
Firmato l'accordo

Roma, 30

È stato firmato oggi, alla presenza del ministro dell'agricoltura Marcora, l'accordo bieticolo-saccarifero. In base ad esso viene riconosciuto ai produttori di barbabietole il ritiro di tuta la produzione e un prezzo garantito non inferiore a 3.637 lire al quintale per la produzione '77/'78 e di 4.100 lire a quintale per l'annata di produzione %78/79.

È un prezzo di molto inferiore a quello chiesto dai produttori e che consente di coprire solo molto parzialmente l vertiginoso aumento dei costi.

Un ruolo al sindacalismo militante per battere la linea della subalternità

Sabato e domenica a Firenze un convegno nazionale del Cendes sul ruolo e le prospettive del sindacato - La necessità di individuare una linea organica contro l'immagine di un sindacato subalterno

Nel giro di pochi mesi un sindacalismo che avanza col passo del gambero, è riuscito a capovolgere parecchie posizioni importanti e originali della tradizione ultima dei sindacati italiani.

I congressi hanno già maturato alcuni dei loro frutti velenosi. Il più vistoso è quello incartocciato nel povero linguaggio del recente comunicato Cgil-Cisl-Uil sull'accordo programmatico.

Sino a poco tempo fa il sindacato giudicava i governi non partendo dalle formule e dagli schieramenti, ma verificando programmi e comportamenti rispetto agli interessi generali e autonomi della classe operaia. Sovente il giudizio restava sospeso a metà. Si trovava difficoltà a passare dalla critica di un cattivo programma alla critica esplicita dei soggetti politici che ne erano i portatori. Era il prezzo sovente pagato ad una unità sindacale diplomatica e ricattata.

Però che il sindacato arrivi a giudicare di «grande interesse» una formula politica (il governo delle astensioni) a dispetto del programma su cui essa si regge, costituisce un fatto nuovo che non fa il sindacato «più politico», ma lo trasforma soltanto da soggetto attivo di una particolare forma di lotta politica, in oggetto passivo e subalterno del sistema politico vigente.

Il risultato è un dibattito anche sulle «cose» dedotto dalla fanfara suonata sulla formula, e la ostentata subalternità culturale, rivendicativa e programmatica.

Non è vero che il sindacato, in questo 1977, ha scoperto «il Politico» condotto per mano, fuori dall'infanzia, dalla saggezza di Luciano Lama.

Esso ha soltanto scoperto «un certo tipo di politica» come mediazione interclassista, come delega e separatezza dalle masse.

Se oggi gli spazi di un sindacalismo militante sono ampi e destinati ad ampliarsi, è perchè essi trovano i loro fondamenti nel fatto che il sindacato di classe esprime il principio di scissione e di opposizione di una società capitalistica che nessun governo di unità nazionale o compromesso storico riesce a mediare e ad annullare.

Tuttavia un sindacalismo militante può essere sconfitto e persino degenerare se, vivendo quotidianamente il conflitto tra lotta di classe e politica come mediazione, tra scontro sociale e compromesso storico, crede di poter contrapporre il pragmatismo all'egemonia politica, l'empirismo militante alla conciliazione ideologica, senza l'impegno a far crescere in positivo l'incontro tra sindacalismo di classe e politica di classe, tra antagonismo quotidiano e strategia anticapitalistica.

Il rischio è quello del tradunionismo di sinistra, della contestazione di dettaglio che diventa sfogo fisiologico di una normalizzazione generale. Non si può ignorare che nel nostro paese la partita è aperta a ben altro livello.

Con molti limiti, tra mille errori, esiste nel nostro paese un tentativo che avanza, e ancora tutto da giocare, volto a spezzare l'universo unidimensionale del compromesso storico, che cerca di dare valenza politica all'opposizione sociale, di sollevare il conflitto immediato e la protesa all'altezza di consapevole organizzazione di una alternativa. Piaccia o non piaccia l'esperienza della nuova sinistra costituisce il terreno di incontro, non banalmente organizzativo, ma tutto politico e culturale, tra sindacalismo di classe e politica di classe.

I militanti operai e sindacali che, sabato e domenica, convocati dal Cendes, si riuniranno a Firenze a discutere sul significato del loro impegno non hanno davanti nè comode possibilità di buon ritiro sindacale nell'agnosticismo politico, nè facili adesioni a garantiti inquadramenti di Partito.

Sta davanti a loro, a nostro avviso, la difficile ma necessaria scelta di essere protagonisti in prima persona nella battaglia per costruire, alla sinistra del Pci, in una forza politica di classe che sappia coaugulare un'area di militanza ancora troppo dispersa, ma ampia e vitale, che esige ormai di passare da una troppo lunga preistoria di confusioni e di settarismi, alla storia, certa e razionale di partito.

Pino Ferraris

Gli intrallazzi di Malfatti e Ibm

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha il grosso problema di piazzare una ventina di medio-grossi calcolatori «regionali» in gran parte della Ibm. Il 22 giugno scorso presso la presidenza della Regione Lombardia furono convocati i presidi ed i capicentro degli istuti tecnici e commerciali lombardi che possiedono i corsi di «informatica» per sentire il loro parere sull'«utilizzazione didattica» di un grosso centro di calcolo da installarsi in ogni regione.

Si tratta del solito regalo di miliardi alla solita multinazionale, in questo caso l'Ibm, ed è un altro tentativo da parte di quest'ultima di condizionare l'insegnamento alle sue esigenze. Il ministro Malfatti è la seconda volta in poco più di due anni alla carica per collocare grossi calcolatori della serie 370 Ibm nelle scuole. Ne ha sistemato cinque, poi è stato frenato dalle proteste dall'interno della scuola per l'enorme spreco: 250 milioni di affitto annuo per ognuno, decine di milioni per le linee telefoniche e gli allacciamenti con terminali, un utilizzo accertato che non supera in media il 5% delle disponibilità della macchina. La «modernità» dell'ultimo tentativo del democristiano Malfatti consiste nell'aver coinvolto le regioni e forse per questo la sinistra del compromesso sta zitta.

Tutto ciò avviene in coincidenza del nuovo contratto della scuola firmato pochi giorni fa, che è negativo proprio per il trattamento economico per il personale amministrativo. Esso va nella stessa direzione dello stanziamento di parecchi miliardi per affidare alla dita Italsiel il progetto di ristrutturazione automatica di tutta la pubblica istruzione.. Non bisogna dire male delle istituzioni ma il potere della Ibm è di gran lunga superiore a quello della Lockheed.

Gli obiettivi di Malfatti al di là della girandola di miliardi, sono questi: centralizzare tutti i dati del personale e degli studenti con tutte le intuibili conseguenze a livello politico; conoscere le decisioni dei consigli di istituto e degli altri organismi recuperando, con gli interessi, il poco potere perso con i decreti delegati della scuola.

In secondo luogo il ministro permette alla Ibm di fare i suoi interessi condizionando la formazione dei periti e dei ragionieri sui grossi e medi sistemi, dopo aver da sempre condizionato i programmi (si veda l'elettronica e la costruzione di macchine) in vigore oggi nell'insegnamento. L'Ibm ha interesse ad ostacolare la diffusione dei piccoli calcolatori sia nell'industria che nei servizi perchè è un settore dove è arrivata dopo le altre ditte e trova una forte concorrenza.

Riuscendo ad ottenere dalla scuola diplomati meno professionalizzati ed orientati sulle sue macchine medio-grosse può fare spendere di più alle aziende o alle amministrazioni aumentando nel contempo la disoccupazione. Ottiene anche di più: in prospettiva il colonialismo tecnologico degli Usa sull'Italia, già elevato per l'elettronica e i calcolatori, sarebbe destinato a crescere.

Alcune considerazioni e valutazioni sull'accordo sull'organizzazione del lavoro alla Pirelli

Quale gestione dell'accordo?

Il giudizio trionfalistico espresso dalla segreteria nazionale della Fulc [Federazione unitaria dei chimici] sull'accordo firmato il 24 giugno a Roma con l'industria Pirelli SpA, in merito all'andamento del piano di risanamento del gruppo, e per una nuova organizzazione del lavoro, appare quantomeno fuori luogo.

L'attuazione del piano di risanamento ha come retroterra una serie di sostanziali sconfitte subite e pagate dai lavoratori che possono essere riassunte in questi termini.

Dal 1971 al '75 si è avuto nell'intero gruppo Pirelli un calo di occupazione attorno alle 4.500 unità delle quali almeno 3.500 operai ed operaie di produzione. Quale presupposto al «risanamento» venne sottoscritto il 12 dicembre 1975 un accordo che consentiva l'applicazione del pensionamento anticipato, [spinto dalla Pirelli che minacciava il licenziamento di centinaia di lavoratori], causa nella sola Milano della perdita di 750 posti di lavoro, mentre venne praticamente dimezzata l'occupazione femminile di Superga [Torino].

Il 31 maggio 1976 venne sottoscritto l'accordo per il «piano di risanamento» che prevedeva l'investimento di 300 miliardi, l'introduzione di nuove tecnologie negli stabilimenti già esistenti e nuovi investimenti al sud.

Le conseguenze immediate sarebbero state di ulteriori cali occupazionali al nord, e al centro recuperabili in parte da nuovi 1.770 posti di lavoro al sud, con l'obiettivo di ristabilire nel corso di un quinquennio, qualora le previsioni produttive si fossero realizzate, i livelli occupazionali *del 1975 già ridotti di 4.500 unità, come abbiamo visto rispetto al 1971. Completa il quadro l'accordo sul cottimo del 21 gennaio 1977, che a fronte di un risultato positivo, l'abolizione delle paghe di pasto, sanciva però il blocco dei meccanismi di rivalutazione del cottimo, legati al costo della vita, regalando alla Pirelli [secondo una stima prudente] dai 17 ai 20 miliardi per il 1976, e via crescendo per tutti gli anni successivi senza contropartite. Tornando al merito dell'ultimo accordo, nella prima parte si dà un giudizio positivo sull'attuazione del piano di «risanamento» perlomeno autolesionista da parte Fulc, visti i presupposti.*

Manca un reale controllo da parte della Fulc sull'andamento dell'occupazione nel gruppo a seguito del piano di risanamento, esso viene demandato alla Pirelli che dovrà fornire dati disaggregati in un prossimo incontro previsto a fine '77. Il nocciolo dell'accordo riguarda l'organizzazione del lavoro [*le famose 'isole' delle quali si è tanto parlato*] *da attuarsi di comune accordo in forma sperimentale, per 6 mesi su alcune lavorazioni nella produzione di pneumatici e di articoli industriali in gomma, ha come cappello politico la «migliore» utilizzazione dei mezzi di produzione [leggi operai e tecnici] adattandoli all'evoluzione tecnologica e qualitativa, perseguendo inoltre lo sviluppo e la valorizzazione della professionalità individuale e collettiva, la maggiore autonomia e responsabilizzazione dei gruppi omogenei. Le isole, definite nell'accordo «gruppi di produzione» saranno composte al massimo di alcune decine di lavoratori, ne faranno parte operai di produzione, articolati su due livelli di qualifica [il che non significa che le qualifiche verranno ridotte a due, in quanto ogni isola avrà poi diversi livelli di professionalità media nei confronti delle altre], operai, addetti alla manutenzione, impiegati, definiti sovraintendenti, tutti svolgeranno la loro attività lavorativa esclusivamente all'interno dell'isola.*

Gli organici, i carichi di lavoro, gli aspetti ambientali ed organizzativi, saranno esaminati congiuntamente tra le direzioni aziendali e il consiglio di fabbrica, i delegati e i lavoratori componenti l'isola, ai fini però *di realizzare gli obiettivi di produzione indicati dalla Pirelli, in funzione della capacità produttiva degli impianti, e dei programmi di produzione.*

L'azienda indicherà quali sono le capacità tecniche produttive degli impianti, con le varie ipotesi, senza arresto delle macchine durante i turni di lavoro [istituzione di squadre jolly ed orari di mensa scaglionati], oppure con arresti per intervallo di mensa, o infine con pause per bisogni fisiologici, programmate onde non arrestare la produzione.

Gli operai di produzione e manutenzione componenti l'isola saranno liberi di ruotare, compatibilmente con la disponibilità dei mezzi di produzione e con la capacità professionale, che potrà essere acquisita tramite appositi corsi di formazione.

Verrà istituito un premio di cottimo collettivo legato alla presenza al lavoro di ogni singolo componente, alla qualità e alla quantità della produzione, nel senso che gli scarti non verranno calcolati come produzione per il conteggio del cottimo. Gli impiegati con compiti di controllo e sovrintendenza nell'isola percepiranno a loro volta un premio pari al 15 per cento del cottimo raggiunto dagli operai. Qualora il gruppo di produzione raggiunga gli obiettivi fissati in termini di qualità e quantità, percepirà un maggior guadagno di 40 lire orarie.

Ultima caratteristica dell'accordo è che esso funziona come quadro di riferimento definito centralmente tra la Pirelli e la segreteria nazionale Fulc, la cui gestione locale è demandata ai consigli di fabbrica, con possibilità di intervento dal centro qualora essi escano dal seminato. Non deve sfuggire la pericolosità di un accordo di questo genere, sia dal punto di vista specifico riguardante la sperimentazione delle isole, sia per la fase di ristrutturazione generalizzata che investe le fabbriche del gruppo.

Il padrone della gomma, cogliendo da una parte la crisi nella quale è entrata l'organizzazione del lavoro eccessivamente parcellizzata, dall'altra la volontà dei lavoratori di andare alla contrattazione collettiva dell'organizzazione del lavoro, propone una soluzione che dal punto di vista organizzativo sembra rispondere a queste esigenze, ma che poi, nei fatti, diventerà fonte di attrito continuo tra lavoratori, ponendo le caratteristiche tecnico-produttive degli impianti quali parametri oggettivi a cui adattare elasticamente l'uso della forza-lavoro. L'arricchimento professionale sarà solo apparente perchè rigidamente definito all'interno di ogni isola e la rotazione avverrà liberamente solo all'interno dei medesimi livelli, mentre l'obiettivo reale è di aumentare la saturazione, il carico di lavoro di ognuno, rendendo intercambiabili operai di produzione e di manutenzione, affidando loro anche il controllo della qualità.

La struttura salariale, che si vuole attuare legata alla nuova organizzazione del lavoro rende evidente il fine perseguito da Pirelli. Viene attuato il cottimo collettivo, legato all'effettiva presenza al lavoro del singolo, il quale alla normale campagna sull'assenteismo si troverà sottoposto al controllo degli altri componenti l'isola.

L'esperimento 'isole' si inserisce in un quadro di ristrutturazione della produzione prodotto della crisi, del blocco degli investimenti, che ha sviluppato una tecnologia particolarmente destinata alla razionalizzazione del ciclo produttivo e alla espulsione di forza-lavoro.

Nelle fabbriche Pirelli sono in atto investimenti di costo limitato, che non puntano alla sostituzione del macchinario obsoleto ma alla sua modifica introducendo strumentazioni di controllo automatico, azionamenti con velocità variabile, meccanizzazione delle fasi di trasporto dei semilavorati, di carico o scarico, dei macchinari, ricomposizione di cicli di lavoro parcellizzati, automatizzazione della lavorazione, tali da ridurre di molto l'intervento dell'operaio contemporaneamente al decentramento della manutenzione per renderla strettamente legata alla produzione, ecc.

Questo processo sfugge al controllo dei consigli di fabbrica, i quali potrebbero oltretutto rimanere invischiati totalmente nell'esperimento 'isole' senza cogliere la portata generale del piano Pirelli, che comincia a fare sentire il proprio peso.

Il progetto Pirelli ha però un lato debole, la sottile razionalizzazione e ricomposizione del ciclo produttivo che sta attuando, per funzionare deve garantirsi un elevato grado di collaborazione da parte del sindacato e dei lavoratori.

Ma anche in merito all'accordo di governo, per esempio, forti contraddizioni stanno nascendo tra ampi settori del sindacato e partiti della non sfiducia, e all'interno della base operaia che sempre più manifesta la propria insofferenza, e la volontà di riprendere a lottare contro governo e Confindustria.

Nello specifico della situazione Pirelli, non si tratta tanto di esaurire l'iniziativa nella sterile opposizione all'esperimento dell'isola, ma di cogliere la pericolosità e la fragilità del piano padronale per ribaltarglielo contro.

Il primo obiettivo deve essere quello di recuperare l'unità d'azione dei consigli di fabbrica, del gruppo, rifiutando il ruolo di ciechi esecutori di accordi quadro sottoscritti dalla segreteria della Fulc, unificando il terreno di lotta per l'occupazione attraverso il reintegro del turn-over al nord e la richiesta di produzioni sostitutive [combattendo la tendenza padronale alla monoproduzione] per quegli impianti che risultano essere doppioni degli investimenti al sud.

Il reintegro del turn-over può concretizzarsi nella ripresa della conflittualità sull'organizzazione del lavoro, contro gli straordinari, l'appalto della manutenzione, ricostruendo un controllo di massa sull'uso della forza-lavoro, in grado di inceppare rapidamente il delicato meccanismo escogitato dal padrone, aumentando il potere contrattuale del consiglio di fabbrica e del sindacato.

Ad esempio un forte controllo sui ritmi di lavoro può trasformare la nuova tecnologia, in riduzione della fatica, il tentativo di svuotamento della manutenzione può essere combattuto eliminando gli appalti, lottando per estendere la manutenzione preventiva.

La contrattazione degli organici delle isole non deve assumere come punto di riferimento le potenzialità tecniche dell'impianto, ma la soggettività operaia definendo quote di maggiorazione che tengano conto delle ferie, malattie, festività, ecc.

La lotta per la difesa e l'arricchimento della professionalità, deve impedire l'intercambiabilità tra operai di produzione e quelli di manutenzione. La contraddizione tra produttività e qualità del prodotto, deve essere ribaltata sul padrone, dichiarando la disponibilità dei lavoratori per migliorare la qualità, non attraverso incentivi, ma intensificando la manutenzione e riducendo i ritmi, allargando gli organici, aumentando i controlli. L'istituzione del cottimo collettivo può essere un fatto positivo, devono però essere evitati elementi di divisione, dovuti alle assenze tramite l'allargamento degli organici, rifiutando decisamente però che i capi abbiano una sorta di cointeressenza sul lavoro degli operai.

Vi è infine in questo accordo, pericoloso, un punto positivo; riguarda la disponibilità della Pirelli ad utilizzare forza-lavoro femminile per mansioni tradizionalmente affidate agli uomini, tranne quelle proibite dalla legge. Anch'esso però se applicato staticamente potrebbe diventare un ulteriore elemento che favorisce la mobilità delle donne già occupate, o nella migliore delle ipotesi ne frena l'ulteriore espulsione. Si tratta nella battaglia per il reintegro del turn-over, di ottenere che il 50 per cento dei nuovi assunti, sia manodopera femminile, visto che la Pirelli prevede, nel piano di risanamento, entro il 1980 un parziale recupero dei livelli occupazionali, tramite l'assunzione di 6.000 unità, 3.200 al nord, 2.800 al centro sud, di cui 1.800 entro il '77.

Luigi Cipriani

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

Bilanci: la Breda ferroviaria in attivo

Roma, 30

L'assemblea degli azionisti della «Breda Costruzioni Ferroviarie Spa» (Gruppo Efim) ha approvato il bilancio della società al 31 dicembre 1976, chiusosi con un utile netto di circa 60 milioni di lire.

Nel corso del 1976 la Breda Costruzioni Ferroviarie ha assunto ordini per oltre 25 miliardi, di cui 21 miliardi circa relativi al settore autobus. Il fatturato dell'esercizio è stato pari a 28 miliardi 500 milioni di lire ed ha registrato, rispetto all'esecizio precedente un incremento del 124 per cento. Le previsioni per il 1977 indicano un fatturato di 49 miliardi 800 milioni con un incremento del 74 per cento. L'sssemblea ha provveduto inoltre al rinnovo del consiglio di amministrazione.

Gioia Tauro: la questione dell'intervento Cee

Roma, 30

Mentre si attendono i risultati dei lavori del Comitato per la siderurgia, costituito in seno all'Iri, si registra oggi una nuova presa di posizione sul problema di Gioia Tauro, da parte del segretario confederale della Cgil, Mario Didò: *«Il modo come è stata riaperta la questione del centro siderurgico di Gioia Tauro* - ha dichiarato Didò - *e il tentativo di tirare in ballo anche la Comunità Economica Europea dimostra tutta la irresponsabilità di chi ha promosso tale iniziativa, sia dall'interno dell'Iri che dall'interno del governo. Il progetto approvato dal Cipe nel '75, che è già un ridimensionamento della primitiva decisione assunta nel '73, deve essere attuato.»*

«È l'Iri, meglio il governo, che deve collocare tale progetto all'interno di un piano nazionale per la siderurgia che manca totalmente, con il rischio di scatenare una guerra tra i poveri alimentata da chi vuole contrapporre la Campania alla Calabria. Il vero problema non è quello di mettere in discussione l'impianto siderurgico di Gioia Tauro ma caso mai di rivedere uno sviluppo integrato della regione Calabria, industriale ed agro-industriale, tale da utilizzare in pieno le infrastrutture che si stanno costruendo.»

«E su questa linea - ha concluso Didò - *che è stato deciso lo sciopero che si svolgerà l'8 luglio con una grande manifestazione a Reggio Calabria e a cui parteciperanno i massimi esponenti sindacali nazionali. Il governo deve uscire allo scoperto e dire chiaramente quali sono gli impegni concreti che saranno attuati per rispettare la decisione del Cipe.»*

Cisl: il 6 luglio il consiglio generale

Roma, 30

Si stanno intensificando i contatti tra maggioranza e minoranza della Cisl in vista del consiglio generale del 6 luglio che dovrà procedere, tra l'altro, alla elezione del segretario generale, del segretario generale aggiunto e dei membri della segreteria confederale. Scontata l'elezione di Luigi Macario e di Pierre Carniti, rispettivamente a segretario generale e a segretario generale aggiunto, il consiglio generale dovrebbe riconfermare gli altri cinque membri uscenti di segreteria del gruppo di maggiornza e eleggere i quattro che dovrebbero essere attribuiti alla minoranza.

Per designare i candidati da affiancare a Marini e a Fantoni in segreteria, la minoranza ha già convocato una riunione allargata a tutti i propri rappresentanti per il 5 luglio. Ma già in questi giorni, in seguito a una serie di incontri, è emerso l'orientamento della minoranza di attribuire i posti uno a Merli Brandini l'altro a Mazzi o a Galati, rispettivamente segretari generali delle Puglie e della Calabria.

Si è appreso inoltre che nel corso di alcuni contatti tra esponenti della maggioranza e quelli della minoranza i primi avrebbero insistito per ottenere da Sartori l'assenso alla sua entrata in segreteria confederale. A questo proposito il segretario della Fisba-Cisl ha riconfermato la sua *«indisponibilità ad entrare in segreteria perche* - ha detto - *ritengo che ci sia ancora molto da fare alla Fisba per i problemi contrattuali della categoria e per quelli dell'agricoltura e del Mezzogiorno».*

MUSICA

Dopo il festival della Fgci di Milano: uno sguardo d'orizzonte sulle esperienze musicali che sono state proposte ai giovani

Domenica scorsa, dopo dieci giorni di continuo susseguirsi di incontri, dibattiti e spettacoli è terminato a Milano l'ennesimo festival della Fgci. Soprattutto per quel che riguarda il discorso culturale, l'apposita commissione dei giovani comunisti ha cercato di innovare la matrice degli spettacoli rispetto agli anni passati, ma ha ancora peccato nell'impostazione di una corretta linea realmente proporzionale. La novità di quest'anno era, in sostanza, indirizzata a gratificare i giovani con una musica meno melensa di quella a cui ci avevano abituato in passato, più nuova, intesa però nel senso di moderna e non di espressione di nuova ricerca. Non più i musicisti del melodico-moderno dei passati anni sessanta con repertori nauseabondi e festivalieri (inteso nel senso ufficiale, San Remo per intenderci), ma invece musica rock e popolare eseguita in genere da gruppi che nel loro genere non sono però certo dei geni, e neanche si sforzano di esserlo. Raramente si è vista suonare sul palco una sola persona, l'insieme dei vari componenti non è stato tuttavia mai esaltante. Se di novità ce n'è stata poca, di avanguardia non se ne può davvero neanche parlare.

Senza togliere nulla a qualche gruppo o persona effettivamente seria, crediamo che, con i medesimi soldi spesi per quegli ingaggi, si poteva trovare, forse con un po' più di competenza, qualcosa di qualitativamente superiore.

L'affollamento e il buon esito di partecipazione va senz'altro identificato più con il piacere dell'incontro occasionale, che sempre si verifica in tali circostanze, piuttosto che con lo stimolo esercitato dalla proposizione culturale del festival. Se tanto incasso si è registrato con i *Colosseum II* non si deve certo pensare che il punk rock da loro proposto abbia richiamato (e tanto meno stimolato) l'interesse della intera città. Ma veniamo a quanto è accaduto musicalmente nel corso dell'ultima settimana, nella frescura serale del Parco Ravizza.

Domenica 19 sera: proposta di ballo popolare. *Abballati-Abballati*, un gruppo folkloristico salernitano che pur non presentando una preparazione particolare ha per lo meno avuto il merito di far divertire i presenti permettendo, con i suoi suoni, l'inserimento nelle danze. I *Pan Brumisti* e il *Gruppo Folk Internazionale*, entrambi della Cooperativa «L'Orchestra» si sono alternati lunedì ed hanno dato luogo ad un decoroso spettacolo; del resto soprattutto il Gfi non rappresenta certo una sorpresa (interessante il loro ultimo lavoro Daloy Politzei). Chi non aveva mai sentito Della Mea e il *Nuovo Canzoniere Lombardo* ha avuto la possibilità di vederli all'opera martedì sera. Interessante la scenografia, parte integrante dello spettacolo che comprende una rappresentazione burattinesca ricalcante con temi aggiornati antiche tradizioni popolari.

Non ci sono state novità o effetti particolari nel corso dello spettacolo degli *Area*, questa volta leggermente al di sotto delle loro reali capacità di instaurare quel discorso di comunicazione con il pubblico che già da tempo li caratterizza. L'ambiente, per forza di cose, non catalizzatore di attenzione, è di parziale scusante. Stesso discorso per Napoli Centrale che non è certo riuscito a suscitare entusiasmo durante l'esibizione di giovedì. Piacevole sorpresa invece quella dei *Quila Payun*, poco conosciuti in Italia (incidono per la Vedette), ma forse meglio degli Inti Illimani che avendo ormai conquistato pubblico ed acquistato mestiere detengono il monopolio della musica cilena. Questi *Quila Payun*, tra l'altro, erano giustamente considerati tra i più preparati gruppi folk del Cile pre-Pinochet, dagli stessi connazionali. Il *Banco del Mutuo Soccorso* che se l'è cavata decentemente nel corso del concerto di sabato ha preceduto quel disastro so finale provocato dall'apparizione di *Enzo Maolucci*, chiamato all'ultimo momento a sostituire Tony Esposito. Quel brutto spettacolo che è stato «Rock e martello» ha visto letteralmente brutalizzare pezzi di ogni tipo. Con rumori assurdi e con elaborazioni rockeggianti impossibili ha reso inascoltabili motivi che andavano dai successi dei Beatles ai morti di Reggio Emilia passando attraverso Hendrix e De Andrè. Evviva la logicità.

Mentre si spengono i riflettori di questo festival, in mezzo a tanto rumore e alla assoluta perplessità della negazione del «dulcis in fundo» ci sarebbe molto da pensare per il prossimo anno. Chissà che ci riesca finalmente a smettere di perdere buone occasioni.

R. C.

Cinema e televisione

«Le due inglesi» di F. Truffaut

Con la presentazione di *Le due inglesi* [*Les deux anglaises et le continent, 1971*] di François Truffaut si è concluso il ciclo televisivo dedicato al regista francese, un regista che non esitiamo a definire «classico» all'interno di una storia del cinema che ci appare breve e lunga nello stesso tempo. Dopo *Le due inglesi*, Truffaut realizzerà *Mica scema la ragazza* (1972), *Effetto notte* (1972), *Adele H. una storia d'amore* (1975) e *Gli anni in tasca* (1975-76).

Quando apparve in Italia, nel 1972 e alla fine della «stagione morta», *Le due inglesi* non fu accolto con molto entusiasmo dalla critica, ma c'è da ricordare che i pubblicitari nostrani in quella occasione non smentirono la loro cialtroneria e il loro cronico cattivo gusto: «Il dramma dell'amore solitario, l'angoscia dell'onanismo..», si leggeva in un riquadro accanto all'immagine delle «due inglesi», Kika Markham e Stacey Tendeter. In questo caso, tuttavia, non si tratta soltanto di come si eserciti la volgarità, ma di una intenzionale mistificazione dei reali contenuti dell'opera di Truffaut per fini puramente commerciali: come dire che i nostri pubblicitari non tengono in gran conto non solo la libertà dell'autore ma neppure la libertà di scelta dello spettatore.

Tratto dal romanzo di Henri-Pierre Roche (sceneggiato da Truffaut in collaborazione con quel Jean Gruault che, nel 1961, collaborò con il regista alla stesura di *Jules e Jim*, a sua volta tratto sempre dal romanzo di Roche) *Le due inglesi* è il racconto lirico di una educazione sentimentale, da cui emergono tragicamente quelle contraddizioni morali e esistenziali legate non soltanto a un determinato ambiente sociale ma alle esperienze tipiche del primo periodo della nostra vita. «Ho sentito il bisogno di andare oltre nella discriminazione delle emozioni d'amore - ha dichiarato Truffaut - un po' più lontano di quanto si vada di solito. Esiste talvolta in amore una vera violenza dei sentimenti ed è questa che ho voluto filmare, non parlo soltanto degli amplessi che ho cercato di trattare con obiettività e crudezza, senza musica, ma anche delle confessioni, delle rotture che possono condurre i personaggi sino al vomito e allo svenimento. Per riassumere questo tentativo in una frase, ho cercato di fare non un film sull'amore fisico ma un film fisico sull'amore».

Sul filo di quella frase ormai storica di Paul Nizan che suona «Io avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è l'età più bella della vita», il film di Truffaut - attraverso una requisitoria fredda e spietata contro i modelli del «melodramma» - conduce un'indagine fisica, quasi materica, sui comportamenti sentimentali: in questo senso, quella differenziazione quasi «razziale» dei caratteri dei protagonisti (il giovane intellettuale francese, il «continente», Claud Roc; le due sorelle inglesi, schive e puritane, Anne e Muriel) man mano si annulla nel dramma profondamente umano di esseri alla ricerca appassionata di un nuovo equilibrio morale al di là di ogni condizione sentimentale istituzionalizzata.

La struttura di *Le due inglesi* è simmetricamente capovolta rispetto a *Jules e Jim:* questa volta Henri-Pierre Roche ci presenta l'evoluzione fenomenologica dei rapporti sentimentali (le ferite, le promesse, le ambiguità, le nevrosi, le separazioni, i tradimenti) tra le due sorelle gallesi e Claude, uno scrittore in erba (uno straordinario Jean-Pierre Leaud) e ancora indeciso nelle sue scelte. Lo schema dei rapporti ci appare quasi banale nella sua semplicità: Claude e Muriel, poi sostituita con Anne; Muriel muore e Claude si ricongiunge con Anne; Claude e Anne si separano; a Claude non resta che la solitudine.

«La vita è fatta di frammenti che non riescono a congiungersi» dirà, ad un certo punto, Claude che, alla fine del film (che è poi la fine del romanzo che Claude stesso ha scritto sulle sue traversie), guardandosi in uno specchio, non potrà fare a meno di «sentirsi vecchio...». Ecco, *Le due inglesi* si rivela anche un saggio sulla irreversibilità del tempo, sul suo trascorrere e sulla tragedia di non poter vivere la propria esistenza in senso unitario. *Le due inglesi* è un saggio disperato sulle divisioni, sulle contraddizioni incomponibili della nostra esistenza *concreta*.

Roberto Alemanno

«VINILEX» rassegna di alcune novità discografiche della settimana riguardanti il Jazz

Conviene oggi assumere un tono meno scanzonato del solito, nella recensione del consueto materiale vinilico, perchè l'occasione è importante. Cominciano infatti ad uscire, in edizione italiana, alcuni dei maggiori capolavori della collana Impulse, *che tanto vigoroso impulso diede alla conoscenza ed alla diffusione di quelle forme jazzistiche arroventate nel crogiolo ribollente degli anni '60.*

E l'importanza dell'avvenimento non si arresta al «solo» fatto che si tratti di autentici capolavori, come già detto, ma investe anche un aspetto di carattere più strutturale, che sarà possibile valutare meglio nei mesi a venire. Convinto come sono, infatti, che l'industria discografica italiana debba cercare in se stessa le ragioni della propria crisi, mi è allora impossibile non formulare apprezzamenti lusinghieri allorchè ci si imbatte in scelte coraggiose come questa, che rompe con il desolante vuoto di prospettive che la stessa industria si è voluta dare. È un rischio, è vero, ma è anche un rischio da correre se non ci si vuole rassegnare ad una inevitabile morte per asfissia.

Dalla trentina di titoli finora pubblicati, comincerei subito col ritagliare Albert Ayler Live Greenwich Village *[imp 431], registrato in due riprese nel dicembre 1966 e nel febbraio 1967, in compagnia del fratello Donald e di Beaver Harris, Henry Grimes, Alan Silva e di alcuni altri musicisti dell'avanguardia afro-americana.*

Qui Ayler tocca una delle vette più alte di tutta la sua sofferta carriera artistica, trascinandoci in un sabba infernale al cui interno il sassofonista di Cleveland colleziona e dispone diversi temi folk [nenie e giochi di bambini], accumulandovi materiali e sciogliendoli successivamente, muovendosi da una melodia semplice ad un tessuto complicato, per tornare di nuovo alla semplicità è poi ancora a suoni più densi e più complessi, il tutto nella prospettiva di liberare la mente dall'ansia e di regredire alla pace. Scriveva di lui il critico Michael Zwering: «Il canto del tenorsassofonista Albert Ayler mi fa dimenticare che ci sono ancora alberi nel Vermont ed aria pulita sull'oceano Atlantico.»

È il riflesso artistico della peggior parte della mia vita. Macchine da fuoco; tre bande al giorno; fucili fissati fuori dalla finestra della mia camera da letto;soterranee urlanti, straripanti; una corsa generale, un agire disperato e panico. La rabbia e frustazione della velocità». In realtà tale posizione-stessa anche abbastanza illuminata non fa altro che rivelare la totale estraneità dell'americano medio nei confronti della musica di quel tempo e dei caratteri extramusicali che tale musica sottendeva, e che parlavano di ghetto, di totale rigetto della cultura di provenienza europea, di sarcastico rifiuto del basso razionalismo della società tecnologica yankee. Ma nella musica di Arley c'è anche, ed è fondamentale, l'esorcismo dell'amore e della gioia di vivere. Dice Arley a proposito di «truth is Marching in», uno dei brani che compongono l'lp, lo stesso brano che eseguirà nel luglio '67 in occasione dei funerali di John Coltrane: «Quando c'è il caos che regna adesso, solo poche persone possono ascoltare una musica che gli dice quello che accadrà in futuro. Vedi, tutti gridano 'libertà subito', ma la gran maggioranza è sottoposta ad una tensione mentale veramente insopportabile. Ma ora la verità sta marciando, come una volta marciava a New Orleans, e questa verità dice che ci può essere pace e gioia sulla terra. Io credo che la musica possa aiutare a trasportare questa verità dentro le persone, perchè la musica è realmente il linguaggio universale.

Questa è la ragione per cui essa può rappresentare una simile forza».

Nella stessa collana appaiono anche alcuni dischi del John Coltrane degli anni d'oro, come A Love Supreme *[Imp 414],* Africa Brass *[Imp 423],* Ascension *[Imp 424, Transition* (Imp 425), Impressions *[Imp 432],* Expression *[Imp 433],* Om *[Imp 434],* Selflessness *[Imp 435], tutti tanto noti, insieme al loro esecutore, da non aver bisogno di presentazione.*

E compare anche, inedito pure negli Stati Uniti fino a qualche mese fa, The Other Village Vanguard Tapes, *registrato dal gruppo di John Coltrane, per l'occasione rafforzato dallo straordinario multistrumentista Eric Dolphy, al Village Vanguard di New York fra il 2 ed il 5 novembre 1961. In questo Lp vengono riproposti, dal vivo, alcuni punti fermi dell'arte coltraniana, quali «Spiritual» [che compare in due versioni], «Chasin- the Trane», «India, Greensleeves», nonchè un Untitled Original» che riecheggia stranamente le movenze di quel «Brazilia» già inciso dal quartetto di Coltrane in altra occasione. Tutte incisioni che giungono in maniera preziosamente opportuna, come si vede, perchè ripropongono in veste «ufficiale» una formazione che sino a poco tempo fa si poteva reperire soltanto su alcuni rarissimi, e costosissimi, «dischi pirata» registrati in Svezia nell'autunno 1961.*

E fra le altre ghiottonerie che ci vengono ripresentate dalla collana Impulse, *non si possono certo dimenticare il* Mingus, Mingus, Mingus, Mingus, Mingus *[Imp 436], in cui il grande bassista dell'Arizona conduce con mano geniale e con intendimenti assai poco convenzionali una grande orchestra di stampo quasi-ellingtoniano; nè* Tahuid *[Imp 437], in cui il sassofonista Pharoah Sanders, l'allievo prediletto di John Coltrane, infiora di aberrante bellezza nenie di gusto e sapore orientali; e neppure* Four for Trane *[Imp 438],* On This Night *[Imp 439],* Mama Too Tight *[Imp 440]* e The Way Ahead *[Imp 441], tutte incisioni che ripercorrono gli anni più prolifici e creativi di Archie Shepp, tenorassofonista da più parti ritenuto l'esponente più coerente della musica politica afro-americana.*

E chiudiamo con una citazione d'obbligo per la Liberation MusicOrchestra *[Imp 427], riunita nel 1970 da Charlie Haden e Carla Bley per la realizzazione di un disco di rilucente bellezza. «Questo album fu concepito alcuni anni fa, quando ascoltai per la prima volta le canzoni della guerra civile spagnola-scrive Charlie Haden nella presentazione del disco-Questa musiça è dedicata alia creazione di un mondo migliore; un mondo senza guerre e senza assassinii, senza povertà e sfruttamento; un mondo senza razzismo; un mondo dove gli uomini di tutti i governi comprendano l'importanza vitale della vita, e si sforzino di proteggerla invece che distruggerla».*

Suonate nella tradizione di Albert Ayler, le canzoni della Spagna rossa, il canto per la morte del Che, l'immagine della repressione contro pacifisti di Chicago, acquistano forse una dimensione un po' patetica, perchè rivelano un giudizio sull'ineluttabilità della conseguenza nei confronti di iniziative nate e sviluppatesi da profonde esigenze etiche, irrinunciabili, corrispondenti ad un reale bisogno popolare di libertà. Ma, contemporaneamente, ripropongono e rivendicano la fierezza dei significati che esse portano e che, al contrario degli episodi specifici, paiono destinati a non essere sconfitti.

R.G.

Viaggiare diverso col libro: «Europa alternativa»

È uscito in questi giorni poco prima delle vacanze estive, un libro-guida dal titolo poco originale e fin troppo scontato, «Europa alternativa», che suggerisce la solita immagine del freakettone in cerca di suoi simili all'esterno, delle tappe oramai obbligatorie e reclamizzate da un certo 'giro'.

Sfogliandolo, ci si accorge che è qualcosa di più e di diverso: in un paragrafo, «Passato e Presente» viene tracciato un breve panorama storico-politico di ciascun paese che serve poi a caratterizzarne meglio gli aspetti in campo interno ed internazionale. Seguono altre informazioni interessanti per chi vuole avere un quadro completo della situazione.

Le solite notizie indispensabili per contattare gente simpatica e 'compagna', per trovare i posti dove dormire a buon mercato e mangiare sano, genuino, locale, esotico o macrobiotico senza farsi scassare lo stomaco e ripulire le tasche, come si possono rintracciare sulle guide dell'alternativa che prosperano all'estero, ma anche delle primizie più difficili da reperire, colte direttamente sul posto.

Seguono indicazioni sullo stato del movimento nel paese, descrizione delle organizzazioni politiche che operano dentro e fuori le istituzioni, del loro livello di incidenza sulla realtà. Non sono mai indicazioni delatorie, tanto è vero che queste notizie vengono date in maniera diversa, a seconda che si parli della Spagna piuttosto della Scandinavia, dell'Ulster invece dell'Olanda. Gli autori tengono a precisare di aver lavorato in stretto accordo con compagni stranieri e di aver integrato i loro giudizi con le impressioni nostre, di italiani all'estero, senza volersi richiamare, con ciò, al solito vecchio metro sessantottesco.

Poi viene illustrata la situazione culturale, in generale, specificandola per il cinema, la musica e il teatro, riportando a galla le diverse esperienze, le varie situazioni che compongono la ragnatela di questa Europa.

Di alcuni paesi si racconta, alla fine, l'«esperienza»: un episodio o una situazione che ne caratterizza un pò gli aspetti più significativi. In genere lo fa chi ha vissuto in prima persona il fatto che viene descritto.

Il libro è purtroppo carente per quanto riguarda l'«esperienza» del mondo scandinavo (un pezzo sulle Comuni era indispensabile!); mancano anche indicazioni su alcuni paesi, come il Belgio, l'Austria, la Finlandia. I nostri si giustificano nella prefazione spiegando che il materiale, atteso a lungo, non è arrivato in tempo e che sarebbe stato inutile fare uscire il libro a metà o a fine estate.

Così, invece di fornire informazioni carenti, hanno preferito in alcuni casi lasciare perdere e rinviare il tutto ad una eventuale successiva edizione.

Nonostante queste lacune e nonostante l'andamento 'a salti' di questo lavoro fatto a più mani, lo scopo dichiarato, quello cioè di fornire ai viaggiatori una guida (e non solo una guida!) utile ed interessante per i paesi dell'Europa occidentale, è raggiunto.

Se pensiamo alle difficoltà che, in giro per il mondo, incontriamo nel contattare la gente 'giusta', nel reperire le indicazioni che ci servono, nel riuscire a capire il 'clima' del paese in cui siamo capitati, e soprattutto nel superare la solitudine e l'isolamento che troppo spesso ci accompagnano, si può dire che questo libro è, non solo utile, ma anche necessario.

Roberto Gatti

Torchi-Tunioli *«Europa alternativa»* ed. Ottaviano, Milano L. 2.800

Concerto di M. Joseph all'Arsenale

Il *Teatro Arsenale* (via Cesare Correnti 11, Milano - Tel. 8377232) presenta sabato 2 luglio, alle ore 21, un concerto per piano solo di *Martin Joseph*. Quando venne in Italia nel 1970, Martin Joseph, nato a Londra 37 anni fa, si era già fatto un nome come musicista jazz versatile e sensibile. Aveva lavorato con solisti di stili molto diversi, come per esempio Grahm Bond, Ginger Baker e Ian Carr,, che sarebbero poi divenuti famosi nel campo del Rock, e con musicisti della nuova avanguardia inglese, come Harry Beckett, Mike Osborne e John Surman. In Italia ha accompagnato molti musicisti americani di passaggio, come Albert Nicholas, Dexter Gordon, Johnny Griffin, ma ha trovato dei partners particolarmente congeniali nei giovani italiani come Michele Iannaccone, Maurizio Giammarco, Bruno Tommaso e Massimo Urbani. Con Tommaso e Iannaccone ha formato un trio nel 1972, ma dal 1974 si è esibito sempre più spesso da solo, presentando specialmente libere improvvisazioni, accompagnate da alcuni classici del jazz e sue composizioni, il tutto spesso preceduto da un'introduzione e da un dibattito sul jazz moderno. È appunto in questa veste che Martin Joseph si presenta all'*Arsenale*, dopo aver superato certe costruzioni della musica da trio per piano/basso/batteria, alla luce di un maggior approfondimento delle possibilità espressive del pianoforte.

Rarissima occasione per poterlo ascoltare nell'Italia settentrionale, questo concerto è stato preceduto da un'apparizione al Festiva Jazz di Livorno, nell'orchestra del *Collettivo del Testaccio*, l'ormai famosa scuola popolare di musica romana dove anche Martin Joseph svolge l'attività di insegnante e di animatore musicale.

Concerto a Terni a sostegno delle radio democratiche

Come già comunicato in precedenza, Radio Evelyn di Terni, segreteria Fred per l'Umbria, organizza una manifestazione concerto di finanziamento del movimento radio democratiche.

I gruppi che parteciperanno sono gli stessi già indicati, ad eccezione di Tony Esposito che sarà sostituito dal Banco Mutuo Soccorso.

Il concerto durerà due giorni con questo programmma:
Lunedì 4 lùglio; giardini pubblici di Terni, inizio ore 18, gruppi locali, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Pino Masi, Banco Mutuo Soccorso.
Martedì 5 luglio: giardini pubblici di Terni, inizio ore 20, gruppi locali, Branko, Centro Atomico ca'matte, ed in tournee in Italia David Allen and the New Planet of Gong.

tipografia - litografia - roto - offset

cogr

GIORNALI - LIBRI - RIVISTE
CATALOGHI - OPUSCOLI - PIEGHEVOLI
LAVORI COMMERCIALI IN GENERE

Via Ariosto, 8 - 20089 Ponte Sesto di Rozzano (MI) - T.82.555.02

Dopo la perdita di influenza degli ultimi anni

Riprende l'iniziativa cinese in Africa e in Medio Oriente

Delegazioni della Somalia, del Congo-Brazzaville, del Sudan e dell'Olp ricevute con grandi onori a Pechino - Grande risalto sulla stampa all'offensiva diplomatica in corso

Un'offensiva diplomatica della Cina nei confronti dei paesi africani, dopo il lungo periodo di attivismodell'Urssnel continente, vine messa in risalto dalla stampa cinese. Un grande rilievo è stato dato ieri dai giornali di Pechino all'incontro di martedì scorso tra il presidente Hua Kuo-feng e il leader nazionalista rhodesiano Robert Mugabe, segretario dello Zanu, mentre sui maggiori quotidiani è stato pubblicato un lungo editoriale antisovietico sulla «avanzata del popolo africano nella lotta contro l'egemonia».

Le reazioni antisovietiche in Africa sono attentamente studiate e sfruttate da Pechino, soprattutto dopo il termine della guerra in Angola e la recente guerra dello Shaba. Il definitivo peggioramento delle relazioni tra Sudan e Urss è stato seguito da una visita ufficiale a Pechino del presidente sudanese Nimeiri, mentre le successive missioni nella capitale cinese del primo ministro congolese Goma e del vice presidente della Somalia hanno confermato la tendenza di questi due paesi a riequilibrare le loro relazioni con la Cina a spese dell'alleato finora privilegiato, l'Unione Sovietica.

Pechino, 30

Il vicecomandante delle forze armate palestinesi, Abu Jihad, è stato ricevuto a Pechino dal presidente Hua Kuo-Feng, col quale ha avuto un colloquoi di due ore e mezzo definito oggi «caloroso e amichevole» dall'agenzia Nuova Cina. Membro del comitato centrale di Al Fatah, Abu Jihad ne dirige una delegazione ad alto livello in visita di amicizia da lunedì scorso su invito del governo cinese. Durante l'incontro con gli ospiti, Hua Kuo-Feng ha dichiarato che «il popolo cinese è risolutamente al fianco dei popoli palestinesi e arabo» scrive la Nuova Cina. «Noi appoggiamo risolutamente la vostra lotta contro il sionismo israeliano e l'egemonismo da superpotenza, per il recupero dei territori perduti e il ripristino dei diritti nazionali». Il capo del partito comunista e del governo cinese si è detto certo della «vittoria finale dei popoli palestinesi e arabo se essi persevereranno nella lotta armata e resteranno uniti».

Hua Kuo-feng ha infine chiesto ai «fratelli palestinesi» di trasmettere i propri «cordiali saluti» al presidente del comitato esecutivo dell'organizzazione per la liberazione dellla Palestina, Yasser Arafat. Abu Jihad ha ribadito dal canto suo la determinazione palestinese a «perseverare nella lotta con tutte le nostre forze e possibilità». «Noi sappiamo - ha aggiunto - che questo è il mezzo basilare per superare le difficoltà e la sola via per sconfiggere l'aggressione sionista e respingere le avide forze imperialiste che la sostengono». (*Ansa*).

Dopo un'eclissi di alcuni anni della sua attività diplomatica, la Cina sembra decisa a riallacciare relazioni con una serie di paesi e movimenti di liberazione. Pur non trascurando l'Europa, il rilancio dell'iniziativa avviene soprattutto a livello di terzo mondo, con una particolare attenzione per l'Africa e il Medio Oriente, individuati come settori particolarmente esposti al rischio di cadere nella sfera d'influenza sovietica.

Il nuovo dinamismo di Pechino coincide con l'abbandono da parte americana della dottrina Sonnenfeld e con la ripresa di una politica di intervento anche in paesi tradizionalmente vicini all'Urss decisa dall'amministrazione Carter. La convergenza tattica in funzione antisovietica tra Stati Uniti e Cina sta traducendosi del resto in un ulteriore disgelo delle relazioni tra i due paesi, di cui sono prova lo scioglimento della Seato [il corrispondente asiatico della Nato, creato essenzialmente in funzione anticinese] e le dichiarazioni di Vance, che si è impegnato ieri a proseguire sulla strada della normalizzazione dei rapporti con Pechino.

In Africa e in Medio Oriente, negli anni '60 la Cina aveva tessuto una fitta trama di relazioni con paesi progressisti e movimenti di liberazione, conquistandosi grandi simpatie per la correttezza e la rigorosa non ingerenza che ispiravano la sua politica di aiuti e alleanze. Questo lavoro è andato quasi completamente disperso negli ultimi anni, quando il rifiuto di trattare con paesi e movimenti non completamente slegati da Mosca o, peggio, l'appoggio a regimi reazionari purchè antisovietici, ha dato spazio proprio all'Urss. Il Congo-Brazzaville, il Mozambico, l'Angola, lo Zambia, lo Yemen democratico, la Somalia sono esempi, di paesi che, inizialmente ben disposti verso la Cina, hanno potuto trovare solo in Urss le armi, i finanziamenti e l'appoggio politico di cui hanno costantemente estremo bisogno.

Gli errori cinesi, hanno fatto il gioco di Mosca. Ma gli errori di Mosca possono ora riaprire spazi per la Cina. Alcuni paesi, sperimentata a proprie spese l'ingerenza sovietica, non per questo intendono gettarsi nelle braccia dell'imperialismo: la Somalia, che si sta allontanando rapidamente dall'Urss, non ha intenzione di entrare nell'orbita occidentale. Altri, come l'Angola o il Mozambico, vedrebbero favorevolmente il delinearsi di un'alternativa credibile all'Urss. Ma la credibilità è legata a un fatto preciso: lo schierarsi da parte della Cina contro l'imperialismo. Altrimenti, come insegna l'Angola, il «bastione del socialismo» continuerà ad essere identificato in molti paesi con la Russia di Breznev.

A.F.

Espulso dall'Italia il rame della giunta fascista cilena

A PUGNO CHIUSO. Sono ripartiti ieri per l'Olanda i sei autotreni carichi di rame cileno che i lavoratori della Gottardo di Milano hanno bloccato per più di una settimana nell'ambito della campagna internazionale di boicottaggio delle esportazioni cilene. All'entusiasmo dei lavoratori per la significativa vittoria internazionalista si sono uniti anche i camionisti olandesi, che hanno salutato tutti a pugno chiuso. *(Foto Pilla - QdL)*

LAVORATORI DELLA PUBBLICA SICUREZZA!

L'accordo programmatico raggiunto tra Dc-Pci-Psi-Psdi-Pri-Pli prevede il rinvio al parlamento della discussione sulla riforma e il sindacato di Ps. La commissione interni, dopo la sospensione di 15 giorni imposta dalla Dc, quasi sicuramente non riuscirà a concludere i propri lavori entro i tempi prefissi.

Questo significa in sostanza che la decisione dei partiti che hanno firmato l'accordo equivale ad un rinvio senza scadenze della riforma, una concessione alla volontà della Dc che non vuole il sindacato di Ps legato alle confederazioni.

La Dc che ha sempre voluto un poliziotto più disposto a sparare che a pensare, che promette i proiettili di gomma ma non il sindacato, vuole spezzare l'unità che si è creata e si sta allargando tra i lavoratori poliziottie tutte le altre categorie di lavoratori.

Democrazia Proletaria a queste scelte si oppone con forza perchè ritiene che solo dando ai lavoratori della Ps la possibilità di organizzarsi come e assieme alle altre categorie di lavoratori, si possa affrontare il problema dell'ordine pubblico e ritiene invece inefficaci e pericolose, come hanno anche detto i magistrati democratici in un loro recente appello, molte delle misure concordate tra i 6 partiti in questi giorni.

IL SINDACATO DI PS NON SI TOCCA!

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori di venerdì 1° luglio

Il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega, accogliendo l'indicazione emersa dall'attivo nazionale del settore forza della settimana scorsa invita tutte le federazioni a riprodurre il testo di questo volantino e a diffonderlo martedì 5 luglio *davanti a tutte le questure, i commissariati e le caserme di Ps d'Italia, prendendo contemporaneamente anche iniziative di propaganda su questi problemi in modo da farne una giornata di iniziativa sul tema dell'ordine pubblico e del sindacato di Ps.*

Avvisiamo tutti i compagni che in caso di contestazioni unico obbligo di legge è caso mai di tenere una distanza di 50 metri dalle caserme e che gli orari migliori per le distribuzioni sono il mattino dalle sette alle questure e il pomeriggio dalle 17 alle caserme.

R Recensioni

Che cosa è l'apartheid

Il saggio di Mario Albano è uno dei pochissimi libri dedicati al Sudafrica pubblicati in Italia: questa carenza, di cui l'autore parla nella sua introduzione con cenni fortemente polemici, lo ha evidentemente indotto a preoccuparsi di colmare le principali lacune, tralasciando aspetti «minori» (come una dettagliata analisi della discriminazione in campo sociale). L'apartheid, è la tesi del libro, non ha le proprie radici in motivazioni sociali, o di rapporto di forze numeriche, ma è una vera e propria pratica di sfruttamento, razionalizzata al massimo e capillare: per questo il settore della discriminazione che viene più messo in luce è quello delle disparità salariali, delle condizioni della forza-lavoro africana concentrata nei «serbatoi a buon mercato dei bantustans». Appare chiaro che l'apartheid non è un prodotto esclusivo sudafricano: le sue radici affondano nell'ideologia nazista (vi è un capitolo sulla «ideologia del regime» che contiene informazioni inedite su questo intreccio storico) e la sua sopravvivenza è stata assicurata dall'intera comunità capitalistica. Di qui l'interesse dei capitoli sugli investimenti internazionali e sul commercio, i due pilastri su cui poggia l'economia sudafricana nella fase dello sviluppo industriale degli anni '60.

Questo viaggio di Albano all'interno dell'apartheid ci pone di fronte a dati impressionanti di insospettata estensione: non vi è un paese occidentale che non abbia una qualche complicità con il regime bianco, ciò che rafforza la tesi dell'autore, secondo cui «l'apartheid appare come la razionalizzazione estrema di rapporti di produzione capitalistici: è come se la nazione imperialista si fosse trasferita oltremare per gestirvi direttamente lo sfruttamento». All'Italia, che si trova al quinto posto fra i partners commerciali del Sudafrica viene dedicata un'appendice speciale con un'analisi in dettaglio di queste relazioni (in cui compaiono spesso le imprese italiane pubbliche come l'Iri). Il saggio nega così «la chiave deviante e superficiale con cui è stato inteso fino ad ora il Sudafrica, che presenta il razzismo come istituzionalizzato entro i termini di un vago processo ideologico-psicologico in qualche modo a sè stante, come cosmologia dell'irragionevole e pure generoso uomo bianco, una sorta di aberrazione, di malattia della minoranza dominatrice per la quale si consigliano varie terapie blande e umanitaristiche». Alla fine del saggio, le conclusioni analizzano la politica sudafricana posta di fronte all'indipendenza delle ex colonie portoghesi, ciò che ne ha bloccato la pratica espansionistica.

Vi è poi un lungo capitolo iniziale dedicato al periodo storico che va dalla «scoperta» del Sudafrica fino all'indipendenza del 1961 ed una corposa bibliografia che torna utile per approfondire l'argomento.

Ch. Meriano

Mario Albano
Sudafrica, L'apartheid del capitale
Mazzotta, Milano 1976, L. 2.500

Sudafrica: l'opposizione piace a Vorster

Dalle ceneri del Partito Unito, il più antico raggruppamento politico sudafricano, emerge un nuovo partito d'opposizione. Ma il battesimo del Nuovo Partito della Repubblica (Nrp) pone ben poca sfida al Partito Nazionale del primo ministro John Vorster e non riguarda direttamente la maggioranza nera della popolazione, che non è rappresentata in parlamento.

Al contrario, il fenomeno può essere sintomo di ulteriori dispute fra i gruppi bianchi di opposizione a Vorster, che rischiano di favorire il Partito Nazionale nelle elezioni che dovranno tenersi entro due anni.

L'United Party (Up) al governo dal 1934 al 1948, è morto per sempre, infatti un congresso straordinario congiunto dell'Up e del Partito Democratico ha deciso di fondere le due forze e per acclamazione ha sancito la nascita dell'Nrp.

La mozione che proponeva la nascita del nuovo partito unificato è stata proposta da Sir De Villiers Graaf. Durante il suo mandato Graaf ha visto l'influenza e l'appoggio del suo partito costantemente schiacciati sotto il gigante del Partito Nazionale che è devoto al concetto di apartheid, la politica di sviluppo razziale separato che intende assicurare per sempre la supremazia bianca in Sud Africa.

L'Up si è invece sforzato di trovare una via di mezzo, respingendo l'idea d un voto per ciascun cittadino, bianco, nero o sangue misto che sia, ma anche appoggiando la fine delle leggi che discriminano i cittadini. Il Partito Nazionale sembra destinato a ottenere ancora più numerosi seggi alla prossima elezione, prevista per l'anno venturo o nell'aprile 1979, a spese di tutti i gruppi dell'opposizione.

Se cala la sottoscrizione dovremo uscire a 4 pagine

Nei prossimi giorni-probabilmente a partire da martedì-saremo costretti ad uscire a sole quattro pagine. Questo ci consentirà di garantire l'uscita del giornale tutti i giorni, per i problemi di carta che abbiamo e che tutti i lettori e i compagni sanno.

Non si tratta di una decisione che abbiamo preso a cuor leggero, e non possiamo dire di esserne soddisfatti. Sappiamo che un giornale a 4 pagine è molto più difficile da fare e da vendere di uno di 8, tanto più che ormai esiste l'abitudine a leggerci e riconoscerci in un certo modo. Stiamo già studiando una serie di modifiche grafiche per rendere positivo anche il giornale a 4 pagine, e contiamo di poter comunque offrire un prodotto valido. Tuttavia non è ancora detta l'ultima parola: se in questi giorni giungerà una consistente quota di sottoscrizione potremmo cercare di garantire l'uscita a 8 pagine. Tutto dipende, dunque, ancora una volta dalla sottoscrizione. Oggi, dopo il buon andamento dei giorni scorsi, registriamo un calo: abbiamo raggiunto «Solo» quota 563 mila lire. In pratica oggi sono entrate nelle nostre casse (vuote, perchè ogni giorno i soldi li spendiamo per pagare la carta) più di un milione in meno che nei giorni scorsi. Dovesse continuare sullo stesso livello odierno per altri due giorni o più, potremmo addirittura vedere messa in forse la garanzia di uscire regolarmente, anche se a sole 4 pagine.

Lettori e compagni, il momento è difficile, lo sapete. Sapete anche che stiamo lavorando per assicurarci la possibilità di non dover più incorrere in fasi come questa. Ma intanto è questa che va affrontata. E che va superata.

Sottoscrizione entrata il 29 giugno 77

Franco, Precario del IX Itis Milano	1.000
Silvio, Giacci e Raffaele della Gte Mi	40.000
Un compagno di Torino che parte per gli Usa	50.000
Lav. Carlo Erba di Rodano	27.000
Gerardo di Pioltello	5.000
Luciano Ferrari di Genova	100.000
Alberto di Firenze	20.000
Compagni Chimici zona Romana Mi	19.000
Raccolte al Direttivo Provinciale Fim (Mi)	26.000
Lav. della Disano di Rozzano	10.000
Delegato Mauri rozzano	1.000
Metalmeccanici della Leed-Nortroph di Paderno Dugnano	72.500
Nucleo Ospedale Civile Arezzo	13.000
Nucleo Provincia Uffici di Arezzo	12.000
Drigoli Mondini di Arezzo	15.000
Nucleo la Ferroviaria di Arezzo	9.000
Laboratorio analisi provinciale Arezzo	5.500

Sottoscrizione entrata il 30 giugno '77

Compagno Us di Bg di Roma	10.000
Marino di Milano	10.000
Elio Coll. Opera Nud Brentonico (Tn)	10.000
Raccolti Operatori Filta di Milano	30.000
Coord. Dp Valdinievole di Monsummano	5.000
Lavoratori alimentari Pollo Arena di Sommacampagna	80.000
Pendolari di Partinico	7.000
Tito di Genova	10.000
Raccolti da Renato di Agraria di Portici	5.000
7 Pendolari di Partivigo	3.500
Walter, Pia, Carlo, Dana di Torino	10.000
Nucleo Dp di Lanciano	10.000
Bruna Roberto di Modena	17.000
Compagni di Dp di Cormagnolo	11.500
Carmelo Seminoro di To	5.000
Dp di Riva del Garda	30.000
Marietta Rik	20.000
Dp Sezione Trento	10.000
Da Novara	10.000
Ilordi Carmelo di Torino	5.000
Circolo culturale Rattorene di Settimo Rattora	2.000
Maria Cao di Martignano	10.000
Marino-L.N.I. di Paderno D.	22.300
Zanoni Gabriele di Mi	10.115
Renzo Trussoni di Chiavenna	10.000
Dp di S.Angelo Lod.	15.000
Catalani Fabrizio di Fabbrico	20.000
Donati Fabio di Milano	10.000
Alvaro di Carugate	5.000
Sudati Patrizia di Sarerina	10.000
Rastelli Chiappinelli di Milano	20.000
Claudio Dayni di Aosta	50.000
Roberta Orlandi di Parma	20.000
A.C. di Trieste	40.000
Corrado Baldini di Umbertite	10.000
Walter, Pia, Carlo, Dana di Acqua sporta	10.000
Totale del giorno	**563.415**
Totale complessivo	**76.186.765**

La Cee e il Medio Oriente

Con la solita ambiguità e contradditorietà che ha contraddistinto fino ad ora la politica della Cee nei confronti della situazione mediorientale, il Consiglio europeo si è dichiarato favorevole alla creazione di uno stato palestinese, ma contemporaneamente ha inteso ribadire la necessità di «garantire e salvaguardare la sicurezza delle frontiere» israeliane. Questo è il senso della risoluzione comune che i nove capi di stato e di governo della Cee, riuniti a Londra, hanno approvato durante la riunione del Consiglio d'Europa. Diventa anche assurda e ridicola la richiesta, formulata dai nove, di invitare il nuovo governo israeliano capeggiato dal noto terrorista Begin alla moderazione e di chiedere che Israele ponga fine alle occupazioni territoriali senza nessun riferimento alle risoluzioni dell'Onu, che in materia sono più chiare e favorevoli ai palestinesi.

Le reazioni israeliane non si sono fatte attendere. Le fonti hanno definito che la dichiarazione della Comunità europea è stata probabilmente provocata da «elementi esterni» al conflitto arabo-israeliano quali considerazioni economiche e commerciali e problemi connessi alle forniture di petrolio.

I nove hanno inoltre deciso che dal primo luglio saranno completamente aboliti i dazi doganali sui prodotti industriali israeliani esportati nei nove paesi della Cee, mentre avrà inizio una graduale riduzione dei dazi doganali israeliani sui prodotti dei paesi della Cee, dazi che saranno totalmente aboliti nel 1985.

Occorre ricordare che la bilancia dei pagamenti tra Israele e la Cee è stata nel 1976 di 885 milioni di dollari in favore della Cee, soprattutto Gran Bretagna e Germania. L'Italia ha esportato in Israele nel 1976 prodotti per 171 milioni di dollari, importando 77 milioni di dollari di prodotti israeliani per lo più di generi alimentari.

L'approvazione di un documento sulla situazione economica nella Comunità ha concluso i lavori del Consiglio europeo di Londra.

Il documento finale, che consta di undici punti, è stato letto dal primo ministro britannico James Callaghan alla conferenza stampa conclusiva della riunione. Si ricorda che l'argomento della crisi economica e delle sue conseguenze era già stato affrontato dal consiglio di Roma del marzo scorso che aveva indicato le azioni da intraprendere per fronteggiare, in particolare, i problemi dell'occupazione dei giovani e delle donne e «per far cessare le divergenze e promuovere le convergenze nelle economie.»

È uscito il n° 16 di

praxis

Gabriella Emiliani: **L'OPPOSIZIONE OPERAIA A MILANO**

David Meki, Luca Zevi: **FORMAZIONE DELLO STATO ED ELEZIONI IN ISRAELE**

Fabio Viparelli: **EQUO CANONE**

FEMMINISMO

Il movimento e le casalinghe a Torino - L'intercategoriale - La donna e il lavoro - Un nuovo movimento femminista

Articoli di: Alida Novelli, Tiziana Aristarco, Serena Passarello, Pinella Picone, Carlotta, Emanuela, Nicoletta e Tiziana

L. Vitalcolonna: **IL LINGUAGGIO DELLA NUOVA SINISTRA**

Tito Perfini: **LA TEORIA DEI BISOGNI**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

A Annunci

TORINO CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE
Venerdì alle ore 20,30 presso la sede del Cdq di San Donato, via Miglietti 24, conferenza d'organizzazione Ao-Pdup divisa in introduzione e commissioni di lavoro. Sabato alle ore 14,30 in via Rolando 4, lavoro in commissioni. Domenica alle ore 9 in via Miglietti 24, conclusione ed elezione degli organismi dirigenti.

MEDICINA DEMOCRATICA ROMA
Oggi a Roma nella sala dei Cavalieri di Malta nell'ospedale San Giacomo in via Cano alle ore 19 assemblea generale del gruppo romano; alle ore 21 riunione aperta a tutti gli interessati sul problema del polo didattico

COORDINAMENTO NAZIONALE ZANUSSI
Si tiene a Roma sabato in occasione dell'assemblea del Cendes

PADOVA
Continua il seminario stasera alle ore 21 sul partito in via Roma 14

CASTEVETRANO
Sabato alle ore 19 in via V.Emanuele 101 a /4 attivo provinciale odg analisi e situazione provinciale; intervento provinciale e campagna rilancio QdL

PERUGIA
Sabato due luglio alle ore 17,30 nella sala dei Notari le federazioni provinciali Ao-Pdup,Pci Manifesto e Psi organizzano un dibattito su «La sinistra a un anno dal 20 giugno».
Interverranno: Miniati [coord. naz. Ao-Pdup-Lega], Occhetto [Pci, Magri [Manifesto], Manca [Psi].

TOSCANA MARITIMA
L'attivo previsto per venerdì 1° luglio (con Luperini) è stato rinviato a lunedì 4 alle ore 18 nella sede di Pisa (via S.Frediano); sono tenuti a partecipare i compagni di Pisa, Livorno, Massa Carrara, Lucca, Grosseto, Viareggio.

VANZAGHELLO [Mi]
Da oggi a domenica festa a sostegno del *Odl* presso le scuole elementari. Programma: venerdì ore 21, spettacolo musicale con il collettivo Ticino Riva Sinistra, dibattito: partecipa G. Stocchi e un redattore del *Odl*: sabato: ore 21, spettacolo con Numantini, ore 23 audiovisivo su Cuba; domenica: ore 10, animazione bambini, ore 19,30 cena popolare; ore 20,30 comizio con E. Molinari; ore 21 ballo popolare.

MILANO
Sabato e domenica in piazza Quartiere Feltre (MM2 Udine), festa di Dp a sostegno della stampa di opposizione.

GORGONZOLA [Mi]
Da oggi a domenica, festa in sostegno al *Odl* presso il centro sociale di via Italia con spettacoli, cucina, balli, merendone, ecc.

FIRENZE COMMISSIONE OPERAIA
Oggi alle, ore 18 in via Pepi 68, commissione operaia.

ROMA
Oggi alle ore 16,30 tutti i compagni interessati al problema del preavviamento al lavoro ed alle cooperative si trovano per organizzarsi collettivamente, alla casa dello studente.

FRED NORD ITALIA
Domenica alle ore 10 in via Santa Marta 25, assemblea di tutte le radio democratiche del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia). Ogni radio deve portare l'elenco dei programmi interessanti che possono essere duplicati per le altre radio.

ROMA SETTORE INFORMAZIONE
Sabato 2 a Roma alle ore 10 in via Cavour 185, riunione nazionale lavoratori settore informazione dell'area di Dp (cooperative editoriali, librarie, ricerca, grafica, documentazione audiovisivi e radio, associazioni culturali). Sono invitati i compagni di Magistratura, Medicina e Geologia Democratica e i collettivi universitari.

FIRENZE COORDINAMENTO CGIL SCUOLA
Il coordinamento sindacale della Cgil Scuola, è convocato per sabato alle ore 20 a Firenze in via Pepi 68

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SIP
Sabato alla fine dei lavori del Cendes, coordinamento nazionale lavoratori della Sip di Dp.

Revisione vendita militante
Nell'ambito della revisione dei costi e delle spese in atto nel QdL per la riduzione degli sprechi è stata decisa la modifica delle modalità del ritiro delle copie per la vendita militante.

Poichè succede spesso che i pacchi omaggio inviati alle Agenzie non vengano ritirati e le copie messe in resa, a partire dal 5 luglio la spedizione tramite pacchi-omaggio non verrà più effettuata e le copie verranno inviate all'Agenzia insieme alle copie per le edicole.

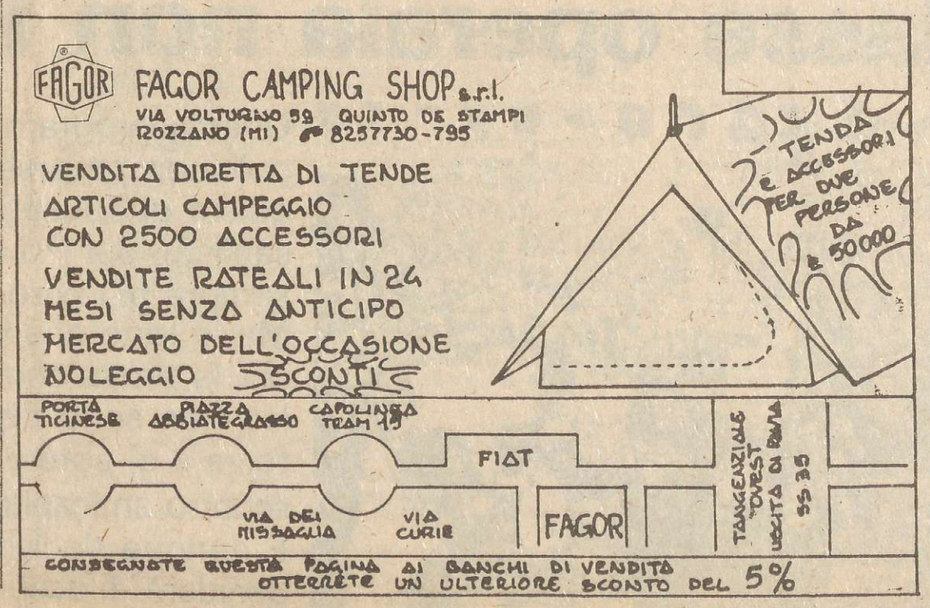
Si tratterà quindi di pagare all'atto del ritiro tutte le copie ordinate (non a prezzo intero, ma con lo sconto del 25% - L. 150) e rendere in giornata le copie invendute, facendosi restituire i soldi corrispondenti al numero di copie rese.

Le ordinazioni di copie vanno fatte all'Uff. Diffusione (tel. 02-8258344) di Milano con 2-3 giorni di anticipo, segnalando comunque anche al distributore che le copie spedite in più rispetto al normale non vanno mandate nelle edicole, ma tenute in Agenzia.

Per Milano-città e tutte le località a cui viene inviata tramite ferrovia (Fermo Stazione) la spedizione rimarrà per il momento invariata.

Ripetiamo che la spedizione di pacchi-omaggio verrà comunque sospesa dopo il 5 luglio per tutte le località che non ci telefoneranno dandoci conferma dei loro piani di vendita.

Ufficio Diffusione



Craxi.

Romita.

Berlinguer.

I partiti che hanno in questi mesi sostenuto il governo Andreotti con le linee delle astensioni sono arrivati ad un programma che è quello voluto dalla Dc - Le scelte di politica economica sono quelle imposte dal padronato - L'ordine pubblico sempre più strumento di repressione antioperaia

Zanone.

La Malfa.

Zaccagnini.

I punti dell'accordo di programma tra i partiti

Misure sull'ordine pubblico

Una serie di provvedimenti restrittivi delle libertà democratiche Rafforzata la famigerata legge Reale - Nuovo armamento per la Ps

Dopo un preambolo assolutamente formalistico sulla necessità della riforma di Ps intesa come riorganizzazione, coordinamento, potenziamento del corpo, si propone:

- di modificare la legge Reale per introdurre il fermo di sicurezza per 24 ore nei confronti di chiunque venga sospettato di reato o pescato senza documenti; di consentire l'arresto preventivo per 48 ore contro chi venga sospettato di reati particolarmente gravi (terrorismo, eversione, sequestro, rapina a mano armata);
- di dare carta bianca alla polizia per la perquisizione dei cosiddetti «covi», ovvero di una qualunque sede della sinistra;
- di consentire in lungo e in largo le intercettazioni telefoniche (eliminazione del limite massimo di 45 giorni, facoltà per il Magistrato di autorizzare l'intercettazione anche oralmente, possibilità di avvalersi dei mezzi in dotazione alla polizia e non solo di quelli della Procura della Repubblica); per la Dc addirittura la polizia dovrebbe anzitutto chiedere il permesso al Ministero degli Interni prima ancora che al Magistrato.

A queste misure vanno poi aggiunte quelle in vigore, in particolare quelle che si riferiscono all'*uso dei caschi* (come è noto d'ora in avanti sarà pericolosissimo portare caschi, se non quando si viaggia in moto) e quelle che riguardano l'armamento della Ps. Nei giorni scorsi abbiamo riferito della dotazione di proiettili di gomma già sperimentati in altri paesi e pericolosissimi per l'uso che le varie polizie tendono a farne.

Mentre sul sindacato di polizia permangono diversità di vedute, su cui sarà chiamato a pronunciarsi il Parlamento, un accordo è stato trovato sull'assetto dirigenziale degli apparati di polizia, assetto che contempla il coordinamento delle diverse polizie.

Carceri-bunker

Istituzione di carceri speciali affidati ai Cc, limitazioni ai detenuti e chiusura per gli agenti

Rispetto al problema delle carceri, la linea su cui muove l'accordo è quella di una vera e propria controriforma. Dopo che già si sono attuate pesanti restrizioni, come la limitazione dei permessi ai detenuti la sospensione dei termini di carcerazione preventiva, la limitazione dell'uso del telefono, l'istituzione di carceri speciali (posti alle dipendenze del generale Della Chiesa) e dopo che sono stati repressi i giudici di sorveglianza particolarmente democratici, come il giudice Baldi, si prevedono i seguenti interventi:

-coordinamento del corpo degli agenti di custodia (non è ben chiaro cosa di intenda per coordinamento);
—ristrutturazione del corpo degli agenti, potenziamento dell'addestramento, aumento degli organici (non si indicano cifre), miglioramenti economici e riconoscimento del diritto di riunione come avvio a forme di rappresentanza sindacale; anche qui, come per gli agenti di Ps, c'è da rilevare il paternalismo e la fumosità delle proposte e la sostanziale negazione dei diritti e delle aspirazioni degli agenti di custodia;
—realizzazione della legge sull'edilizia carceraria e attuazione della «semilibertà» negli istituti di pena a ciò adibiti.

Nella sentenza, la logica che muove l'accordo in materia di detenuti e di agenti di custodia è quella di perpetuare la situazione disumanizzante e tutt'altro che finalizzata al recupero dei detenuti; per un altro verso i problemi economici, politici, sindacali, ecc. degli agenti di custodia non ricevono alcuna concreta risposta, ma solo generiche promesse di intervento. Particolarmente grave, poi, la negazione del diritto alla costituzione di un sindacato autentico. Col che non ci sarà da meravigliarsi se anche quest'estate le carceri italiane tenteranno ad esplodere.

L'ordine pubblico: preceduti da una campagna di stampa e d'opinione terroristica, tendente a criminalizzare qualsiasi dissenso, sono arrivati i provvedimenti che peggiorano ulteriormente la legge Reale, mentre viene rallentato il processo di sindacalizzazione della polizia.

Investimenti

Per il Mezzogiorno tutto è affidato alla legge di riconversione - Per non spaventare l'edilizia privata si propone di esonerare dall'equo canone o dalle tasse le case di nuova costruzione

1) **Meridione:** accelerare le procedure di spesa per investimenti, e l'attuazione dei progetti speciali. È da «considerarsi superata» la politica dei poli di sviluppo (definito affossamento di Gioia Tauro) e dei «pacchetti» per il Mezzogiorno. Rilancio, ristrutturazione, afflusso di capitali privati sono comunque garantiti dalla legge di riconversione.
2) **Edilizia:** per il potenziamento di quella popolare pubblica (Iacp) si indica solo un «meccanismo appropirato di fitto sociale», la revisione dei criteri di assegnazione, senza prevedere possibilità di riscatto per «facilitare la mobilità dei lavoratori» e si parla genericamente di «piano decennale». Proposta di revisione della distribuzione dei mutui nel tempo per facilitare l'edilizia convenzionata.
Affinchè l'equo canone non scoraggi l'edilizia privata, due soluzioni possibili: a) escludere dall'equo canone almeno per 5 anni le case costruite dopo l'1-1-78, b) escludere dalla tassa straordinaria sugli immobili (da istituire) le stesse case per lo stesso periodo.
3) **Agricoltura.** Oltre ad affermazioni generali e generiche, si parla di attuazioni di leggi già approvate dal Parlamento (fondi regionali, settori prioritari), si auspicano le norme per le terre incolte, si afferma l'unificazione delle PpSs nella trasformazione dei prodotti agricoli e la necessità di rivedere le norme sui contratti di affitto facendo cessare la proroga legale e istituendo contratti di lunga durata.
4) **Energia.** Risparmio energetico, uso delle fonti nazionali, immediata costruzione delle prime quattro centrali nucleari, cui seguiranno altre quattro.
5) **Trasporti.** Affrontare concretamente ma con «gradualità» i problemi del piano straordinario delle Fs, il piano aeroportuale, la migliore utilizzazione della rete autostradale, il trasporto collettivo urbano.

L'ultimo vertice dei partiti: il 29 giugno viene firmato, dopo 69 incontri e oltre tre mesi di trattativa l'accordo sui punti di programma. Una «svolta» per la solidarietà nel paese ai danni dei lavoratori e delle loro lotte di questi anni.

La finanza locale

I sei partiti si accordano per consentire ai Comuni di porre nuove tasse e di aumentare le tariffe dei servizi pubblici per cercare di risanare i bilanci - Nessuna indicazione programmatoria

Il capitolo del documento relativo alla finanza locale presenta una prima e immediata anomalia: è separato dal capitolo su Regioni ed enti locali - e infatti questo risulta paurosamente vuoto. A parte questo, dopo le consuete fumisterie (ripetizione di principi ormai assodati da parecchio tempo) vengono indicate le misure che si vogliono realizzare: attribuzione di una sia pur limitata capacità impositiva agli enti locali, adeguamento programmato dei prezzi dei servizi pubblici ai costi, no a nuove municipalizzazioni, avvio di una politica di mobilità del personale degli enti locali. Per il resto lo Stato, per bocca dei sei partiti, dice chiaro ai Comuni che non si accollerà più come in passato, la gran parte dei debiti che questi accumulano ogni anno. Come fare per risolvere allora il problema? Non viene detto chiaramente, ma si capisce una cosa, e cioè che le indicazioni che vengono date ai Comuni per affrontare il loro indebitamento sono sostanzialmente due:
- imposizione fiscale autonoma, anche se limitata;
- aumento delle tariffe dei servizi pubblici erogati dagli enti locali, oppure drastica diminuzione della quantità dei servizi. Il risultato ottenuto dalla lunga trattativa, insomma, va ancora indietro rispetto ai dibattiti e alle polemiche (oltre che ad alcuni risultati) dell'ultimo congresso dell'Anci a Viareggio, ove non era passata del tutto la linea di scaricare tuto il problema delle tariffe pubbliche su una semplice operazione di pareggio tra costi e tariffe, senza in realtà investire i problemi di fondo (per esempio, nel settore dei trasporti la linea portante dovrebbe essere quella della pubblicizzazione: invece assistiamo a tutt'altra operazione, come in Toscana dove è la Regione che finanzia le aziende private di trasporto, consentendo aumenti delle tariffe).

Spesa pubblica e PpSs

Rispettare il tetto di spesa imposto dal Fondo Monetario - Blocco delle assunzioni pubbliche - Ticket sui farmaci - Montedison resta privata

Gli obiettivi che si dichiara di voler perseguire (riduzione dell'inflazione e del disavanzo con l'estero, riduzione del deficit pubblico, aumento degli investimenti e dell'occupazione) partono dalla «compatibilità» con la situazione reale (tendente al peggioramento) e dal vincolo della «lettera d'intenti» imposta dal Fondo Monetario per concedere il prestito all'Italia. Per risanare la pubblica amministrazione:
1) Rispettare il tetto di spesa imposto dal Fmi (cioè comprimere gli investimenti pubblici: scuole, ospedali, asili ecc) e contenere la spesa corrente.
2) «Taglio o riqualificazione» dei residui passivi e degli stanziamenti di legge in vigore o in corso di approvazione salvaguardando la spesa pubblica nel sud.
3) Riscossione unificata dei contributi previdenziali. Verifica e controllo dei bilanci pubblici
3) Sanità: ridurre le degenze in ospedale razionalizzare il consumo di farmaci introducendo il «ticket» pagato dai mutuati, prevedere i costi di ogni malattia «responsabilizzando» e controllando i medici
4) Blocco temporaneo di tutte le assunzioni nella pubblica amministrazione centrale e locale salve le esigenze essenziali. Mobilità nel pubblico impiego «affrontando» il problema della giungla retributiva. Attuazione dello scioglimento degli enti inutili (già deciso).

Partecipazioni Statali

Evitare ogni allargamento della presenza diretta dello Stato nell'attività produttiva, riordino delle PpSs; aumento dei fondi di dotazione. Entro il 30 settembre andranno presentati i piani di investimento per il '78.

Montedison: non viene pubblicizzata. Le partecipazioni pubbliche di minoranza vengono raggruppate in un'unica società finanziaria. La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha già espresso il proprio dissenso su questo punto.

Economia: scelta inflattiva e misure sulla spesa pubblica porteranno ad un ulteriore abbassamento dei livelli occupazionali e alla chiusura di altre fabbriche. Mentre i posti di lavoro strappati con le lotte verranno rimessi in discussione.

Fisco e prezzi

Solo parole per le evasioni - Aumenti Iva - Escluse forme di calmiere dei prezzi

Nel '78 occorre che le entrate siano superiori all'incremento del prodotto nazionale lordo. Più tasse, ma come?
La ripartizione tra imposta diretta, indiretta e oneri sociali resta invariata. Si parla genericamente di «piano pluriennale» di accertamenti delle evasioni. Provvedimenti indicati:
1) Revisione della struttura delle Irpef, «anche per una più equa redistribuzione dell'onere fiscale »
2) Riscossione dell'Ilor con autotassazione
3) Introduzione di un'imposta ordinaria sugli immobili edilizi in sostituzione dell'Invim e Ilor sui fabbricati
4) Revisione delle agevolazioni sull'Iva. Manovra sull'Iva per contenere le importazioni non essenziali.
5) Eliminazione della doppia tassazione sui redditi delle società e agevolazioni fiscali sulle azioni.
6) Introduzione di crediti di imposta per i profitti investiti in capitale fisso, con riguardo particolare al Mezzogiorno.
7) Riscossione esattoriale per conto degli Enti dei contributi sociali con piano pluriennale di recupero delle evasioni.

Prezzi. «I partiti concordano nell'escludere il ricorso a calmieri nel riordinare e limitare i prezzi amministrati e nell'adottare invece più largamente il ricorso ad un sistema di «prezzi sorvegliati» che, evitando forme rigide e indiscriminate di blocco, realizzi.. in settori di particolare rilevanza e significato un controllo diretto e specifico dei costi». Proprio in conclusione di questo capitolo si parla della Cee, che ha responsabilità enormi nella definizione dei prezzi, e soprattutto di quelli alimentari. Di questo non si accenna, si afferma invece solennemente «il comune impegno ad operare in una prospettiva che veda l'Italia sempre più inserita nella Comunità Economica Europea e nei mercati internazionali».

Amministrazione della giustizia

Più mezzi nelle aree di «grande criminalità» - Aumenta il numero di magistrati e la possibilità di informazioni - Modifiche del codice penale

Obiettivo prioritario è concentrare «impieghi e risorse» nelle aree più colpite dalla criminalità, che vengono identificate nelle «grandi aree urbane» e «in alcune zone del mezzogiorno».
Le misure proposte sono un anticipo e una preparazione del nuovo codice penale.
Per combattere la criminalità organizzata «politica e comune» si propone di potenziare i nuclei di polizia giudiziaria, di aumentare il numero dei magistrati nell'istruttoria penale, negli uffici di pubblico ministero, aumentando il numero delle sezioni giudicanti; di coprire eventuali vutoi di personale con maggiore mobilità nel pubblico impiego aumentando ove necessario gli organici ausiliari; di accelerare concorsi per coprire i posti di magistrati.
Per sveltire la procedura del giudizio per i reati più gravi si propone di estendere le norme in materia di urgenza sia nella fase istruttoria che in quella processuale per reati quali rapine, sequestri, armi, ecc.; di ampliare gli elenchi dei giudizi popolari modificando la legislazione relativa.
Per rendere più efficienti le conoscenze relative alla grande criminalità si propone la «banca dei dati» su alcuni reati istituendo un ufficio interministeriale (Interni e Giustizia), forme di collaborazione e scambio tra magistrati di diversi uffici «in parziale deroga al segreto istruttorio»; maggiori controlli presso le banche per impdire il «riciclaggio» del denaro di provenienza illecita; la realizzazione del previsto catalogo sulle armi.
Per diminuire la popolazione carceraria si propone la depenalizzazione di alcuni reati minori con l'istituzione di «pene alternative alla detenzione» che avrebbero anche significato sociale. Infine si prevede di aumentare nel bilancio dello Stato gli stanziamenti già previsti per l'amministrazione della giustizia e delle carceri.

Più produttività, più mobilità

Aumento di orari di lavoro, turni, mobilità anche «esterna» - Straordinari per chi esporta - Si riaprirà la questione del costo del lavoro?

Anche in questo capitolo lo «spirito» è quello del Fondo Monetario.
1] **Produttività.** Si afferma che «la via maestra per perseguire la competitività dei prodotti italiani e per ridurre il costo del lavoro per unità di prodotto è l'aumento della produzione e della produttività».... «a parità di capitale fisso» (cioè nel breve periodo senza aumentare gli investimenti). Si propone dunque di saggiare la disponibilità sindacale e padronale in merito a orari di lavoro, turni, mobilità, assenteismo per la piena utilizzazione degli impianti. Deve essere favorita la mobilità interna ed esterna alla fabbrica dei lavoratori attraverso «misure di sostegno» per i periodi di inattività, riqualificazione professionale, informazione sui posti disponibili. Verranno ampliati allo scopo i poteri delle commissioni regionali già previste dalla legge di riconversione.
Particolari normative su straordinari, mobilità, ecc., andranno concordate con le parti sociali nel caso delle produzioni destinate alle esportazioni (la larga maggioranza).
2] **Costo del lavoro.** Se gli scatti di contingenza nel secondo trimestre '77 andassero oltre il livello previsto nella lettera di intenti al Fmi, «i partiti si impegnano a riesaminare il problema». Possibile soluzione sarebbe una fiscalizzazione degli oneri finanziata con le tasse dirette. La Dc avanza l'ipotesi di ulteriore riesame nel '78 del problema del costo del lavoro.
Impegno immediato di tutti i partiti per la riforma della struttura del salario (scatti e liquidazione). Fiscalizzazione degli oneri della maternità e applicazione della legge sul lavoro a domicilio.
3] **Costo del denaro.** Puntare a riduzione dei tassi di interesse. Manovrare il credito a medio termine per una selezione a favore degli interventi nei settori prioritari e delle esportazioni.

La classe operaia non intende tornare indietro

Questo programma che sta alla base «dell'accordo politico» rappresenta un pesante attacco alle conquiste di questi anni di lotte - La maggior «responsabilità» del Pci nel governo sta costando e costerà sempre più caro ai lavoratori ed alle masse
Ma le lotte che già sono in corso forniscono fin da ora la prova che la classe operaia e le masse popolari non sono disposte a rinunciare al patrimonio di forza e di potere accumulato in un decennio di duro scontro anticapitalista e sapranno battere questa linea
È dunque decisivo l'atteggiamento che il sindacato deciderà di assumere